

**A Rimini
il teatro
che non c'è**
Emiliani pag. 19

**Fiabe di pace
per i bimbi siriani**
Gallozzi pag. 17



**Daniel Silva
batte
Dan Brown**
Verrengia pag. 18

U:

Imu, il Pdl gioca con l'Italia

● **Il centrodestra** alza lo scontro: l'abolizione della tassa è già uno slogan elettorale ● **Monti**: così danneggiano il Paese ● **Fassina**: inaccettabile ricatto ● **La caduta** del governo costerebbe fino 388 euro a famiglia ● **Visco** a l'Unità: meglio intervenire sull'Irpef ● **E Berlusconi** vuole il nastro di Esposito

I fedelissimi di Berlusconi insistono: la tassa sulla prima casa va abolita anche per i più ricchi. Stefano Fassina: «Quello del Pdl è un ricatto che non possiamo accettare». Intanto il Cavaliere vuole a tutti i costi il nastro integrale dell'intervista al giudice Esposito.

BONZI DI GIOVANNI FUSANI GONNELLI
A PAG. 4-7

La politica capovolta

CLAUDIO SARDO

NONOSTANTE LA CALURA, SONO GIORNI DI DURO SCONTRO POLITICO. È in gioco il destino del governo, della legislatura, delle riforme. L'esito di questo scontro segnerà l'uscita o meno dalla seconda Repubblica e condizionerà il ruolo dell'Italia in Europa, a partire dalla sua capacità negoziale e dalle variabili legate alle politiche di bilancio. Berlusconi fa l'incendiario dopo la sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna per reati comuni e, di conseguenza, ne ha delegittimato la leadership politica. Tuttavia, è diffusa l'impressione che la chiamata alle armi del Cavaliere mobiliti solo una cerchia ristretta di cittadini.

SEGUE A PAG. 16

L'INTERVISTA

**Bassanini:
«La Cdp
non entra
in Telecom»**



BIANCA DI GIOVANNI

«Registro che il premier Letta e il ministro dell'Economia ci hanno dato l'ok a un piano di 95 miliardi in tre anni a sostegno dell'economia italiana». Franco Bassanini è appena uscito da Palazzo Chigi dove è stato presentato il piano industriale 2013-15 della Cassa depositi e prestiti, che presiede.

A PAG. 11

CATANIA: SEI MIGRANTI ANNEGATI A POCHI METRI DALLA RIVA



Tragedia senza fine

● **Un peschereccio con 98 migranti** si arena a pochi metri dalla spiaggia: sei di loro annegano traditi dal fondale ● **A bordo 20 donne e 17 minori**: ricoverato un neonato

COMASCHI FALLICA A PAG. 2-3

Quando la vita è così lontana

SARA VENTRONI

Ci sono sei corpi allineati sulla battigia di Catania. Corpi senza nome e senza passato. Il sudario color oro riflette la luce abbagliante di agosto. L'immagine inchioda il nostro sguardo. Siamo davanti

all'istantanea di un incubo che si avvera, come una beffa. A pochi metri dall'approdo, dopo giorni di navigazione incerta, forse per l'impazienza di accorciare la distanza dalla salvezza, sei uomini si tuffano in mare, ma il mare li risucchia.

SEGUE A PAG. 3

GLI INTERVENTI

**La sinistra ritrovi
l'avversario vero**

MARIO TRONTI

Quando il passaggio si fa più stretto, quello è il momento di guardare al di là, al dopo. Questo permette di alleggerire il peso della contigenza. Il Pd, anche attraverso il suo congresso, dovrebbe prendere l'iniziativa.

SEGUE A PAG. 7

**Chi parlava di
agibilità politica**

MASSIMO ADINOLFI

Quando nel 2008 Francesco Caruso parlò, sul *Corriere della Sera*, di «spazi di agibilità politica» che andavano chiudendosi, fu facile pensare che l'ex parlamentare di Rifondazione cercasse di mimare il linguaggio di un periodo lontano.

SEGUE A PAG. 5

**L'Italia oltre
Berlusconi**

PAOLO DI PAOLO

A PAG. 9

**Ergastolo
e luoghi comuni**

ANASTASIA E MANCONI

A PAG. 9

Staino

BERLUSCONI NICCHIA ALL'IDEA DI FAR SCENDERE IN CAMPO SUA FIGLIA.

AVRÀ PAURA DI FAR LA FINE DI BOSSI O DI DI PIETRO.



IL DOSSIER

Pensioni dell'ingiustizia

● **Dai 91 mila euro mensili di Sentinelli al nulla degli ancora 260 mila esodati**

Da quelle d'oro a quelle impalpabili, se non invisibili. In mezzo la stragrande maggioranza: un esercito di persone che riceve un importo medio mensile di 881 euro destinati a calare. È l'Italia delle pensioni, un sistema ingiusto con tutti tranne i pochi privilegiati.

FRANCHI A PAG. 10

NEL 2022

**Solo andata
per Marte, pronti
in centomila**

MASTROLUCA A PAG. 13

LA STRAGE INFINITA

Annegati a pochi metri dalla riva

- **Sbarchi, nuova tragedia.** Sei migranti muoiono davanti alla spiaggia di Catania. Uno aveva quindici anni
- **Aperta un'inchiesta per favoreggiamento clandestino e omicidio colposo plurimo**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Poche bracciate e sarebbero stati in salvo. E invece il viaggio di sei migranti - tra loro un ragazzino di soli 15 anni - si è concluso ad alcune decine di metri dalla spiaggia, quando forse già pensavano di avere conquistato un pezzo del paradiso di cui andavano in cerca, di poter iniziare una nuova vita. Sullo sfondo, grandi navi da crociera e gli ombrelloni sulla Playa di Catania.

Per fare chiarezza su queste ennesime morti annunciate, vittime della disperazione, la Procura di Catania ha aperto un'inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e omicidio colposo. Sul peschereccio con cui hanno tentato il loro viaggio della speranza c'erano altri 92 migranti, per la maggior parte si sono dichiarati siriani e poi egiziani: venti le donne, una è incinta, ben 17 i minori, nessuno mostra più di 30 anni. Un neonato è disidratato, un bimbo di tre anni viene ricoverato in ospedale per ipotermia ma non è grave. Persone, dunque, in fuga da paesi sconquassati dalla guerra civile o sull'orlo del conflitto.

IL PRIMO TESTIMONE

È però uno sbarco anomalo, quello di ieri mattina all'alba davanti al lungomare della città etnea. Catania non è meta abituale degli scafisti, e infatti non credeva ai suoi occhi il titolare dello stabilimento Lido Verde, Davide Monteforte. «È stata una scena drammatica - ha raccontato -, verso le 5.30 ho visto una moltitudine di persone sulla battigia, correvano

per raggiungere la strada, ho avvisato polizia e carabinieri». Questi girano la segnalazione alla Capitaneria di Porto. «Ci hanno detto di un peschereccio di 13-15 metri, arenato a qualche decina di metri dal lungomare», spiega il comandante della Capitaneria Roberto d'Arrigo. Sul posto arrivano le forze dell'ordine, sul litorale si possono già scorgere due vittime. Vengono pietosamente coperte da alcuni teli, prima di essere portate - come le altre recuperate poi in mare - all'obitorio dell'ospedale Garibaldi. Una ventina di migranti ha guadagnato terra a nuoto, gli uomini della Capitaneria raggiungono gli altri sull'imbarcazione arenata. Lì dove si è consumata la tragedia.

Quando infatti il motopeschereccio si incaglia sul fondale sabbioso i migranti si buttano in mare, credendo forse di poter proseguire in acque basse fino a riva. Non è così. Poco dopo la secca il fondale si inabissa per parecchi metri, uno "scalino" che tutti i catanesi conoscono. «Sono annegati - spiega d'Arrigo -: non sappiamo ancora se perché non sapevano nuotare o perché stremati». Di certo i migranti erano prostrati da una settimana di viaggio, come raccontano più tardi quelli trasportati alla Capitaneria dove vengono asciugati e rificollati. «Chi si è buttato in acqua lo ha fatto senza avere la percezione del pericolo che correva»

FRANCIA-SPAGNA

Smantellato racket: 75 persone arrestate

Il contrasto alla tratta di esseri umani non riguarda soltanto l'Italia e non preoccupa soltanto il nostro Paese. Una rete internazionale che faceva entrare illegalmente in Europa e negli Stati Uniti immigrati cinesi è stata smantellata, mentre 75 persone sono state arrestate in Spagna e Francia. Lo ha annunciato la polizia spagnola. «Complessivamente, sono state arrestate 75 persone, 51 in Spagna e 24 in Francia, tra le quali i principali responsabili in Europa di questa organizzazione, che avevano a Barcellona» il loro quartier generale, ha precisato la polizia di Madrid.

conclude Stefano Principato, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa. Per i sopravvissuti si mette in moto la macchina della solidarietà. La Croce Rossa schiera 40 uomini, un'ambulanza e un pullman, già sulla spiaggia vengono distribuiti cibo, latte e anche omogeneizzati, alcuni ragazzi della Cri cercano per quanto possibile di far giocare i bambini, di coinvolgere i ragazzini in alcune attività. «Abbiamo pensato a loro come se fossero nostri cari - commenta l'uomo da cui è partito l'allarme -. Il contrasto più forte? Vedere muoversi sullo sfondo le grandi navi da crociera. Noi comunque oggi rimarremo chiusi, una scelta obbligata davanti a una simile tragedia».

INDAGA IL PROCURATORE SALVI

I migranti vengono interrogati, sul tratto di spiaggia delimitato da nastri che annunciano il dramma si muovono polizia, carabinieri, guardia costiera, a pochi metri di distanza bagnanti dapprima ignari poi sconvolti. Si vuole capire da dove sia partito l'ennesimo, sfortunato viaggio della speranza. È quello che cercherà di accertare l'indagine coordinata dal Procuratore capo di Catania Giovanni Salvi: «Puntiamo a individuare gli scafisti, a capire se dietro questa traversata ci fosse un contesto organizzato, e quali responsabilità ci siano verso i morti», spiega. La tesi privilegiata per ora è quella dell'annegamento. L'approdo a Catania è appunto insolito: che sia stato scelto per eludere i controlli, più frequenti verso le spiagge di Siracusa, dell'agrigentino o del ragusano? «Quel litorale è molto frequentato, difficile passare inosservati» nota il Procuratore. «Probabilmente ragiona il Comandante d'Arrigo - non avevano consapevolezza della rotta da seguire, si è trattato di un errore di chi conduceva l'imbarcazione». Anche questo sarà oggetto di accertamenti, conferma Salvi.

Intanto gli sbarchi continuano. Nelle stesse ore in cui si scopre quanto accaduto a Catania, altri 83 migranti vengono soccorsi in mare, avvistati al largo della costa di Portopalo di Capo Passero, nel siracusano. Siriani, ancora una volta, ed eritrei, tra loro un disabile. L'emergenza continua. Chi si trova in prima linea come la Cri richiama le istituzioni: «Servono nuove politiche sull'accoglienza - sollecita il presidente nazionale Francesco Rocca - che non coinvolgano solo il nostro paese».



I corpi dei naufraghi sulla spiaggia di Catania. FOTO REUTERS

CORDOGLIO E POLEMICHE

Sciaccallaggio leghista contro la ministra Kyenge: «Pensa soltanto agli insulti per farsi incensare»

«In un Mediterraneo che ha già contato migliaia di morti, è la prima volta che un episodio così grave coinvolge la città etnea. Un approdo in più per persone che cercano di sfuggire a guerre, violenze, povertà, e perciò sono disposti a correre rischi anche mortali». A nome dell'intera Camera dei deputati è la presidente Laura Boldrini ad esprimere il cordoglio per le sei vittime di Catania. Parole ribadite anche dal ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge, secondo la quale l'ennesima tragedia della disperazione «richiama ancora una volta la necessità che l'emergenza umanitaria venga

affrontata in maniera più larga e condivisa da tutta la comunità». Le morti di Catania infatti, secondo Kyenge, «richiamano ciascuno ad una responsabilità più ampia che ci parla di accoglienza e solidarietà».

Ma l'ennesima tragedia del Mediterraneo è ancora una volta l'occasione per gli attacchi della Lega all'operato del governo e alla linea «di accoglienza» scelta dall'Italia. «Sei immigrati morti in mare - ha scritto sulla sua pagina Facebook il vicesegretario federale della Lega Nord, Matteo Salvini - La coscienza sporca ce l'hanno quei buonisti che

Il Mediterraneo è diventato un grande cimitero

sei morti. Gli ultimi di una lista di vittime che pochi hanno voglia di contare. E che per il sito Fortress Europe, aggiornato al novembre 2012, si ferma a quota 18.673, di cui 2.352 nel corso del 2011.

Numeri che si impennano o scendono in picchiata, a seconda delle stagioni e delle crisi internazionali. Ma che restano comunque alti. Una bomba in più ad Aleppo, una ventata jihadista in Tunisia, l'ultimo attentato in Libia, il rischio di guerra civile in Egitto, le decine di guerre ignorate dai media internazionali, e il tassametro riprende a correre. Ma il costo totale in vite umane, il numero di naufraghi sfuggiti ai radar di ricognitori e motovedette, quelli no, non li conosceremo mai. Sono archiviati in fondo al Mediterraneo, trasformatosi in uno dei più grandi cimiteri del mondo. I numeri reali dell'ecatombe forse li riveleranno un giorno le famiglie di chi è scappato da fame, repressione, carcere e tortura e alla fine della fuga ha trovato sbarrate le porte dell'Europa. Una politica di chiusura, attacca Giovanni La Manna, padre gesuita del centro Astalli, che da

IL DOSSIER

GIUSEPPE VETTORI
ROMA

Secondo Fortress Europe, dal '98 al 2012 oltre diciottomila persone sono morte in mare. Ma la cifra reale sarebbe molto più alta



anni fornisce accoglienza ai rifugiati, il cui unico risultato è quello di aver trasformato il Mare di Mezzo in una gigantesca fossa comune.

Il censimento delle vittime ufficiali è invece affidato prevalentemente ai lanci di agenzia. Novembre 2011, «una nave mercantile di passaggio nello stretto di Gibilterra ha ripescato il corpo senza vita di un ragazzo annegato nella traversata verso la Spagna, 12 miglia a sud ovest di Tarifa». Giugno 2012: «Ritrovato dai pescatori un cadavere in mare, a dieci miglia dalla costa di Raca-

le, Lecce», a sole sei miglia dal luogo dove era avvenuto un naufragio dieci giorni prima. Ma non sono solo le traversate a uccidere. A volte sono i proiettili, come accade talvolta nelle enclaves spagnole su territorio marocchino di Ceuta e Melilla. O la mancanza d'aria: «Si erano nascosti sotto un tir per imbarcarsi sul traghetto della Superfast in partenza da Patrasso (Grecia) per Ancona. Ma al momento dello sbarco, i due sono stati ritrovati senza vita, soffocati durante il tragitto», 23 giugno 2012. Le statistiche sono agghiaccianti ed è probabile che abbiano pesato nella scelta di Papa Bergoglio di fare di Lampedusa, destinazione di molti viaggi della disperazione, la prima tappa del suo apostolato. Nel Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico, verso le Canarie, sono annegate 13.839 persone. Oltre la metà delle salme (8.670) non è mai stata recuperata. Spostandosi verso Oriente, Nel Canale di Sicilia, tra Egitto, Tunisia, Malta e l'Italia, le vittime sono state 6.449, di queste ne risultano disperse 4.981. Si muore di meno lungo la rotta più lunga e meno frequentata che collega l'Algeria alla Sar-

degna: 229 vittime. Nell'Egeo - tra la Turchia e la Grecia, ma anche dall'Egitto alla Grecia e dalla Siria a Cipro - sono morte 1.462 persone, i dispersi sono 828. I migranti morti su mercantili e traghetti dove si erano imbarcati clandestinamente sono 160. Per chi viene da Sud, il Sahara è la barriera che precede il mare. Il bilancio di Fortress Europe parla di 1703 morti ufficiali tra le sabbie arroventate. Ma si tratta, precisa il sito, di una cifra approssimata per difetto, perché i superstiti parlano di decessi praticamente in ogni convoglio organizzato dai trafficanti. Sulla Libia mancano dati aggiornati dopo la rivoluzione che ha spodestato Gheddafi. Nel 2006 Human Right Watch accusò Tripoli di arresti illegali e torture nei centri di detenzione per stranieri. Nel 2012, la Corte europea di Straburgo condannò l'Italia per il respingimento indiscriminato di 24 rifugiati. La Corte stabilì che l'espulsione collettiva, sponsorizzata nel 2009 dal ministro leghista Roberto Maroni, viola l'articolo 3 della legge sui diritti umani, quello che riguarda i trattamenti degradanti e la tortura.



Bianco: «L'Italia non resti sola»

Quella che ha colpito Catania, la Sicilia, è una tragedia, che fa riflettere sui drammi che si consumano nel Mar Mediterraneo. L'immigrazione è una questione di emergenza, ma non solo a livello locale, lo è a livello nazionale ed internazionale. L'Europa deve farsi carico di questo problema, che riguarda non una nazione ma l'umanità». Enzo Bianco, sindaco di Catania ed ex ministro dell'Interno, isi ferma un istante e poi aggiunge: «Prima ancora dell'analisi razionale e politica, vi è l'aspetto umano. La prima cosa che ho detto dinanzi a questa tragedia è che Catania è in lutto. Ma questo è un lutto che va oltre la città, deve far meditare tutti. Papa Francesco nel suo storico viaggio a Lampedusa ha reso omaggio alle tante persone morte nel Mediterraneo, credo che sulle parole del pontefice bisogna aprire immediatamente un grande dibattito. Bisogna trovare una soluzione razionale a livello internazionale. Non si possono abbandonare le persone al loro destino. Le parole bellissime di papa Francesco sono una luce che non solo può illuminare le menti ed i cuori di tutti, ma anche spingere i governanti verso la soluzione di una delicata questione. Lo dico con nettezza, dinanzi a queste tragedie che si ripropongono, non si può far finta di nulla. L'Europa non può far finta che nulla accada». Bianco non nasconde la sua emozione: «Catania è una città centrale nel Mediterraneo, la sua storia, il suo presente, parlano di incontri fra popoli e civiltà. È una città tollerante, accogliente e piena di umanità, i miei concittadini sono profondamente turbati per l'accaduto. A nome di tutti i catanesi voglio rendere omaggio a queste persone che hanno tragicamente perso la vita. Non dimentichiamo che si tratta di persone in fuga da scenari drammatici che affrontano una traversata infernale. In questo caso, dalle prime notizie che giungono si tratta di siriani, palestinesi ed egiziani. La gran parte viene dalla Siria, e dunque trattandosi di scenari di guerra hanno diritto allo status di rifugiati. Si affida-

IL COLLOQUIO

SALVO FALLICA
CATANIA

Il sindaco ed ex ministro dell'Interno: «La questione dell'immigrazione va risolta in maniera nazionale ed etica, ma i nostri confini sono anche quelli europei»

ché disperati e vengono trattati in maniera spietata da masnadieri che speculano sulla loro vita. Vi sono criminali che organizzano i viaggi clandestini strumentalizzando la vita di esseri umani che sono alla ricerca di una uscita da un tunnel buio. I criminali vanno perseguiti, la questione dell'immigrazione va risolta in maniera razionale ed etica».

C'è un'emergenza da affrontare, soccorsi da coordinare e vittime di cui prendersi cura. «È evidente che questo sbarco a Catania è insolito,

non fa parte delle rotte dell'immigrazione clandestina. Non vi è una struttura apposta ben roduta, ma in pochissimo tempo siamo riusciti ad intervenire con efficienza e spirito di solidarietà. In primo luogo vorrei ricordare il lavoro straordinario delle forze dell'ordine, ed ancora la protezione civile, il mondo del volontariato. Grazie alla Comunità di Sant'Egidio abbiamo potuto dare un pasto caldo agli immigrati. Tutta la macchina sta funzionando e potenzieremo le strutture d'emergenza. Catania ha un cuore grande, e non si tira indietro. Fa parte della storia di questa comunità».

Bianco fa una breve pausa, poi argomenta: «Faccio notare una coincidenza che fa riflettere, una metafora dell'Occidente. Proprio nello stesso giorno dello sbarco degli immigrati e la tragedia dei 6 morti, son arrivati in città 12.500 turisti con le navi da crociera. Abbiamo preparato tutto in maniera meticolosa, per Catania era una giornata di festa. Dopo anni difficili e nel pieno della crisi, l'arrivo di tanti turisti è una inversione di tendenza, un momento importante per una città che punta anche su questo settore per tornare a crescere. Erano pronti concerti e feste, musica all'aperto. Ovviamente niente feste, concerti e musica. La risposta dei miei concittadini, anche quelli che operano in questo settore, è stata di solidarietà verso gli immigrati. Vorrei portare all'attenzione dell'Europa questa cultura dell'accoglienza, del rispetto del prossimo. L'Europa deve abbandonare gli egoismi e comprendere che i confini dell'Italia sono i confini del Vecchio Continente». Come si può intervenire allora? «Già tredici-quattordici anni fa proposi l'istituzione delle agenzie transfrontaliere, solo con la cooperazione internazionale si possono risolvere i problemi. Da ministro dell'Interno, sulla scia del mio predecessore (l'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano), attuai la linea della cooperazione. Feci accordi con 27 Paesi. Credo che questa linea vada perseguita, anche con innovazioni, con nuove idee. Senza dialogo costruttivo non si possono trovare soluzioni vere».



Gli immigrati sbarcati a Catania FOTO REUTERS

fanno pensare a questa povera gente che in Italia ci siano posto, lavoro, futuro e speranza per tutti. Vergogna. L'unica cosa utile da fare è aiutarli a casa loro». «L'inerzia del Governo è concausa dell'ennesima tragedia umanitaria - ha rincarato la dose il responsabile immigrazione del Carroccio Manes Bernardini - Stiamo subendo un'invasione, stiamo vivendo drammi personali e contando vittime. Il tutto mentre Alfano sembra cotto dalla calura estiva (e dalla condanna di Berlusconi) e la collega Kyenge rincorre i post ingiuriosi di pochi deficienti per farsi incensare ad ogni uscita pubblica. L'immobilismo di questo governo sta facendo danni enormi e sta portando a conseguenze gravissime».

...
«Sono arrivati migliaia di turisti in crociera oggi, la città è sconvolta e tutte le celebrazioni annullate»

L'ENNESIMA TRAGEDIA IN MARE



...
«L'Europa abbandoni i propri egoismi e ricordi le parole di Papa Francesco a Lampedusa»

Quando la vita è così lontana

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA
Deve essere andata così. Forse è andata così. Ci saranno elementi da verificare nella dinamica dei fatti, ma non possiamo più domandare a quegli uomini cosa li ha spinti a lanciarsi dal peschereccio, appesantiti dai panni e dalla stanchezza, per arrivare a nuoto alla meta. Forse è stata colpa dell'allegria d'aver scampato un naufragio. La smania di toccare terra, bracciata dopo bracciata. Sono ipotesi. Domande lanciate nel vuoto. Ma le risposte ci riguardano. Perché quei sei corpi senza vita e senza voce non sono finiti nel fondale silenzioso del Mediterraneo. Lontani dal nostro sguardo e dalla nostra coscienza. Sono qui, davanti a noi, distesi ordinatamente sotto il sole. Come

uno scandalo.

Anche questa volta un motopeschereccio portava il suo carico umano. Centoventi persone in fuga dalla Siria e dall'Egitto. Giorni di navigazione, in attesa di arrivare ad un porto più sicuro.

I sei corpi distesi sulla spiaggia, a pochi metri da tre navi da crociera all'attracco, ci inchiodano al nostro destino. Ci impongono di dire da che parte stiamo. E non è possibile rispondere in modo ambiguo, o tirarsi indietro, come ha fatto il governo di Malta qualche giorno fa, lasciando vagabondare, per tre giorni, un peschereccio carico di 102 profughi eritrei e sudanesi, tra cui cinque donne incinte e un neonato di

...
I sei corpi sulla battigia a pochi metri dalle navi da crociera ci inchiodano alla vergogna

cinque mesi. Dopo ore convulse di trattative, il braccio di ferro tra l'Unione Europea e Malta è stato rotto per volontà di Enrico Letta: l'episodio ci fa onore come italiani, ma ci fa vergognare come europei.

Il principio di assistenza, e di ospitalità, è una legge sacra che viene da lontano; dovrebbe fondare la nostra cultura. E forse anche la nostra missione comunitaria; la nostra umanità. È un dovere, forse anche un precetto morale, più significativo delle obiezioni dei cinici o di quanti - come l'allora eurodeputato leghista Speroni, nel 2011 - pensavano di affrontare la questione mitragliando i gozzi tunisini.

I sei corpi della playa di Catania fanno parte di un ciclo di racconti - una saga tragica - che erode i confini delle acque del Mare Nostrum: si tratta di tragedie internazionali che raccontano di vite in fuga dalla guerra e dalla fame; di fondali sommersi, dove sono sparse le ossa

di migliaia di uomini, di donne, di bambini.

E anche se le storie si assomigliano, abituarsi alla disperazione - o, peggio, difendersi dalla sofferenza degli altri - è il primo male dell'Europa mediterranea.

Non a caso, forse, il primo viaggio di papa Francesco è approdato a Lampedusa. Alla nostra isola, simbolo di tragedia, e di coraggio. Scandalizzando i duri di cuore, Francesco ha detto parole ferme, inequivocabili, contro la «globalizzazione dell'indifferenza».

Inutile girarci intorno. Credenti e non, c'è una, e una sola risposta: accogliere l'altro. Quello che ci fa

...
È impossibile rispondere in modo ambiguo o tirarsi indietro. Non si può voltare lo sguardo

paura perché ci ricorda che ciascuno di noi è fragile; che ciascuno di noi ha fame e ha sete; che ciascuno di noi potrebbe dover fuggire da una terra di guerra, mettendo in salvo la vita dei figli, anche quelli che si portano in grembo.

In fondo, è questo che imbarazza gli indifferenti: l'amore smisurato per la vita che queste storie ci rimandano. Il Papa ha lanciato una corona di fiori sull'acqua. Un omaggio a quei corpi affondati per scappare dalla miseria, e dalla morte. Quei corpi che non hanno avuto la dignità, dovuta, di una sepoltura.

Quella dignità che Antigone, con le sue leggi non scritte, rivendicava al cospetto di Creonte, il legislatore. L'Europa dell'economia è seduta sul Mediterraneo: ma le leggi non bastano a fondare una civiltà. Senza parole, i sei corpi sulla spiaggia di Catania ci dicono che non si può voltare lo sguardo: solo l'indifferenza è senza scampo.

POLITICA

Imu, il Pdl fa saltare i conti Monti: impossibile abolirla

- **I fedelissimi di Berlusconi insistono con la pretesa di azzerare l'imposta**
- **Fassina: «Dalla giustizia alla casa fanno solo ricatti»**
- **L'ex premier: «Attenti, poi restano macerie»**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Abolire l'Imu anche a chi ha le risorse per pagarla non si può. Non è sostenibile per le casse statali, che sarebbero costrette a rinunciare a 4 miliardi di euro l'anno di gettito, né sarebbe equo, poiché una cancellazione *tout court* sulla prima abitazione incrementerebbe le disuguaglianze. Mentre i berlusconiani aumentano la pressione sul governo e cercano di forzare la mano, si allarga il fronte di chi chiede una rimodulazione intelligente della tassa sugli immobili, in modo che non gravi sulla parte più debole della popolazione, come spiegato chiaramente dai tecnici del Tesoro nel rapporto illustrato dal ministro Saccomanni e ribadito su *L'Unità* dal segretario democratico Guglielmo Epifani.

L'AFFONDO

Ieri l'ex premier Mario Monti, in un editoriale sul sito di Scelta Civica, ha difeso l'operato del governo e schierato i suoi per il «no» alle «richieste eccessive del Pdl in materia di Imu, non coerenti né con la situazione economico-finanziaria del Paese, né con gli impegni del governo e della maggioranza». Se l'esecutivo Letta dovesse cadere, il senatore a vita prevede «danni particolarmente gravi alla situazione economica e sociale, oltre che seri rischi per l'Eurozona». Lancia un monito alla destra, Monti: «Se si andasse a elezioni anticipate, il cumulo di macerie seppellirebbe in ugual misura vincitori, sconfitti e tutti i cittadini, compresi quelli ai quali si vorrebbe fra credere che si è arrivati alla rottura per tenere fede alla promessa di liberarli dall'Imu». Lo scontro politico è sempre più acceso, il Pdl cerca la forzatura, rendendo la cancellazione dell'Imu il *casus belli* di una crisi di governo, per poi trasformarla in bandiera di un eventuale turno di elezioni anticipate. Ma Stefano Fassina, sottosegretario all'Economia, intervistato da *Rai-News24* usa toni durissimi: «Per il Pd i

ricatti sono inaccettabili. Hanno provato all'indomani della sentenza Mediaset, chiedendo la grazia per Berlusconi e abbiamo detto no. Ora diremo no a questo ricatto dell'Imu». Una dichiarazione che ha fatto saltare i nervi ai colonnelli del Pdl. A partire da Daniela Santanché, che prova a ribaltare le carte in tavola: «Fassina non usi la parola ricatto, pur essendone evidentemente un esperto. Fino ad ora infatti i ricatti li abbiamo subiti noi del Pdl, dallo *spread* in poi al governo Monti». E promette: «La tassa sulla prima casa sarà abolita». La seguono le tre ex ministre Stefania Prestigiacomo, Mara Carfagna e Mariastella Gelmini, che definiscono la

cancellazione della tassa il «fondamento» delle larghe intese e accusano Pd e Monti di agire «per convenienza politica», mossi da viscerale «antiberlusconismo». E se Fabrizio Cicchitto, intervistato da *Il Messaggero*, parla di «provocazione» di Saccomanni sull'Imu (ma i toni verso Letta sono apparentemente più morbidi dei colleghi), il leader di Sel, Nichi Vendola, cerca di spostare l'obiettivo della discussione: «Il nervo più scoperto del Paese non è l'Imu, bensì il rischio per milioni di famiglie di passare dalla sussistenza alla miseria. Un tema da incendio sociale».

Ma se i berlusconiani puntano ad alzare la temperatura dello scontro e a buttarla in rissa, Matteo Colaninno, responsabile Economia del Pd, fa capire perché cedere al pressing del Pdl metterebbe a rischio l'agganciamento della ripresa nel nostro Paese. «Va superato l'intero impianto della fiscalità sugli immobili ricercando un compromesso che assicuri, da una parte, stabilità dei

conti dello Stato e dei Comuni e, dall'altra, la guida del paese in una fase economica nuova». Le vere priorità sono altre: «Tagliare le tasse per lavoro e imprese e rifinanziare le coperture della cassa integrazione». Altrimenti, addio crescita e addio coesione sociale: «Non possiamo permetterci di dissipare 4 miliardi sulla prima casa, ma si deve tutti quanti ricercare una soluzione equilibrata», chiude Colaninno. Sulla stessa linea l'altro democratico Cesare Damiano: «Vorremmo che gli esponenti del Pdl ci spiegassero come intendono reperire le coperture finanziarie per la cig in deroga e per le risorse del sistema pensionistico se tutte le risorse dovessero essere impiegate per la totale cancellazione della tassa sulla prima casa. Sarebbe inaccettabile una politica dei due tempi: il primo, quello del centrodestra; il secondo, eventuale, del centrosinistra». La partita da giocare è chiara. Perderla, significherebbe mettere in gioco il futuro del Paese.



L'ex presidente del Consiglio Mario Monti FOTO LAPRESSE



Silvio Berlusconi a una manifestazione del Pdl
FOTO TM NEWS - INFOFOTO

CGIA DI MESTRE

La caduta del governo costerebbe alle famiglie 7 miliardi di euro in più

Una stangata da 7 miliardi di euro. A rischiarla sono le famiglie italiane, in caso di improvvisa caduta dell'attuale governo. La cifra sembra astronomica, ma è stata diffusa ieri dal segretario della Cgia di Mestre, che sui numeri ha costruito la propria credibilità. «Nella malaugurata ipotesi che il premier Letta fosse costretto a rassegnare le dimissioni - scrive Bortolussi in una nota - gli italiani si troverebbero a pagare oltre 7 miliardi di euro in più tra il pagamento dell'Imu sulla prima casa, l'aumento dell'Iva e l'applicazione della Tares. Con un aggravio per le famiglie calcolato tra 149 euro per un pensionato single, 293 per una famiglia bi-reddito e 338 per un nucleo monoreddito.

«In una fase economica così difficile e con il tasso di disoccupazione destinato a crescere, molti non sarebbero in grado di reggere questo

choc fiscale», afferma Bortolussi. Nel caso la maggioranza non reggesse, «i proprietari della prima casa dovranno versare entro il 16 settembre la prima rata Imu e a dicembre il saldo. Così come chi possiede terreni e fabbricati rurali». E questi sono più di 4 miliardi. Per quanto riguarda l'Iva, «dall'1 ottobre è previsto l'aumento dell'aliquota che salirà dal 21 al 22% e per i soli tre mesi di quest'anno saremmo chiamati a pagare un miliardo di euro in più». Sul fronte Tares «è previsto che la nuova imposta sui rifiuti dia un maggior gettito di 2 miliardi circa».

A credere che le famiglie e le pmi stiano già pagando «l'estenuante attesa sugli esiti delle decisioni riguardo Imu, Iva e Tares» è Nunzio Bevilacqua, dell'Anspc: «Il governo non deve cadere non perché ci sarebbe una stangata, ma perché questo è il banco di prova di quelle tanto decantate riforme, il momento di approfittare di quei venti di ripresa che necessitano di «vele» pronte ad accoglierli». A.B.O.

Con la riforma esentati più dei due terzi dei proprietari

Se gli italiani non amassero così tanto i termini inglesi si potrebbe chiamare semplicemente «tassa comunale». Dal momento, che dovrebbe spettare proprio ai sindaci e alle loro giunte di calibrare l'applicazione dei vari coefficienti di calcolo della nuova «service tax». È la tassa sui cosiddetti servizi indivisibili offerti dai comuni, come illuminazione stradale, spazzamento e raccolta dei rifiuti, inclusa quindi la Tares, con l'aggiunta di ciò che resterà alla fine dei giochi politici dell'imposta patrimoniale sulla casa. Si tratta della proposta numero otto, quella su cui il governo punta di più per l'accordo finale delle nove elaborate dai tecnici del ministro Saccomanni per la riforma dell'Imu. Nelle prossime settimane dovrà essere elaborata con maggiore precisione - si esclude in ogni caso il pagamento dell'acconto a settembre - ma si cominciano a delineare le sue direttrici di massima e anche qualche dettaglio.

Nella versione più «hard» - tanto per rimanere nell'anglo-italiano - dal nuovo tributo sarebbe esonerato il 68% della platea dei proprietari di prima casa (attualmente gli esonerati sono solo il 25%) mentre nella versione più «soft» si arrivereb-

IL RETROSCENA

RACHELE GONNELLI
ROMA

La «service tax» riguarda tra il 68 e l'88% dei titolari di prima casa
Varato il testo base della riforma del catasto
«È una proposta unitaria»

be a esentare addirittura l'88% dei soggetti, aumentando le agevolazioni anche per buona parte del restante 12%. I calcoli, come sempre, riguardano soprattutto l'applicazione delle detrazioni che, come sempre, nella parte più consistente riguardano il valore dell'immobile. Si passerebbe così dai 200 euro di franchigia uguale per tutti a un «range» di coefficienti. Esempio: nell'ipotesi «soft» si dedurrebbe fino a un massimo di 618 euro per immobili con rendita fino a 920 euro. Per chi supera questo valore dell'immobile la detrazione arriverebbe comunque a 250

euro. Nell'ipotesi «hard» invece il massimo della detrazione possibile si fermerebbe a 437 euro, applicabile a tutte le prime case sotto i 650 euro di rendita immobiliare. Più, naturalmente, gli altri sconti in base ai figli o al reddito.

Per compensare i minori introiti nelle casse comunali il governo pensa di rifinanziare con due miliardi - pari al 50 per cento, cioè il «liquido» mancante - il vecchio fondo per la devoluzione municipale, in modo da garantire come richiesto dall'Ance l'invarianza del gettito alle martoriolate finanze municipali. Due miliardi che il governo spera di ottenere dall'attuazione della morsa del Patto di stabilità. I comuni potrebbero anche applicare il coefficiente sulla proprietà della casa a zero - e lo faranno in ogni caso per gli affittuari, visto che questa tassa comunale «all inclusive» riguarda anche loro - ma dovranno in ogni caso gravarla degli aumenti - per ora solo congelati - della nuova Tares.

Una parte dei fondi risparmiati dai contribuenti più poveri sarà pretesa da quelli più ricchi, ovvero con case più grandi e lussuose. E questo dipenderà anche dall'altro provvedimento che il governo ha elaborato e questa volta senza scosse

politiche: la riforma del catasto. Senza contare che si prepara una stangata per le seconde e terze case - e poi quarte, quinte e via dicendo - in particolare se lasciate sfitte. Finora invece, con l'Imu, dalla seconda casa in poi era applicato lo stesso tipo di tassazione, più elevata che sulla prima casa ma fissa.

Il testo base della riforma del catasto è pronto da inizio agosto e il presidente della commissione Bilancio, che ne è anche il relatore, Daniele Capezzone del Pdl, ha fissato il termine per gli emendamenti al 10 settembre, intendendo presentarlo in aula entro il 20 settembre. Dice Capezzone che «a differenza che sull'Imu su questo testo la maggioranza si è dimostrata serena, compatta e coesa» e che per quanto lo riguarda ha «buona speranza che anche il passaggio in aula sarà unanime».

Nella sua visione la riforma dell'Imu non c'entra niente. Si tratta di studiare un meccanismo per aggiornare il valore degli immobili ai prezzi di mercato, evitando naturalmente di sovrastimarli. «Il nostro principio ispiratore è quello di mantenere un'invarianza di gettito - precisa Capezzone - sarebbe assurdo che mentre si abbassa la tassazione sulla casa, e per me l'Imu si deve proprio togliere

a tutti, si chiedono agli italiani più soldi aumentando il valore catastale».

Nell'ambito della delega fiscale, la riforma si propone di abbassare il livello di prelievo fiscale, già troppo alto in Italia rispetto alle medie europee. Ma ciò non toglie che, come chiede l'Ue, l'evasione e l'erosione fiscale vada contrastata. Perciò, oltre all'applicazione di «un algoritmo» che Capezzone definisce «non rozzo» per il calcolo di funzioni statistiche sui valori immobiliari e oltre a una relazione semestrale del governo al Parlamento per monitorare, «comune per comune», gli alti e bassi del mercato immobiliare, la riforma del catasto nazionale si farà. Incardinata su un principio base, per altro già applicato da alcuni comuni: il calcolo si fa per metri quadri e non più per vani. Altri indicatori saranno naturalmente l'anno di costruzione, il piano, le condizioni dell'edificio.

«Di certo - precisa ancora il relatore della proposta di legge numero 1122 - i nuovi valori non possono superare quelli di mercato». Capezzone ritiene poi fondamentale che i dati raccolti dalla commissione censuraria saranno anche verificati da «rappresentanti dei proprietari come Confedilizia».



«Berlusconi pensa solo al suo mondo Il governo dovrebbe agire sull'Irpef»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La soluzione sull'Imu ventilata da ambienti di governo, che include l'ipotesi di una service tax, non convince l'ex ministro Vincenzo Visco. «Non è la strada giusta, per diverse ragioni - spiega -. Insisto col dire che la soluzione più equilibrata sarebbe prendere in considerazione i valori di mercato e inserire detrazioni crescenti con il crescere delle dimensioni delle città. Oggi il problema della prima casa riguarda essenzialmente i grandi centri urbani. Nei piccoli quasi la metà dei proprietari è esente». Tra le ipotesi elencate dal Tesoro c'è anche questa, ma la bilancia penderebbe di più su quel punto 8 che prevede il passaggio ai Comuni della leva Imu, con la possibilità di azzerare l'aliquota sulla prima casa. Scelta che è già stata fatta da un migliaio di Comuni. Contemporaneamente si darebbe la possibilità ai sindaci di intervenire con una service tax per il pagamento dei servizi indivisibili e della tassa sulla casa. L'operazione potrebbe costare due miliardi, che sarebbero conferiti attraverso l'allentamento de patto di stabilità. Inoltre si ipotizza l'inclusione della rendita delle seconde case sfitte nel reddito Irpef: un meccanismo che potrebbe contribuire a finanziare la deducibilità Imu per imprese e autonomi.

Onorevole Visco, che ne pensa?

«Mi pare un pasticcio. La proposta andrebbe meglio specificata, perché è impensabile che ciascun Comune faccia come vuole. Le tasse si devono poter misurare e riscuotere. Se si parla di service tax, poi, io vorrei ricordare che è un tipo di prelievo più regressivo dell'Imu, cioè favorisce i ceti medio-alti. Aggiungo che questa è stata in passato la proposta di Tremonti e della Lega, pur di non mettere una patrimoniale. Non dimentichiamo che dovranno pagarla anche gli inquilini e che in ogni Paese in cui è adottata è comunque collegata ai metri quadrati delle abitazioni».

Che effetti avrà affidare totalmente ai Comuni la gestione dell'imposta?

«Non è nulla di nuovo perché la possibilità di azzerare l'imposta sulla prima casa c'era già anche con l'Ici. Posso prevedere che vista l'emergenza delle finanze locali, i sindaci sceglieranno di colpire soprattutto le seconde case. Il che si traduce in un indubbio vantaggio per le città di villeggiatura».

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

L'ex ministro: service tax? Meglio considerare i valori di mercato e inserire detrazioni crescenti con il crescere delle dimensioni delle città

Cosa pensa della manovra sulle seconde case sfitte?

«È sbagliato inserirle nell'Irpef: se c'è un'imposta sul patrimonio, quella sul reddito va superata. Tra l'altro questa operazione potrebbe tradursi in un colpo micidiale all'economia».

Come giudica l'aut aut al governo di Berlusconi?

«Mi chiedo di cosa si lamenta il Pdl, se la loro proposta è al primo posto nella lista di Saccomanni».

Sì, è al primo posto, ma c'è anche scritto

IL CASO

Bonanni: sugli statali la Cisl è pronta a fare sciopero

Se a settembre il governo confermerà il blocco degli stipendi per gli statali, la Cisl è pronta allo sciopero. Lo spiega il suo leader, Raffaele Bonanni, in un'intervista al Messaggero. «Faremo ciò che riterremo opportuno. È chiaro che non staremo fermi», avverte Bonanni aggiungendo: «sicuramente faremo scattare la mobilitazione, cioè lo sciopero». «È inaccettabile - sostiene ancora Bonanni - che da una parte si blocchino gli stipendi e dall'altra continuino gli sprechi». Quindi, «è necessario un chiarimento, ma questa volta a tutto campo e non soltanto sul pubblico impiego». La Cisl, conclude Bonanni, vuole confrontarsi «ovviamente, sui contratti, ma anche sugli stipendi e le pensioni d'oro dei superburocrati, quelli dei parlamentari, sulle spese ingiustificate delle amministrazioni».

che è la meno efficace e la più iniqua...

«Certo, perché è così e quelli del Pdl lo sanno benissimo. Sanno che stanno facendo un favore ai loro elettori e al loro mondo di riferimento. Ma certo non stanno facendo un favore al Paese. Ormai tutti gli organismi internazionali dicono la stessa cosa: all'Italia non serve abbassare le tasse sugli immobili, che sono in linea con quelli degli altri Paesi europei. Quello che serve è abbassare l'Irpef e spendere per favorire l'occupazione».

Lei chiede meno Irpef e non meno cuneo fiscale

«Se si abbassa l'Irpef scende anche il cuneo. So bene che Confindustria chiede meno Irap, ma per me bisogna partire dall'Irpef se davvero si vuole fare un'operazione equa, che rafforzi anche la domanda interna. Tutto questo naturalmente solo se ci sono risorse».

Come risponderebbe a Berlusconi?

«Berlusconi sa bene che quello che chiede è impossibile. Prima di tutto gli chiederò se i 4 miliardi necessari si devono reperire da qualche parte, oppure se dobbiamo fare deficit, cioè rompere i conti e strappare con l'Europa. In questo secondo caso, chiederò ai berlusconiani se sono consapevoli degli effetti che si avrebbero sui mercati, sugli spread e sulla spesa per la gestione del debito».

Se Berlusconi sa che chiede l'impossibile, allora parla per ottenere altro.

«Certo. Cerca di confondere la gente per cambiare tema rispetto alla giustizia. Perché il fatto che lui è stato condannato con sentenza definitiva è per l'appunto definitivo: non è rimediabile in alcun modo».

È solo un'operazione di distrazione?

«Non solo. C'è anche il tentativo di alzare la posta, per ottenere magari un salvacondotto o qualcos'altro. Berlusconi oggi deve decidere se far cadere il governo subito, salvando il salvabile del suo partito, o se aspettare. Ma dopo un anno di domiciliari sarà difficile recuperare. D'altro canto se il governo Letta si muove bene, potrebbe convenirgli restare dov'è. Insomma, al momento sono aperte diverse opzioni, mi pare che la strategia sia un po' confusa».

Pensa che il Pd abbia comunicato bene la sua posizione sull'Imu?

«Sì. Ha detto chiaramente che non si possono esentare tutti e che ci sono anche altre priorità, come gli ammortizzatori e gli esodati, o il lavoro».



«Il Pdl sa bene che quello che chiede è impossibile»

«Le priorità sono altre: lavoro, famiglie esodati»

Chi parlava di agibilità politica

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Era il linguaggio degli anni Settanta, quando in Italia il problema dell'agibilità politica veniva sollevato da gruppi e formazioni extra-parlamentari che misconoscevano, quando non rifiutavano apertamente, i valori della democrazia liberale. Francesco Caruso usava parole gravi, ma, dopo tutto, fuori tempo massimo: parole che erano appartenute ad un'altra stagione politica, che inutilmente (ma minacciosamente) cercava di richiamare in vita. Ma Caruso proveniva proprio da quel mondo lì, o almeno dalle sue ultime propaggini: dai centri sociali antagonisti. Non faceva dunque troppa meraviglia che per descrivere i propositi di riforma della legge elettorale da parte del centro-destra e i suoi possibili effetti sulla rappresentanza politica di una «soggettività di sinistra», rievocasse cupamente il clima degli anni di piombo, le frange della contestazione più violenta al sistema imperniato sui due grandi partiti della prima Repubblica, la Dc e il Pci. E parlasse, per questo, di «diffidenza, odio e aggressività politica» fomentata dalle forze di maggioranza, e poi di quei famosi «spazi di agibilità politica» negati a una generazione che si sarebbe perciò data prima alla «illegalità diffusa» e poi, purtroppo, alla lotta armata.

Ora, non è il caso di scomodare quel troppo facile detto di Marx sulla storia che si ripete in farsa: le sensibilità politiche sono eccitate al massimo e sospettare che nell'insistenza con cui l'espressione ritorna in questi giorni vi sia qualcosa di vagamente umoristico, per non dire addirittura grottesco, non verrebbe apprezzato. Però fa specie leggere di Daniela Santanché la quale pretende che si ripristini «l'agibilità politica del nostro leader» (altrimenti è finita la democrazia), di Daniele Capezzone che chiede di «garantire l'agibilità politica a Silvio Berlusconi», di Sandro Bondi il quale invita a «rendere possibile l'agibilità politica» del Cavaliere (sotto pena di guerra civile incombente, peraltro), di Stefania Prestigiacomo che attende un «atto che gli ridia piena agibilità politica». E così via: cambiano i soggetti e i verbi, ma non il nome.

Che è sempre quello adoperato dai libri di storia per descrivere la situazione politica delle frange estremiste durante gli anni Settanta. In verità, alle parole capita di perdere i propri significati originari e di assumerne di molto lontani, se non opposti. Scherzi del linguaggio e della storia. Proprio la parola «farsa», ad esempio, che oggi significa spettacolo buffonesco, indicava un tempo solo un riempitivo, con cui si «farcivano», cioè riempivano, gli intervalli degli spettacoli seri. Questa dell'agibilità politica di Berlusconi sembra allora una vicenda analoga: analoga non alla farsa, non ci permettiamo di dirlo, ma al destino della parola. Ecco infatti le principali differenze: tutto si può dire meno che Berlusconi sia un giovanotto; nessuno, salvo forse Sandro Bondi, teme o evoca degenerazioni violente del quadro politico; nessuno, salvo forse Daniela Santanché, pensa che l'Italia non riconosca i diritti politici fondamentali e non sia più una democrazia; non c'è un pericolo di illegalità diffusa conseguente alla decisione della Cassazione ma, casomai, una singola illegalità circoscritta a cui è conseguita proprio quella decisione; non c'è infine (e soprattutto) una maggioranza consociativa che reprime le possibilità di espressione ed azione politica delle minoranze, dal momento che Berlusconi e il suo partito sono parte della maggioranza (oltre che forza di governo da un bel po' di anni a questa parte).

Come è possibile, allora, stante tutte queste differenze quasi parodistiche, che si tratti di agibilità politica in un caso e nell'altro? Che se ne faccia oggi questione non, che so, per i migranti privi di ogni mezzo che rivendicano diritti, e cittadinanza, ma per un uomo dotato di ogni mezzo, incappato però nei rigori della legge? Senza essere troppo malevoli, viene il sospetto che si tratti di un caso patente di spostamento e rimozione: dietro la fretta e l'urgenza con cui i maggiori del Pdl, dall'ultimo dei deputati del Pdl ai capigruppo che sono andati da Napolitano a porre, pure loro, il «nodo dell'agibilità politica», sta forse l'incapacità del centrodestra di agire politicamente in altra maniera che non sia quella di affidarsi al Cavaliere. Gli inagibili, o inabili, sono, a ben vedere, anzitutto loro.

POLITICA

Porcellum, si stringe Consensi a Violante

● **Il ballottaggio tra coalizioni piace nel Pd anche a Renzi. Aperture di Sel e Sc. Segnali Pdl (che è anti-Mattarellum)**

V. FRU.

«Per me il Porcellum è il male assoluto, farò di tutto perché non si voti più con il Porcellum o con una sua copia». La promessa di Enrico Letta, questa volta, sembra realizzabile. Non solo perché sulla legge elettorale ideata da Calderoli potrebbe abbattersi la scure della Corte Costituzionale.

O perché proprio le fibrillazioni nella maggioranza stanno consigliando a molti di provvedere per tempo in caso di ritorno alle urne. C'è chi è pronto a scommettere che Berlusconi farà saltare il banco usando l'Imu, sulla cui abolizione il governo darà la risposta definitiva entro la fine di questo mese.

Ma soprattutto perché ora c'è una soluzione che potrebbe avere il consenso necessario: la proposta Violante. Non a caso venerdì nella delegazione del Pd che ha incontrato Napolitano oltre al segretario Epifani e ai capigruppo Speranza e Zanda c'era anche la presidente della commissione Affari istituzionali del Senato Anna Finocchiaro. E proprio al Senato da poco avevano votato non solo la procedura d'urgenza per la riforma elettorale, ma ne avevano già incardinato l'avvio della discussione ai primi di settembre in commissione.

La proposta che l'ex presidente del-

la Camera (e membro della commissione per le riforme fatta dal governo) ha spiegato ieri a l'Unità, prevede un sistema proporzionale con premio di maggioranza a chi supera il 40-45% dei voti (il che risponderebbe ai dubbi di costituzionalità coltivati dalla Suprema corte sull'enorme premio che il Porcellum assegna a chi prende anche un solo voto in più degli avversari) e preferenze (compresa quella di genere) al posto degli attuali listoni bloccati. Più eventuale ballottaggio fra i primi due arrivati (partiti o coalizioni) se nessuno supera subito la soglia del 40%.

Un sistema su cui il Pd, da sempre attento al sistema francese (doppio turno di collegio) potrebbe trovare una sua unità. Renzi compreso, visto che col ballottaggio non sarebbe costretto a coalizioni troppo ampie e poco coese. E che comunque, come avviene per i sindaci, la sera delle elezioni (al primo o al secondo turno) si saprebbe «chi ha perso e chi ha vinto». Non a caso via twitter il costituzionalista Stefano Cecanti (vicino al sindaco di Firenze) mostra segni di apprezzamento per la bozza Violante. Anche Scelta Civica come dice il capogruppo Lorenzo Dellai (vedi intervista a fianco) dice di apprezzarne il mix di rappresentanza proporzionale e meccanismi per garantire la governabilità.

Più difficile la posizione del Pdl. Sicuramente ai berlusconiani il doppio turno non conviene visto che dove c'è (amministrative) soffrono parecchio. In più Berlusconi dovrebbe accettare le preferenze che metterebbero a rischio i suoi fedelissimi nei confronti degli ex An, ex Dc e ex Psi, tradizionalmente più allenati e rapaci nella ricerca del voto personale. Con le liste bloccate del Porcellum invece la rappresentanza

parlamentare del Pdl ora e di Forza Italia domani sarebbe quasi totalmente ancora decisa da lui. Però, magari con qualche ritocco proprio sulle preferenze, il Pdl potrebbe anche essere costretto ad accettare per evitare un sistema che, sulla carta, potrebbe anche essergli più indigesto: il ritorno al Mattarellum. Nei collegi uninominali il centrodestra rischierebbe di soccombere da parecchie parti, superato dal Pd e in alcuni casi anche dai 5 Stelle.

E infatti c'è chi legge con questa lente la volontà di far partire la discussione sulla legge elettorale proprio al Senato. Visti i tempi stretti, 2-3 mesi per la doppia lettura fra Camera e Senato (l'obiettivo è di fare una nuova legge prima di dicembre quando si pronuncerà la Corte Costituzionale) è ovvio che la proposta che partirà sarà quella finale. E alla Camera il Pd avrebbe i numeri, assieme a Sel, per fare da solo. Mentre al Senato è indispensabile l'intesa col Pdl. Che se fosse raggiunta ovviamente aiuterebbe anche la tenuta del governo. Invece a Montecitorio alla procedura d'urgenza ci si è arrivati su iniziativa del democratico Roberto Giachetti (e del capogruppo di Sel Gennaro Migliore) che l'ha collegata alla proposta per il ritorno al Mattarellum. «So che ha dei limiti - spiega Giachetti - ma è l'unica soluzione immediatamente applicabile. E per farlo ci basta un mese e mezzo. Altre vie sarebbero molto più lunghe». Anche il partito di Vendola ha una predilezione per il Mattarellum (il 25% dei seggi viene comunque assegnato col proporzionale), ma non chiude la porta alla bozza Violante. Anzi. «Non irricevibile» la definisce Migliore (vedi intervista sotto) nel caso in cui la proposta gli arrivi ufficialmente dal Pd.



«Bene la proposta Ma prima il governo»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«La proposta Violante è interessante, ma l'urgenza di cambiare la legge elettorale non può essere una scusa per mettere a rischio il governo». Questo l'avvertimento del capogruppo alla Camera dei montiani, Lorenzo Dellai, che proprio per «evitare trappole» a Letta propone che Pd, Pdl e Scelta Civica trovino subito un'intesa sulla legge elettorale.

Onorevole dove sono le trappole?

«In chi vuole accelerare sulla riforma elettorale col solo e unico compito di abbattere il governo e andare subito al voto. Su questo noi ci metteremo di traverso. La stabilità del governo per noi è importante almeno quanto la riforma elettorale. Il punto fermo deve essere che non si torni a votare col Porcellum, ma la dichiarazione d'urgenza sulla riforma elettorale non può voler dire dichiarazione d'urgenza per il ricorso anticipato alle urne».

Quindi secondo lei c'è chi sta lavorando a far cadere Letta approvando subito una nuova legge elettorale?

«Certamente. Tutti sanno che in vista della sentenza della Corte Costituzionale non si può votare col Porcellum, quindi è evidente che qualcuno abbia in animo di andare alle urne. Ma sia chiaro che questo non vuol dire non riformare la legge elettorale».

E in che modo? La proposta Violante la convince?

«In campo ci sono varie ipotesi. Nella proposta Violante c'è una filosofia interessante perché mette insieme il va-

L'INTERVISTA

Lorenzo Dellai

Il parlamentare di Sc: «Garantite governabilità e rappresentanza. L'accelerazione però non metta a rischio la stabilità dell'esecutivo»



lore della rappresentanza e quindi di una espressione plurale delle varie culture politiche con meccanismi che garantiscono la governabilità delle istituzioni».

Preferibile a un ritorno al Mattarellum?

«Il Mattarellum rispetto al Porcellum sarebbe certo un miglioramento, ma nessuno si ricorda che anche il Mattarellum produsse seri problemi per la coesione e la stabilità del sistema politico. Noi invece vediamo bene l'incro-

cia fra rappresentanza proporzionale nella prima fase e poi meccanismi di governabilità in un eventuale secondo turno».

In Parlamento ci sono i numeri per provarla?

«La prima cosa da fare è cercare una convergenza di base nell'attuale maggioranza anche per evitare che una forzatura sulla legge elettorale comporti uno strappo politico a danno del governo. Poi allargare il confronto alle altre forze».

A Grillo non piace affatto.

«Non ho ancora capito la proposta dei 5Stelle. Fin qui hanno oscillato parecchio. Anche da questo punto di vista la cosa migliore è ricercare un'intesa fra Scelta Civica, Pd e Pdl e attorno a questa cercare altre adesioni. Non proverei a cercare maggioranze trasversali. Anzi mi aspetterei proprio un'iniziativa della maggioranza».

In che direzione?

«Per superare le probabili censure della Corte e affiancare alla riforma elettorale un rilancio dell'azione di governo individuando 3-4 obiettivi importanti che ci consentano assieme al governo Letta di gestire al meglio il semestre europeo a guida italiana».

E della proposta, da tempo rilanciata anche da Renzi, di arrivare al sindaco d'Italia che ne pensa?

«La modifica delle legge elettorale va fatta entro ottobre-novembre e quindi a Costituzione invariata. Con l'elezione diretta del capo del governo invece si dovrebbe cambiare gran parte della Costituzione: dal ruolo del Capo dello Stato a quello del Parlamento. Ci sarebbe il passaggio da un sistema parlamentare a uno presidenziale. E io non tifo per soluzioni presidenzialiste. Il presidenzialismo non è un tabù, ma penso che il problema dell'Italia è la qualità della politica non le regole istituzionali come testimoniano i vent'anni di questa cosiddetta II^a Repubblica».

«Lo status quo piace soprattutto a Grillo»

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'INTERVISTA

Gennaro Migliore

Il capogruppo di Sel alla Camera: «Violante convincente soprattutto sulle preferenze di genere. Se il Pd fa propria siamo pronti a discutere»



evidente che un maggioritario stretto crea problemi

«Le leggi elettorali devono essere fatte con la lungimiranza di chi non si pone il problema di chi vince o perde. Noi abbiamo proposto il Mattarellum. Ovviamente dobbiamo contrastare la frammentazione. Ma il fatto che Grillo giochi con le parole e lo chiami «super porcellum» mi fa venire il sospetto che non sia interessato perché perderebbe il controllo sui propri eletti, come tut-

«Subito la riforma elettorale, non possiamo aspettare che sia la Corte Costituzionale ci segnali i punti inammissibili del Porcellum». Gennaro Migliore, presidente dei deputati di Sel, sottolinea che il suo partito è stato il primo, già a marzo, a chiedere l'abolizione del sistema elettorale vigente. «Avevamo chiesto di calendarizzarlo con urgenza e ci siamo riusciti solo all'ennesimo tentativo con Giachetti (Pd)».

Ma non prima della pausa estiva però

«Per noi è già un successo, il diktat della destra di parlarne solo al termine delle riforme costituzionali non è passato. Le due questioni vanno sganciate».

Perché?

«La legge elettorale non è una riforma costituzionale. È una legge ordinaria. Ma bisogna intervenire subito perché dobbiamo dare respiro e certezze a un Paese che ha votato per ben tre volte con una legge sbagliata, ingiusta, indecente dal punto di vista della tenuta democratica perché ha alimentato ancora di più due vizi di questa epoca: la sistematica ingovernabilità e la sottrazione ai cittadini la possibilità di un rapporto con l'eletto, conservando il potere nelle mani di poche persone che scelgono i loro preferiti. Questo ha dato una mano ai fenomeni antipolitici».

Chi ha tratto vantaggio dallo status quo?

«Uno dei beneficiari del Porcellum è anche Beppe Grillo che non a caso è tiepido sulla legge elettorale».

Eppure alle ultime elezioni, con tre forze politiche quasi equivalenti, è diventato



Alla Camera è stata votata la procedura d'urgenza per la legge elettorale. ©Foto Vincenzo Coraggio / La Presse

Il Cav scommette sulla telefonata del giudice

Vuole a tutti i costi quei trentacinque minuti di telefonata. Li vuole sentire perché sa, qualcuno gli ha detto, che lì dentro c'è La Prova, la dimostrazione che lui è «vittima dei giudici e di un pregiudizio». E poi mica è finita qua: una volta messe le mani, e le orecchie, su quei fatidici 35 minuti, vuole salire al Colle e farli ascoltare al presidente della Repubblica. Per poter poi dire: «Hai visto presidente che ho ragione io?».

L'ultima mossa di Silvio Berlusconi si chiama Antonio Esposito. Può sembrare fantascienza. Il fatto che non lo sia dimostra quanto sia sottile il confine tra la vita e la morte del governo Letta. Si tratta di un piccolo-grande gancio che l'uomo che ha tramato e armato per una vita le macchine del fango, che si è circondato di personaggi ambigui, si trova servito sul tavolo senza aver alzato un dito. E proprio da quelle categorie, giudici e giornalisti, che certo Berlusconi non ha mai amato.

Il fatto è che il presidente della sessione feriala della Cassazione che il primo agosto alle 19 e 43 minuti ha letto la condanna che mette fine al ventennio berlusconiano ha parlato ben oltre quei pochi minuti di cui siamo a conoscenza grazie all'audio messo on line sul sito de *Il Mattino*. Il colloquio tra il giornalista Antonio Manzo e il presidente Esposito dura ben 35 minuti. Al telefono è un tempo lunghissimo in cui si può dire parecchio di più e anche di troppo. Visto quello che già sappiamo, e che è abbastanza, circa le ragioni che sarebbero costate la condanna a Berlusconi; considerato il personaggio, Esposito, a cui certo non difettano colore e vivacità nell'eloquio; è in effetti possibile immaginare che in quel tempo lungo siano state dette molte altre cose. Sulle ragioni della sentenza, ad esempio. Su quello che è successo nelle sette ore della camera di consiglio.

Quei 35 minuti, finora coperti dal riserbo del giornalista, sono noti al mo-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Dura 35 minuti il colloquio tra il presidente Esposito e il giornalista. Silvio: «Una soluzione o faccio saltare tutto». Csm e ministero chiederanno il testo

mento solo al giornale e al giudice. Ma entro breve potrebbero essere richiesti dal Csm e dagli ispettori del ministero della Giustizia. Il Consiglio superiore della magistratura (Prima commissione) deve valutare la compatibilità di Esposito con l'incarico in Cassazione. Gli ispettori del ministro Cancellieri, a cui aveva già trasmesso una prima relazione il primo presidente Santacroce, devono fare valutazioni disciplinari.

IL CASO

Femminicidio, la Camera «riapre» in agosto

Aveva avvisato che non sarebbero state ferie lunghe. La presidente della Camera, Laur Boldrini, ha avvisato ieri i deputati, che il 20-21 agosto si dovranno ritrovare in aula per incardinare il ddl di conversione del decreto sul femminicidio, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. «Nel salutare i deputati per la pausa estiva - scrive Boldrini su Facebook -, ho ricordato che l'aula e le commissioni possono essere convocate, se necessario, in ogni momento. È prevedibile, infatti, che Montecitorio debba riunirsi già dopo il 20 agosto per la presentazione di un decreto. In ogni caso, la prossima

Ora non è detto che i 35 minuti vengano consegnati a cotanti illustri e istituzionali richiedenti. Il segreto professionale vale per i preti, i medici, avvocati e giornalisti. Però sarà difficile dire di no ad eventuali richieste di acquisizione, se sostenute da autorità di polizia giudiziaria (allo stato, non hanno questa autorità né il Csm, né gli ispettori del ministero).

Tutto questo movimento intorno al caso Esposito è miele per i berluscones, Silvio, e il partito del voto-subito da tempo classificati come falchi. Il senatore Nitto Palma, ex magistrato, arriva a dire che «già così la sentenza sarebbe da annullare perché, in base a quello che dice al telefono il presidente Esposito, sarebbe stato smentito il principio su cui si basa la sentenza di primo e di secondo grado». Scenario assai poco probabile. Certo si stanno creando le condizioni per dare spessore ad un eventuale *fumus persecutionis*. Che può essere giocato sul tavolo di Bruxelles, in caso di ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ma anche sul tavolo

di quell'eventuale compromesso rivendicato dal Cavaliere «per salvare la dignità e l'agibilità politica del leader di un partito che ha ottenuto pochi mesi fa tra i sette e gli otto milioni di voti».

E sempre qui torniamo all'agibilità politica di un condannato definitivo per frode fiscale, faccenda per cui un politico all'estero si sarebbe già dimesso. E da cui dipende la sopravvivenza del governo Letta-Alfano. A Berlusconi viene chiesto di lasciare la politica, di dimettersi come prevede la legge, senza inutili forzature. E poi si vedrà. Ma lui non ci sente. Fa ancora e sempre di più il leader politico. Mette *aut aut* sull'Imu («Non verremo mai meno all'impegno preso») e tiene pronta la macchina elettorale. Ha davanti a sé una finestra di due mesi: fino a metà ottobre non potrà iniziare a scontare l'anno di pena (arresti domiciliari o affidamento in prova) e il Senato non potrà votare la sua decadenza dal seggio. Può fare, quindi, una sicuramente esaltante e melodrammatica campagna elettorale non da candidato ma da testimone con un piede in carcere spingendolo Marina alla leadership. Anche se la primogenita, ieri ad Arcore con il padre, continua a pensare di voler restare alla guida delle aziende.

Verdini, Bondi e Santanchè sono pronti con la campagna estiva, a partire da Ferragosto, per cielo con gli aerei, per mare con la nave Azzurra e per terra con manifesti 6x3 e comizi flash in località turistiche. I sondaggi danno il Pdl al 29-30 per cento. Forza Italia, ancora non risorta, promette bene. La modifica al Porcellum, senza la quale Napolitano non ne vuole sapere di sciogliere le Camere, «è fattibile tra settembre e ottobre». «Se Berlusconi non avrà più nulla da perdere e si sentisse nell'angolo, farà saltare tutto e andremo a votare a novembre» dice rassegnato un membro del governo in quota Pdl. C'è chi sta ancora lavorando a quel «compromesso alto». Che potrebbe anche passare da quei 35 minuti di telefonata.

ti». **La proposta illustrata ieri da Luciano Violante sulle pagine dell'Unità la convince?** «Preferiamo il Mattarellum ma ha elementi positivi tipo le preferenze, anche di genere che per noi sono importanti. Inoltre incentiva le coalizioni ma bisogna vederla in azione. Se questa fosse una delle proposte non la considererei irricevibile».

Si parla anche di riforme istituzionali. «La vera riforma sarebbe quella di applicare la Costituzione nella sua natura più profonda che è parlamentare perché è nel segno dell'equilibrio dei poteri. Non si può trapiantare nel nostro sistema politico con ingegneria quello che c'è in altri sistemi. Le riforme urgenti sono altre».

Quali? «Il bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari ma è indispensabile che ci sia un presidente della Repubblica così come concepito dalla Costituzione cioè un garante».

Che rischi vede in un sistema presidenziale in Italia?

«Un potere plebiscitario e populista. Pensiamo per esempio alla presunzione di impunità di Berlusconi, che pure in questo momento non ha incarichi istituzionali ma la pretende per via dei suoi 10 milioni di voti». Cosa succederebbe attribuendo poteri immani al presidente della Repubblica? Le mie preoccupazioni sono contemporanee: si saldano l'impunità della classe politica che si legittima col voto diretto del presidente e la tecnocrazia che impone dall'esterno misure economiche».

E la commissione per le riforme istituzionali?

«È un barocchismo inutile, bastava procedere con l'art. 138. Il passaggio del comitato ci insospettisce perché il mandato è troppo ampio, si può mettere mano a tutta la seconda parte della Costituzione. Sel farà opposizione in Parlamento, abbiamo già aderito alla manifestazione di Rodotà e Landini».

La sinistra ritrovi il suo vero avversario

IL COMMENTO

MARIO TRONTI

SEGUE DALLA PRIMA

Prendere l'iniziativa verso il Paese e verso le forze politiche, che più o meno degnamente, lo rappresentano, perché si cominci, tutti, a dimensionarsi in una stagione post-berlusconiana. In questa prospettiva, è buona tattica, politica non militare, lasciare aperta all'avversario in rotta una via d'uscita. Intrappolarlo sul terreno può spingerlo a colpi di testa, le cui conseguenze ricadrebbero oltre che sugli attori, sugli stessi spettatori del conflitto. Spettatori sono le persone in carne e ossa, che oggi vivono sulla propria pelle il disagio drammatico della condizione di crisi. Le domande, semplici, da porsi sono sempre queste: che cosa interessa ai lavoratori, dipendenti e autonomi, ai disoccupati, ai precari, agli esodati, ai cassintegrati, ai pensionati al minimo, ai piccoli e medi imprenditori, agli operatori della cultura e della ricerca? Conviene loro che si interrompa l'attuale lavoro di questo governo? Conviene loro che si precipiti di nuovo nell'incertezza vicina al collasso di una situazione economico-finanziaria, e quindi all'aggravamento invece che all'attenuazione del passaggio di crisi? Conviene loro che rimanga bloccato un sistema politico-istituzionale ingessato in un bipolarismo malato, tra l'altro con un maggioritario di coalizione incapace

di produrre credibili maggioranze parlamentari? Se le domande sono queste, allora le risposte di responsabilità vanno misurate su questi problemi.

Questo non è il governo dei tecnici, che per quelle domande sembrava non avere orecchie. È un governo dove siedono, per la massima parte, ministri che rispondono a forze politiche legittimate, dall'una e dall'altra parte, da un consenso popolare. E si vede. In Parlamento si parla di queste cose: nei limiti imposti dalla sovranazionalità delle decisioni di fondo, incardinate in vincoli, accettati e negoziati e rinegoziati. Non viviamo sulla luna, abitiamo in Europa. Governo di necessità e governo a termine, per sua scelta. Ma se la necessità è un'urgenza, il termine deve essere ragionevole. Quelle persone lì, che dicevamo, si aspettano dei risultati. Per darglieli, occorre un tempo minimo di lavoro assicurato. Ora, vediamo che per qualcuno trattare su Imu e Iva equivale a partecipare al bunga-bunga. E però se si corre dietro a questo pezzetto di società, cosiddetta civile, che passa la giornata, dopo aver letto Repubblica, a mandare messaggi evocando lo spettro di Berlusconi insediato al governo delle larghe intese, si danneggia la condizione del nostro popolo, quello vero, silenzioso e a cui andrebbe data una voce. Questo, compito di un partito, possibilmente altrettanto vero.

Che vuol dire cominciare a pensare al dopo? Vuol dire che la sinistra ha

bisogno di ritrovare l'avversario autentico, saltando la maschera tragicomica che l'ha sostituito in questi vent'anni. Non è la prima volta che accade, e non sarà l'ultima: c'è una intelligenza di sistema che a volte costruisce un diversivo, che possiamo anche chiamare virtuale, per mettere al sicuro la presenza materiale del rapporto di forza tra capitale e lavoro. Accade che nessuno più ne parla, quindi nessuno più lo contrasta, e allora ecco che esso può crescere in maniera esponenziale. Esattamente quanto è accaduto nel ventennio berlusconiano e neoliberalista in generale. Intendiamoci, è accadimento comune in questo interminabile tramonto dell'Occidente. Da noi, nella tradizione della commedia italiana, ha preso, da ripreso, questa forma farsesca. Non si vede in nessun altro grande Paese moderno, quale pure noi siamo, questo rapidissimo innamoramento per personaggi tanto più di successo quanto più improbabili. Non mi piace mettere le cose in questo modo, diciamo sull'arcitaliano. Ma c'è qualcosa che effettivamente non capisco. Mi chiedo, forse, spero, ci chiediamo: com'è possibile che..., eccetera eccetera.

Siamo in pausa estiva. Ci scappa qualche cenno di filosofia della storia. Come è possibile che un tale personaggio riceva un tale gradimento? Che cos'è, un mistero dell'animo umano? Sono ancora lì a credere che sia una questione di confuso orientamento politico. E

però mi dico che questa è una spiegazione troppo razionale. E sempre più mi convinco che la politica debba imparare a fare i conti con lo scarto di irrazionale che si introduce e poi permane a tratti nella storia. Non è qualcosa di incontrollabile, di inarrestabile. Lo diventa quando si abbassa la difesa e allora il pugno ti arriva in faccia, quando si sostiene che non c'è più niente da difendere, e il nuovo che avanza lo devi accettare così com'è e da qualunque pulpito mediatico venga. E soprattutto se consenti a questo rovesciamento del principio-speranza, oggi furiosamente di moda, secondo cui l'unico modo per vincere è arrendersi. Si ottiene sicuramente questo risultato se metti in campo un personaggio che a sua volta si fa imprenditore di uno spettacolo, che il pubblico tutto, senza più la vetusta distinzione di riformisti e liberisti, applaude.

Se si vuole salvare la salute futura di un sistema di valori, repubblicano, costituzionale, messo in piedi dal sacrificio dei nostri padri, occorre mettere un punto fermo. Per il domani c'è da costruire un terreno sociale e una forma istituzionale, dove possa esprimersi un conflitto di alternativa tra soggetti collettivi portatori, ognuno nella propria tradizione, di concezioni del mondo della vita, di immagini dell'uomo e della donna, di visione dei popoli e della storia. I capi, tutti, facciano un passo indietro. Vengano avanti le idee. Non ci serve un nome. Ci serve un partito.

**PERCHÉ
L'ITALIA VALE**

**LUCIA ANNUNZIATA
INTERVISTA**



EPIFANI

FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

**GENOVA, PORTO ANTICO
SABATO 7 SETTEMBRE 2013
ORE 17,00**

**FESTA
DEMOCRATICA**



partitodemocratico.it
festademocratica.it
youdem.tv

POLITICA

Quei lugubri luoghi comuni sull'ergastolo

La principale motivazione giuridica, morale e sociale a favore della permanenza dell'ergastolo è, nel senso comune, che «tanto prima o poi escono tutti». Un argomento di fatto. Peccato che non sia così e che quindi non possa essere speso a difesa della pena senza tempo.

Al 31 dicembre dello scorso anno i condannati all'ergastolo nelle carceri italiane erano 1581, circa quattro volte in più di quanti non fossero vent'anni fa. Ma la vulgata vuole che l'ergastolo nei fatti non si sconti. Sorprende e, se è consentito, addolora che a quel lugubre luogo comune regressivo si riferisca una persona stimabile come il procuratore aggiunto di Palermo Vittorio Teresi, per il quale «la carcerazione a vita non esiste più, o meglio non viene applicata» (il Fatto quotidiano, 10 agosto 2013). Si sa: c'è sempre la liberazione condizionale, dietro l'angolo, a permettere dopo ventisei anni l'uscita dal carcere degli ergastolani e, dopo ventidue, di coloro ai quali venisse riconosciuto l'ordinario sconto di pena per buona condotta. Questo, sulla carta e nei codici. La nostra personale esperienza ci dice che i dati reali non sono mai stati corrispondenti ai calcoli che alimentano la diceria di un ergastolo ineffettivo e inapplicato.

Durante la XIII legislatura, in occasione della discussione del disegno di legge che aboliva il carcere a vita (e che fu approvato dal Senato nel 1997), scoprimmo che non erano pochi gli ergastolani che avevano superato il limite per l'accesso alla liberazione condizionale senza poterne godere. Addirittura uno, Vito De Rosa, si trovava sepolto in un ospedale psichiatrico giudiziario da 47 anni (e ci sarebbe rimasto altri sei, prima di essere graziato per andare a morire in un istituto di cura). Dieci anni dopo, gli ergastolani con più di ventisei anni di pena già scontata si erano addirittura moltiplicati per otto: il 17 settembre 2007 erano 94, di cui solo 29 in

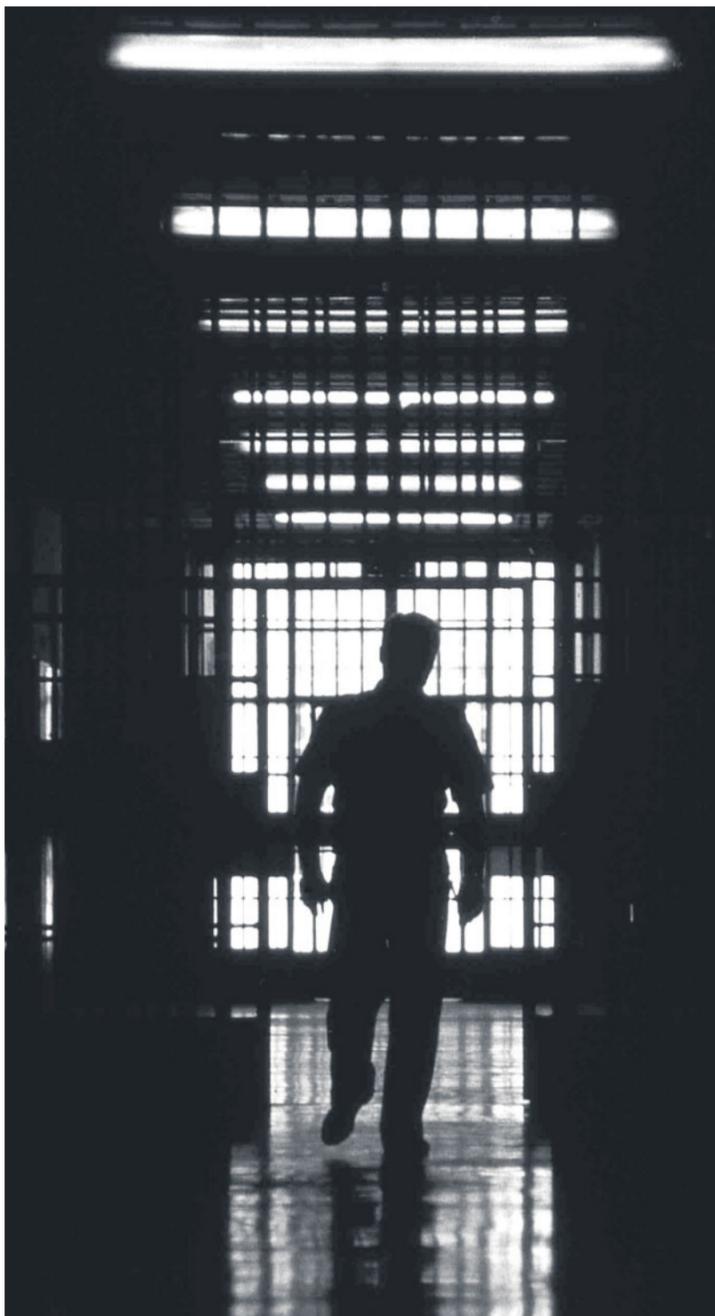
IL DOSSIER

STEFANO ANASTASIA
E LUIGI MANCONI

Non è vero che il carcere a vita non viene applicato. Lo dimostrano le storie di tanti dei 1581 ergastolani in Italia. L'abolizione è un obiettivo di civiltà

regime di semilibertà, gli altri ordinariamente chiusi. 49 di questi ergastolani erano in carcere da più di trent'anni, la pena temporanea massima prevista dal nostro ordinamento.

Stanno o non stanno scontando la pena dell'ergastolo, queste persone che - passato il termine per l'accesso alla liberazione condizionale, o addirittura il termine di durata massima delle pene detentive - sono ancora in carcere? O dobbiamo aspettare che muoiano in galera per accertare che stiano scontando la pena a vita? E o no un erga-



Carceri, la Corte europea ha condannato l'Italia. FOTO STEFANO RENNA/AGN/INFOPHOTO

stolano Calogero Diana, quarantun anni di pena scontata, da diciannove in semilibertà, che non riesce ad accedere alla liberazione condizionale e che tutte le sere - dopo aver assistito malati e disabili di ogni genere nella cooperativa sociale per cui lavora - torna a dormire in carcere?

Non è una discussione oziosa, dunque, quella intorno all'abolizione dell'ergastolo: e ciò rende ancora più importante il referendum in materia promosso da Radicali italiani. Soprattutto quando quella discussione sia rimotivata - come è accaduto in Italia - dall'emersione di una nuova figura, l'«ergastolano ostativo» che, a causa dei suoi reati, alla liberazione condizionale non può accedere a meno che non collabori con la giustizia o non dimostri di non poter collaborare in qualche modo. Si stima che circa due terzi degli ergastolani attualmente detenuti nelle carceri italiane (più di 1500, come si è detto) siano in questa condizione; una condizione sotto osservazione anche da parte della Corte europea dei diritti umani, che contesta la legittimità dell'ergastolo senza possibilità di revisione (e dunque di liberazione del condannato).

Nel 1975 Aldo Moro scriveva che «un giudizio negativo, in linea di principio, deve essere dato non soltanto per la pena capitale, che istantaneamente, puntualmente, elimina dal consorzio sociale la figura del reo, ma anche nei confronti della pena perpetua», che contraddice entrambi i principi costituzionali in materia di pena: ossia il divieto di trattamenti contrari al senso di umanità e la sua finalità rieducativa. Se tutto ciò è vero, non basta cavarsela con un giro di parole e inventarsi una realtà che non esiste. Lo disse nel 1974 la Corte costituzionale: l'ergastolo tanto è costituzionalmente legittimo in quanto non si applichi effettivamente. Ecco, allora facciamo questo passo in più e rendiamolo costituzionalmente legittimo vietandone l'applicazione in ogni e qualsiasi caso.

Il ventennio di Berlusconi e la voglia di «guardare oltre»

L'ANALISI

PAOLO DI PAOLO

«ADDIO, SILVIO» TITOLA L'ECONOMIST DI QUESTA SETTIMANA. UN AUSPICIO O COS'ALTRO? «Se la politica italiana intende recuperare la legittimità di cui ha bisogno - scrive il settimanale britannico - l'uscita di scena di Berlusconi è tanto necessaria quanto in ritardato». Leggiamo queste parole in vista del ventennale di un autunno storicamente decisivo: quello del '93. L'anno si era aperto con l'arresto di Riina e con le dimissioni di Craxi da segretario del Psi. In aprile, all'uscita dall'Hotel Raphael di Roma, sarebbe stato accolto da un rabbioso lancio di monetine. La primavera e l'estate furono segnate dalle autobombe di Firenze, di Milano e di Roma, e dai suicidi illustri in carcere. Berlusconi, a novembre, in un'intervista a «La Stampa» confermò di non poter essere insensibile al «grido di dolore» che si levava da tanti imprenditori e da buona parte della società civile.

Nel '93 avevo dieci anni. I primi, vaghi ricordi della vita

pubblica italiana coincidono per me con quell'anno. Poi, da allora, questa lunga, interminabile stagione politica dominata, ingombrata dalla presenza di Berlusconi. Nel novembre 2011, di fronte alle sue dimissioni da premier, come molti avevo creduto che qualcosa si fosse definitivamente incrinato. Sbagliavo. Arriverà l'autunno, sarà l'autunno del 2013 e ancora una volta, vent'anni dopo, al centro del dibattito, a magnetizzare l'attenzione, gli scontri, perfino le traiettorie del governo in carica, sarà Berlusconi. Attraverso l'ennesima versione di sé stesso, o l'erede della dinastia.

Mi è capitato, nel romanzo «Dove eravate tutti», di prestare a un personaggio mio coetaneo lo sgomento di fronte a questa evidenza: non c'è nulla, nella vita di un italiano di venti o trent'anni - scrivevo - che non sia accaduto nell'Italia «berlusconiana». Una questione, ancor prima che

...
Dal '93 all'autunno 2013 il Cav magnetizza gli scontri anche se non è l'unico attore

politica, «privata»: che si fosse dalla sua parte o all'opposto, tutto - le emozioni piccole e le grandi, i sentimenti e i risentimenti - è passato per questo lungo tunnel. Oggi mi domando se non sia un errore perfino quell'aggettivo: «berlusconiana». Se non sia fuorviante, o perfino offensivo verso chi, dall'alto e dal basso, ha difeso in questo ventennio un'alternativa: al governo, nella società civile, nelle scelte della vita di ogni giorno. Certo è che di questa stagione infinita la dialettica delle idee ha risentito: per pigrizia o per rabbia, per paura, spesso non le abbiamo cercate, inventate, nutrite. L'orizzonte spesso era basso sulla linea dell'essere pro o contro un signore amato e odiato come pochi altri, forse nessuno, nella storia recente. Un nome, un cognome e le sue aziende, le sue implicazioni imprenditoriali, le sue amicizie e inimicizie, i suoi interessi, i suoi capi d'imputazione, la sua discutibile vita privata. Mi è sembrato molte volte di respirare sempre la stessa aria, inquinata, ferma; senza conoscere - né immaginare - un'aria diversa, un Paese diverso. In realtà c'erano, magari nascosti, messi alle strette, ma c'erano - e forse ero io che non sempre

riuscivo a vederli.

A questo punto, però, vorrei che fosse possibile condividere anche con gli elettori di centro-destra l'urgenza di voltare pagina. È triste, in questi giorni, vedere come il peso di un solo uomo possa frenare un rinnovamento, essere d'intralcio a qualunque alternativa. «Metà degli italiani vuole ancora Berlusconi» urlano i suoi scherani. Ma è davvero così? E soprattutto, un percorso politico individuale quanto può durare? Quanto è ammesso che duri, affinché non diventi patetico, indigesto, pericoloso?

Ho trent'anni e il desiderio di vedere qualcosa di nuovo. Prima che sia tardi per le mie energie, vorrei partecipare a uno spazio politico in cui siano a confronto visioni del mondo - astratte e concrete - e non opinioni su un uomo. Se perfino il pontefice della Chiesa cattolica è riuscito, in neanche cinque mesi, a spostare l'attenzione dalla «carica

...
Vorrei fosse possibile condividere anche con la destra l'urgenza di voltare pagina

personale», con il culto anche formale che ne consegue, al «messaggio», alla durata e alla forza di un messaggio, possibile che non ci riesca la politica italiana?

Questa difficoltà a pensare e a proporre un'Italia dopo e oltre Berlusconi è preoccupante. Dovrebbe essere - se davvero ha a cuore il Paese - il primo pensiero dello stesso Berlusconi. È utopistico? È uscito lui di scena, in un modo o nell'altro, che paesaggio lascia? Quale eredità? Un deserto in cui sarà faticoso ricollocarsi? Non può essere così.

Voglio sperare che sia ancora percorribile - o riedificabile - uno spazio che non sia di anti-politica o di politica personale e personalistica. Uno spazio che non sia fatto per difendere qualcuno ma qualcosa - una collettività, un modo di considerarne i diritti e i doveri, di affrontarne le disuguaglianze, le opportunità di riscatto e di benessere. Mi auguro di poter dialogare con elettori di centro-destra capaci di sostenere le ragioni di tanti - compresi i propri figli e nipoti - e non di un singolo individuo. So che ce ne sono. È tardi, abbiamo perso tempo, troppo tempo ma, per favore, proviamoci.

ECONOMIA

Privilegi e ingiustizie delle pensioni italiane

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I 91mila euro di Sentinelli sono vergognosi come i soli 236 che prenderà Elisabetta nel 2042. E ci sono ancora 260mila esodati non salvaguardati

Un grafico a forma di burrone. Dai 91mila euro di Mauro Sentinelli, l'ex manager Telecom che grazie alla Corte Costituzionale ha la certezza di continuare a riceverli ogni mese, ai 236 euro al mese di Elisabetta, che se va bene li vedrà fra 29 anni e ha la certezza che si riducono perché è stata licenziata e non versa più contributi. Per finire con i zero euro che prende Beppe, nonostante 38 anni di lavoro e la certezza ormai sfumata di vederne 1.100 al mese dal 2012. I dati si riferiscono ad un pensionato d'oro, al calcolo dell'assegno pensionistico di una 40enne precaria e a quello di un esodato. Numeri che certificano come il sistema pensionistico italiano, nonostante (e anzi, in parte proprio per) la riforma Fornero, sia uno dei più ingiusti al mondo.

Si dirà: «Però questi sono casi limite». Vero. Ma è vero anche che la stragrande maggioranza delle 14 milioni 635mila pensioni hanno un importo medio mensile di 881 euro (e dunque in fondo al grafico-burone) per di più in costante calo. Con 6 milioni di pensionati che hanno la prospettiva di vedersi erodere ulteriormente il potere d'acquisto del loro già misero assegno mensile a causa della probabilissima proroga allo stop all'indicizzazione delle pensioni sopra i 1.382,91 euro anche per il 2014.

Un sistema quindi ingiusto con tutti tranne che i privilegiati. La settimana scorsa ha destato scalpore la pensione del già citato Mauro Sentinelli. Ma il vero scandalo è che, al contrario delle milioni di pensioni basse già erogate e di quelle degli italiani ancora al lavoro, i loro assegni aumenteranno. Succede perché molti di questi continuano a lavorare e, soprattutto, perché non si è ancora trovato un modo per chiedere loro un sacrosanto contributo di solidarietà. Tutti figli degli ultimi anni di vacche grasse e del sistema retributivo, i loro assegni si calcolano in percentuale rispetto all'ultimo stipendio percepito. Il piccolo contributo di solidarietà è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale e, con fin troppa solerzia, saranno rimborsati dall'Inps proprio questo mese. Il principio ribadito dalla Consulta è quello del diritto acquisito e

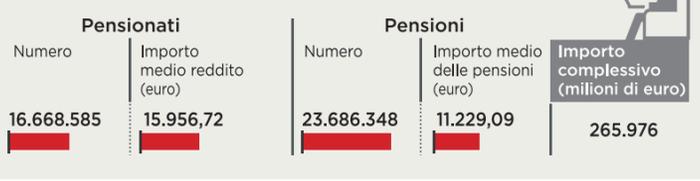
PENSIONI D'ORO: LA TOP FIVE



I pensionati in Italia



Pensionati e pensioni: le cifre



Energia e gas più cari sul mercato libero

GIULIA PILLA
ROMA

Acquistare energia elettrica e gas sul mercato libero è più costoso che farlo sul mercato tutelato. È questa la conclusione cui è arrivata l'Autorità per l'energia e il gas analizzando i prezzi del 2011. In pratica le famiglie che hanno lasciato il vecchio regime allettati da offerte foriere di vantaggi, si sono ritrovate a pagare (in media) il 12,8% in più per la luce e il 2% in più per il gas. È andata un po' meglio alle imprese che per l'elettricità hanno dovuto sborsare il 6,6% in più. Una constatazione amara per i consumatori che hanno creduto alla concorrenza tra operatori: non troppi per la verità considerato ben l'83% ha preferito restare nel recinto della «maggior tutela» per le bollette della luce e addi-

rittura l'89% per il gas. Per pigrizia, perché è difficile districarsi tra le diverse offerte e promozioni o perché, fatti due conti, prima dell'Autorità erano già arrivati alla conclusione che il mercato «libero» non conviene.

Non era certo per questo che è stato liberalizzato con un percorso a più tappe, iniziato nel 2000 con il decreto Letta concluso nel 2007 con il decreto Bersani. L'obiettivo era infatti consentire ai consumatori la scelta del fornitore, quindi o passare al mercato libero oppure restare nel cosiddetto «servizio di maggior tutela». Era la rottura del monopolio: ora il distributore offre il servizio alle società di vendita che, a loro volta, vendono il gas ai consumatori finali.

Non è la prima volta che l'Autorità (Aeeg) affronta la questione, lo aveva già fatto con l'ultima relazione e ora da-

ti alla mano sostiene che le famiglie che hanno scelto il mercato libero, hanno pagato 108,61 euro al MWh, contro i 96,25 euro di quelle ancora sotto tutela: per quanto riguarda le imprese, si passa da 105,49 euro del libero a 98,97 euro del tutelato. La forbice sale ancora, anche fino al 20%, per le imprese con bassi consumi. Per quanto riguarda il gas la distanza tra i due mercati si accorcia: il prezzo per le famiglie (al netto di imposte, accise e Iva) sul mercato libero è del 2% più alto di quello del

...
Indagine dell'Authority: per la luce prezzi più alti del 12,8%; per il gas si paga il 2% in più

della disparità di trattamento rispetto ai lavoratori che non vengono toccati.

Ora il Parlamento, con il Pd in testa, ha chiesto al governo di intervenire e trovare un modo per ridurre queste scandalose pensioni. L'ipotesi al vaglio è quella di ricalcolare con il sistema contributivo gli assegni, in modo da ridurli in modo anche più sostanzioso. E per sempre.

Passiamo al dramma degli esodati. Tra tanti impegni mantenuti, il ministro Enrico Giovannini è andato in vacanza mancando quello di fare il punto reale sui numeri della vergogna prodotta dal suo predecessore. Ad oltre due anni e mezzo dall'entrata in vigore della riforma Fornero non sappiamo quanti italiani sono rimasti senza stipendio, senza pensione e senza ammortizzatori a causa dell'innalzamento di almeno 5 anni dell'età pensionabile. La stima dei 392mila, fornita dall'Inps ad Elsa Fornero nel 2012, è sempre stata contestata dalla ministra. Giovannini ha ricucito il rapporto con l'Inps, ha chiesto e ottenuto i dati sui primi salvaguardati, ma non ha ancora reso pubblico il dato dei dati: il totale degli esodati e dunque dei mancati salvaguardati.

Anche su questo termine, inventato da Elsa Fornero per indorare la pillola della vergogna esodati, ci sarebbe da discutere. I tre provvedimenti che permettevano di mandare in pensione rispettivamente 65mila, 55mila e 10.130 esodati sono ancora in gran parte sulla carta. Solo 7.254 dei 130.130 salvaguardati ricevono la pensione, mentre è già certo che dei primi 65mila solo 62mila hanno diritto a riceverla a causa dei paletti troppo stretti messi dalla Fornero per ridurre le platee, prima fra tutte la norma che escludeva tutti coloro che dopo l'esodo dalle aziende hanno prestato qualunque attività lavorativa.

Ora tutti, con in testa Cesare Damiano e Luisa Gnechchi del Pd, chiedono a gran voce al governo una soluzione definitiva del problema. Attingendo ai 80 miliardi di risparmi che la riforma Fornero produrrà entro il 2021 e utilizzando un Fondo già previsto nell'ultima finanziaria. Ma per ora il governo non ha affrontato il tema. E, come un cane che si morde la coda, non potrà farlo finché non si saprà quanti sono gli esodati, così da calcolare quanti soldi serviranno.

L'ultimo capitolo del libro delle ingiustizie pensionistiche è forse il più amaro. Riguarda i milioni di giovani precari che oggi non trovano neanche un co.co.co sfruttato, senza diritti e mal pagato. I prodigi della tecnologia ora consentono ad ogni italiano di poter calcolare il proprio assegno. Anche chi, come Elisabetta lavora da vent'anni (e se fossimo negli anni '80 poteva già essere in pensione) con 11 contratti diversi, non ancora stabilizzata, che ad oggi andrebbe in pensione nel 2042 a 236 euro al mese. Naturalmente lorde. Ecco per loro, per i 3 milioni di parassubordinati, la riforma Fornero qualcosa ha fatto. Alzare progressivamente i contributi dal 27,72 al 33,72% nel 2018. Peccato che nella maggior parte dei casi gli aumenti ricadano sugli stessi stipendi dei lavoratori in quanto «costi» per i loro datori, specie negli studi professionali. L'intervento necessario per loro è quello di un aumento dei coefficienti che tramutano i loro contributi nell'assegno finale. Ma, nonostante parecchi progetti di legge, la questione non è una priorità per nessuno.



Turismo, sciopero d'agosto per il rinnovo del contratto

VALERIO RASPELLI
ROMA

Sciopero d'agosto. Ieri, soprattutto a Modena e a Roma parecchi esercizi commerciali e ristoranti sono rimasti chiusi. Si tratta della mobilitazione unitaria per difendere il contratto nazionale del turismo e le tutele economiche e normative previste nel contratto. Un pacchetto di 12 ore di sciopero, di cui le prime 4 da gestire unitariamente a livello territoriale entro il 31 agosto e le altre 8 programmate a livello nazionale in unica giornata, entro settembre.

LA LETTERA DI MCDONALD'S

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil hanno proclamato lo sciopero delle lavoratrici e dei lavoratori dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, mense) per opporsi alla posizione della Federazione italiana pubblici esercizi (Fipe), alle quali aderiscono alcuni grandi aziende del settore presenti sul territorio come Autogrill, McDonald's e Chef Express, che dopo aver condiviso con le altre parti datoriali il percorso negoziale per il rinnovo del contratto, negli ultimi mesi ha modificato la propria posizione tentando di affossare il negoziato con richieste inaccettabili, tra cui l'abolizione della quattordicesima mensilità (quella che si percepisce nel periodo estivo), la richiesta di riduzione dei permessi individuali, la revisione del calcolo del periodo di malattia, oltre la richiesta di blocco di qualsiasi aumento salariale fino al 2015, degli scatti di anzianità.

«Dal 1974 il contratto nazionale del turismo è un sistema unico di tutele e norme che regolano i rapporti di lavoro di quasi un milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori», spiegano le organizzazioni sindacali. E la mobilitazione serve per rivendicare «un rinnovo contrattuale giusto e dignitoso».

Come detto l'epicentro della protesta è stata Modena. A partire dalle 10 di ieri, infatti, i lavoratori modenesi del comparto hanno scioperato con un annesso presidio nell'area di servizio Autogrill Secchia Est, sull'autostrada A1 (direzioni Milano).

A Roma invece hanno incrociato le braccia i lavoratori dei ristoranti McDonald's. Gli stessi lavoratori hanno reso nota una lettera ricevuta venerdì dal manager Stefano Dedola che li invitava a non scioperare sottolineando come «la protesta che colpisce le attività aziendali facendoci perdere ulteriore fatturato specialmente durante il mese di agosto in cui a Roma c'è una forte presenza turistica». Ma la moral suasion non sembra aver sortito effetto.

Lo scorso week end avevano scioperato i lavoratori delle grandi città, mentre le rimanenti ore di sciopero si terranno a settembre, con una manifestazione a carattere nazionale.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Quel piano prevede due scenari. Quello che si potrebbe definire «a legislazione vigente» che mobilita 80 miliardi, l'altro «programmatico», per l'appunto da 95 miliardi. Per aumentare la sua potenza di fuoco la Cassa ha bisogno di un nuovo perimetro, che significa in sostanza fare un'opera di adeguamento legislativo per rimuovere alcuni limiti alla sua attività che non hanno le altre Casse europee. Il processo non è complicato: basta che ci sia la volontà politica. «Mi pare che su questo sia possibile un'ampia convergenza in Parlamento», osserva Bassanini. In Parlamento e non solo. Ormai parlare di interventi per la crescita, di misure espansive sta entrando nella quotidianità in Europa. «Letta ha usato due parole che fino a poco fa erano tabù: politiche industriali e un programma di governo sviluppatista, per una crescita che rappresenta il completamento del consolidamento della finanza pubblica». In questo quadro la Cassa diventa un tassello strategico essenziale: non solo in Italia, ma anche in Europa in coordinamento con la Bei e le grandi istituzioni finanziarie pubbliche (i tedeschi di KfW, e i francesi della Caisse des Dépôts, questi ultimi superati da Cdp sia per fatturato che per utili). In Italia i dossier più caldi restano quelli legati alle privatizzazioni.

Presidente, può dire una parola chiara sulla partecipazione in Eni. Potete cedere la quota di controllo per darvi delle risorse richieste da questo piano?

«Finora governo e Parlamento hanno ritenuto che il mantenimento di una partecipazione pubblica significativa nell'Eni fosse essenziale a difesa degli interessi strategici del Paese, a garanzia dell'approvvigionamento energetico. In più l'Eni dà cospicui dividendi. Quindi al momento si possono ipotizzare al massimo operazioni analoghe a quella da noi fatta per Snam. Noi abbiamo finanziato l'acquisizione di Snam in parte con risorse nostre, in parte con la vendita di azioni Eni che, dopo il buy back, risultavano in soprannumero rispetto al mantenimento di una quota del 30,1% sommando la nostra partecipazione con quella del Tesoro».

È possibile un intervento su Telecom, non solo sulla rete ma sulla società?

«Si tratta di una società quotata e questo impone molta cautela. In più con Telecom abbiamo siglato un accordo di riservatezza nell'ambito dei negoziati in corso. I negoziati riguardano esclusivamente, ad oggi, un investimento nostro nella società risultante dallo scorporo della rete di accesso, finalizzato ad accelerare la modernizzazione di una infrastruttura strategica per il paese. Non ci è mai stato posto il tema di un ingresso diretto in Telecom».

Visto che la Cdp gioca un ruolo in Europa, e che la produzione di acciaio in Italia è un tema europeo, potete intervenire nell'Iva?

«È un dossier che nessuno ci ha sottoposto, quindi non so. Ricordo comunque che noi abbiamo dei vincoli precisi imposti dalla legge e dallo statuto: non possiamo investire in società in crisi, non pos-



Franco Bassanini, presidente di Cassa depositi e prestiti con il presidente del consiglio Enrico Letta. FOTO LAPRESSE

«Cdp interessata alla rete ma non entra in Telecom»

L'INTERVISTA

Franco Bassanini

Il presidente precisa il ruolo della Cassa che vuole «allargare il perimetro» di intervento a sostegno dell'economia. Il controllo di Eni non si tocca

siamo fare ristrutturazioni industriali, possiamo investire solo in società in condizioni di stabile equilibrio economico, patrimoniale e finanziario. In più, l'Europa ci impone di comportarci come un prudente investitore di mercato. E la Banca d'Italia, che ci vigila, richiede che il nostro capitale sia adeguato ai rischi che ci assumiamo».

Dove prenderete le risorse per attuare un piano così ambizioso?

«Sgombriamo il campo dall'ipotesi di un aumento di capitale a pagamento: nessuno degli azionisti della Cassa può permetterselo, né il Tesoro né le Fondazioni. Ci sono altri modi per rafforzare il capitale della Cassa, a partire da operazioni di capital management. Ne stiamo discutendo col governo».

Cosa significa allargare il perimetro?

«Prima di tutto rimuovere alcuni limiti incongrui, che i nostri cugini francesi e

tedeschi non hanno. Per esempio, tramite le banche finanziamo a medio termine le Pmi, perché non anche le Midcap? E perché non dare una mano al lancio dei mini-bond emessi dalle Pmi per finanziarsi? Ma c'è anche altro. Per esempio la KfW tedesca è esente da tasse, non paga dividendi ed ha la controgaranzia dello Stato per le sue attività. Ora, escludiamo le prime due voci che in Italia sono impercorribili. Noi tra tasse e dividendi diamo ogni anno allo Stato circa 4 miliardi di euro; e le Fondazioni hanno diritto a un'equa remunerazione dei capitali che hanno investito in Cdp. Ma una qualche controgaranzia dello Stato, non computata nel debito pubblico come quella tedesca, avrebbe un impatto rilevante. Per esempio: finora abbiamo messo a disposizione un fondo da 18 miliardi da cui le banche tirano liquidità a condizioni vantaggiose per finanziamenti a medio periodo alle Pmi. Sono stati già utilizzati 11 miliardi, che sono andati a circa 65 mila imprese. I tedeschi fanno lo stesso, ma in più KfW si assume anche una parte del rischio dei finanziamenti alle Pmi, proprio perché ha alle spalle la garanzia dello Stato. Così le banche tedesche, scaricando una parte dei rischi, hanno meno assorbimenti di capitale quando finanziano le loro Pmi. Lo stesso vale per le garanzie all'export. In Francia, in Germania e altrove lo Stato controgarantisce i grandi rischi, dietro pagamento di un premio. Se Sace ne

potesse godere, farebbe di più per le nostre imprese».

Come è accaduto per Fincantieri?

«Esattamente. Da quando c'è export banca e Fincantieri gode finalmente di un accompagnamento finanziario al livello dei francesi e dei tedeschi, ha vinto molte gare internazionali. Oggi ha un portafoglio ordini maggiore del suo competitor tedesco. Ma siamo vicini a raggiungere, nel caso Fincantieri, livelli di concentrazione del rischio che non possiamo superare senza una controgaranzia dello Stato come quelle di cui godono Cofass in Francia e Hermes in Germania (che pure sono private)».

Anche con gli enti locali Cdp amplia il perimetro.

«Sì. Continua l'attività di erogazione dei mutui per gli investimenti, ma si aggiunge quella di consulente e di partner finanziario per la valorizzazione degli asset. Per quelli immobiliari abbiamo costituito un fondo che, a richiesta dell'ente pubblico che vuole vendere un bene, fa una valutazione oggettiva del suo valore, e garantisce l'acquisto al prezzo di stima, in modo che l'ente lo possa mettere all'asta annunciando che c'è già un compratore per quel prezzo. Se in asta si trova un compratore che offre di più, tanto meglio. Altrimenti compriamo noi, valorizziamo il bene e lo mettiamo sul mercato quando saranno migliori le condizioni, riconoscendo all'ente una parte della plusvalenza realizzata».

Assicurazioni: UnipolSai nascerà entro Natale di quest'anno

M.T.
MILANO

UnipolSai nascerà «prima di Natale di quest'anno». Questo è l'obiettivo che l'amministratore delegato di Unipol, Carlo Cimbri, prevede per la fusione con il gruppo Fonsai, dopo il via libera ottenuto dall'Ivass. «Indicativamente - ha spiegato agli analisti - nei primi giorni di ottobre si terranno le assemblee degli azionisti di tutte le società coinvolte. Poi ci saranno i 60 giorni previsti dalla legge per l'eventuale opposizione dei creditori e si arriverà così all'inizio di dicembre. Quindi ci saranno una serie di adempimenti vari, ma immaginiamo di arrivare alla stipula dell'atto di fusione prima di Natale di quest'anno».

Unipol sta mettendo a punto tutti i tasselli per procedere alla fusione, compreso l'acquisto di azioni Mila assicurazioni, e perché «ci sia possibilità di remunerare il capitale». «Sul dividendo - ha spiegato il manager - l'Ivass non pone alcun limite, ma richiama al rispetto di congrui margini di solvibilità. Nel nostro piano ci sono degli obiettivi, in termini di risultati, che sono compatibili con il "pay out" annunciato e, in presenza di quei risultati, non c'è motivo di modificare la nostra politica di "pay out". Lavoriamo per perseguire quel livello di risultati e mantenere il "pay out" annunciato e il discorso vale anche per questo esercizio».

Sia che la fusione tra Unipol assicurazioni e il gruppo Fonsai decorra dal 2013 sia che parta con il 2014 «il dividendo, se ci sarà, andrà agli azionisti della nuova società. Non c'è l'eventualità che Fonsai paghi i suoi azionisti e Unipol i suoi, a meno che al momento del pagamento del dividendo, cioè a maggio 2014, le società non siano ancora separate». Non sono in vista, poi operazioni con Carige. «Sui giornali ho letto di quote societarie e concambi e mi pare vi sia una situazione di leggera confusione fra azionisti e gruppo dirigente della banca, quindi non commento», ha aggiunto Cimbri riguardo a Carige. «Il nostro gruppo è totalmente impegnato nella conclusione del processo di fusione con il gruppo Fonsai. Da un lato Unipol non è né potrebbe essere interessato a compagnie di assicurazioni nel ramo danni, visto che ha una quota di mercato che, su richiesta dell'Antitrust, deve essere ridotta anche attraverso cessioni. Tanto meno - ha proseguito - il gruppo è interessato a sviluppare altre partnership nel comparto vita».

Dopo Apple anche Samsung vuole la grazia da Obama

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il mondo moderno muta velocemente, ma a volte il cambiamento è così rapido da mettere in difficoltà anche chi pretende di governarlo. Sta accadendo, per l'appunto, alla Casa Bianca, dove negli ultimi tempi sono costretti a rincorrere le conseguenze della penetrazione globale e capillare degli strumenti tecnologici. E non accade solo per vicende di spionaggio, come insegna il "Datagate", ma anche per questioni commerciali, peraltro di enorme rilevanza. Di questo si tratta quando si parla delle controversie legali per i brevetti, e non solo, fra Apple e Samsung. E se il clamore che suscitano le varie sentenze dei tribunali ormai non sorprende più di tanto, destano invece stu-

pore gli sviluppi più recenti, dove l'arbitro delle beghe fra i due giganti dell'elettronica di consumo è diventato, appunto, l'uomo più potente del mondo, ovvero il presidente degli Stati Uniti. Infatti, la settimana scorsa Barack Obama ha "salvato", con una decisione che ha suscitato non poche polemiche, il colosso di Cupertino dallo stop all'importazione negli Usa di alcuni vecchi modelli di iPhone e iPad prodotti in Cina. Un ribaltamento, quello della sentenza emessa dalla Us International Trade Commission (Itc), che è stato giustificato dall'amministrazione americana con l'esigenza di non avvantaggiare Samsung nella contesa commerciale fra le due aziende leader nella vendita dei device mobili di ultima generazione. Ma adesso la Casa Bianca è chiamata a pronunciarsi su una questione dal-

la valenza opposta, poiché è la società coreana a rischiare di perdere quote di mercato a causa di una sentenza avversa, emessa sempre dall'Itc. Ed ovviamente ogni decisione è destinata ad avere conseguenze politiche. Basti ricordare che soltanto un anno fa Washington e Seul hanno firmato un accordo per implementare il libero scambio di merci. Per non parlare della stretta alleanza militare fra i due Paesi con la storica e massiccia presenza di truppe americane sul trentottesimo pa-

...
La Casa Bianca chiamata di nuovo a pronunciarsi su una controversia fra i due colossi legata ai brevetti

rallo per rispondere a un possibile attacco da parte della Corea del Nord.

VIOLATI DUE BREVETTI

Nel suo ultimo pronunciamento l'Us International Trade Commission ha confermato che Samsung ha violato in particolare due brevetti della concorrente Apple: il primo fa riferimento a un sistema di scrolling (compresa la grafica) che permette di scorrere le pagine sugli schermi touch screen, sia per tablet che per smartphone. Il secondo riguarda il sistema di collegamento delle cuffie auricolari. La Commissione ha invece respinto la richiesta del giudice Thomas B. Pender su altre due licenze: un brevetto legato al design di iPhone-giudicato tra i più importanti dal gruppo di Cupertino - e un altro legato alle immagini traslucide. Conseguenza pra-

tica, con questa decisione l'Itc vieta l'importazione negli Stati Uniti di alcuni modelli di telefonini e di tablet Galaxy del gigante sudcoreano (ma non i più recenti). Ora la palla passa quindi al presidente degli Stati Uniti: soltanto lui potrà decidere entro 60 giorni se porre il suo veto e annullare il divieto di importazione. Un intervento, quello di Obama, atteso a questo punto come un autentico banco di prova, soprattutto dalla Corea del Sud: già lunedì scorso, dopo il primo intervento del presidente, Seul aveva attaccato la Casa Bianca, sostenendo che la sua scelta a favore di Apple difendesse in maniera sleale il colosso californiano, ed i funzionari sudcoreani avevano fatto sapere che la questione brevetti avrebbe potuto incrinare le relazioni commerciali e politiche tra i due Paesi.

MONDO



Donne palestinesi accanto al contestato muro di Israele FOTO REUTERS

«L'ultima chance per la pace con Israele»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Il suo nome è legato ad uno dei più seri tentativi di delineare un compiuto piano di pace tra palestinesi e israeliani, l'«Iniziativa di Ginevra», messo a punto assieme a l'ex leader del Meretz, e più volte ministro israeliano, Yossi Beilin. Per questo, e non solo per l'importante incarico ufficiale che ricopre - segretario del Comitato esecutivo dell'Olp - Yasser Abed Rabbo è una voce autorevole per inquadrare la ripresa del negoziato di pace israelo-palestinese, che dopo la prima tappa di Washington, riprenderà mercoledì prossimo a Gerusalemme. «Sappiamo bene - dice Rabbo a l'Unità - che abbiamo di fronte a noi enormi difficoltà, specialmente perché Israele è guidato da un governo di destra, in un momento di forte crescita dei coloni, mentre il mondo arabo è segnato da profonde divisioni e conflitti che finiscono per indebolire la causa palestinese». Tuttavia, aggiunge l'ex ministro dell'Anp, «il tema dei negoziati ha una grande importanza, perché significa liberarsi dall'occupazione. Nelle condizioni attuali, il popolo palestinese è propenso a proseguire i colloqui, tuttavia, esso non si fida delle intenzioni di Israele e la sua reale volontà di raggiungere una soluzione. Perciò, la possibilità che abbiamo è quella di impiegare tutte le energie e l'aiuto

L'INTERVISTA

Yasser Abed Rabbo

**Il segretario del Comitato esecutivo dell'Olp:
«La strada è stretta e i palestinesi sono sfiduciati
Ma la novità stavolta è l'attenzione Usa»**



della comunità internazionale al fine di raggiungere una soluzione e liberarci dall'occupazione. È una via strettissima, ma dobbiamo provare a percorrerla, anche perché abbiamo riscontrato una rinnovata attenzione dell'amministrazione Obama a riportare la questione palestinese, e i negoziati con Israele,

ai primi posti nell'agenda mediorientale degli Usa».

Il 14 agosto i negoziati diretti tra Israele e l'Anp riprenderanno a Gerusalemme. Con quali prospettive?

«Ci sono alcuni punti specifici che verranno discussi nel corso dei negoziati. Questioni strategiche, per troppo tempo rinviate».

Ad esempio?

«Senza fare un riferimento ai confini del '67 non si può parlare della soluzione dei due Stati. Inoltre, c'è la questione di Gerusalemme e dei profughi. Nessun leader palestinese, neanche il più propenso al compromesso, potrebbe mai accettare un accordo di pace che escluda Gerusalemme. Non esiste uno Stato palestinese senza Gerusalemme Est come sua capitale».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu si dice impegnato seriamente per un accordo di pace, e una prova tangibile è la liberazione di detenuti palestinesi.

«Non sottovalutiamo atti del genere, ma c'è un punto che resta discriminante, e che investe altre scelte, compiute in questi giorni dal governo israeliano».

A cosa si riferisce?

«Ai nuovi piani di colonizzazione in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Una cosa deve essere chiara: pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili. Quando si tratta, le ruspe devono fermarsi».

Puntualizzazioni, per non dire pregiudiziali, che fanno parte della lunga e tormentata storia dei negoziati israelo-palestinesi, storia di cui lei è uno dei protagonisti. Ma allora, qual è l'elemento di novità oggi?

«È l'attenzione americana. Sicuramente la leadership palestinese è consapevole della solidità del rapporto che lega Israele agli Usa, e dello stato di confusione in cui si trova la politica statunitense per quanto riguarda ciò che sta accadendo nella regione. Perché gli americani non avevano fatto i conti con la fase di cambiamento in cui vive il popolo arabo, che può rovesciare qualsiasi regime in breve tempo, come è successo in Egitto. Le opzioni a disposizione degli Usa nella regione sono limitate. Ma se i negoziati dovessero fallire, l'intero processo di pace entrerà in un tunnel buio, senza fine, e il più grande perdente sarà il popolo palestinese. Di questo dobbiamo avere piena consapevolezza: se falliamo, la questione palestinese precipita agli ultimi posti nell'agenda internazionale».

Sul piano interno, quali sono a suo avviso, le priorità per la leadership palestinese?

«La crisi economica, l'emergenza sociale, la mancanza di lavoro per i giovani. E, sul piano politico, occorre lavorare per un governo di riconciliazione aperto ad Hamas».

Il segretario di Stato Usa, John Kerry, ritiene possibile raggiungere un accordo di pace entro nove mesi. È una speranza eccessiva?

«Su ogni contenzioso aperto sono stati prodotti, nel corso degli anni, montagne di documenti che delineano un compromesso sostenibile. A difettare non sono state le idee, ma la volontà politica di attuarle. È su questo che si gioca l'ultima "sfida" della pace».

La febbre di Belfast I lealisti scatenano gli scontri: 56 feriti

● **Guerriglia urbana contro la marcia dei repubblicani in memoria delle persecuzioni del '71**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Sono lontanissimi i tempi dell'Ira di Gerry Adams e delle marce orangiste. Da anni l'Irlanda del Nord ha avviato un processo di pacificazione e sono sparite dalle strade le recinzioni e i posti di blocco. Eppure sono scoppiati disordini nella notte tra venerdì e sabato a Belfast. Con lanci di mattoni, pezzi di metallo, petardi e pinte di birra verso gli agenti, diverse centinaia di lealisti hanno tentato di fermare una marcia nazionalista della minoranza cattolica. Si commemorava il 42esimo anniversario della cosiddetta *Internment Law* (9 agosto 1971), con cui la polizia aveva il potere di arrestare e trattenere a tempo indeterminato i sospettati di legami con il terrorismo. La manifestazione era stata autorizzata, ma la cosa non è piaciuta a un gruppo di lealisti, favorevoli all'unione con il Regno Unito, che hanno impedito l'accesso a Royal Avenue, una delle strade più importanti della capitale. Sono 56 gli agenti di polizia rimasti feriti, due i passanti rimasti coinvolti, mentre diverse auto parcheggiate sono state incendiate.

«È stata una notte di anarchia insensata e di pura brutalità», ha commentato il capo della polizia, Matt Baggott. «Queste persone non avevano alcuna intenzione di manifestare pacificamente. Mancano di rispetto, anche per loro stesse, e di dignità», ha aggiunto il capo della polizia.

I lealisti si erano dati appuntamento tramite i social network per bloccare la parata in centro. Durante gli scontri, alcuni utilizzavano la bandiera britannica come copricapo o per coprirsi il volto e hanno iniziato ad attaccare la polizia in assetto antisommossa. Il *Police Service of Northern Ireland* ha usato idranti e armi anti-sommossa per disperdere i manifestanti. Visto che i deterrenti non erano sufficienti, gli agenti hanno poi fatto uso di pallottole di plastica. Nonostante questo, i due gruppi rivali di manifestanti sono brevemente venuti a contatto e si sono fronteggiati con lanci di pietre e bottiglie. A quel punto, gli organizzatori della marcia nazionalista hanno deciso di interrompere il corteo per

non passare più davanti al municipio, e invertito la marcia per tornare nell'area ovest cattolica della città. I politici protestanti hanno sostenuto che le forze di sicurezza non avrebbero mai dovuto autorizzare la marcia.

TEPPISTI

Nonostante il trattato di pace del 1998 e i governi pacifici che si sono succeduti da allora, con la partecipazione anche del *Sinn Féin*, il braccio politico dell'Ira, la tensione tra le due comunità è tornata a livelli altissimi. Per questo il governo non vuole fare sconti. «Si è trattato di un assalto vergognoso agli agenti», ha tuonato da Londra Theresa Villiers, ministro britannico per l'Irlanda del Nord. «Qualunque cosa la gente pensi sul merito della sfilata o qualunque sia il pensiero di coloro che vi stavano prendendo parte - ha aggiunto - lo Stato di diritto deve essere rispettato». Dello stesso tono Baggott, che ha annunciato che finora sole sette persone sono state arrestate, ma che se ne prevedono altri. Le prigioni, ha detto, saranno «piene zeppe», dopo che gli investigatori avranno analizzato i video degli scontri e avranno identificato i violenti. Il capo della polizia accusa i lealisti di «anarchia senza senso e puro teppismo». Baggott ha poi ricordato che più di 500 violenti, molti dei quali protestanti, sono già stati accusati e condannati per episodi di violenza di strada a dicembre, gennaio e luglio scorso. Oggi si preannuncia una nuova giornata di tensioni, visto che cattolici e protestanti hanno in programma nuove marce a Castlederg e Londonderry. Queste ultime sono il segno distintivo dei protestanti, che ne organizzano diverse ogni anno da aprile ad agosto, culminando con la sfilata commemorativa del 12 luglio 1690 che segna la vittoria del re protestante Guglielmo III d'Orange sul rivale cattolico Giacomo II. Gli accordi di pace del 1998 hanno messo fine a 30 anni di violenza che ha lasciato 3.500 morti. Ma la città continua ad essere divisa, anche fisicamente, nonostante l'impegno del governo per abbattere i «Muri di Belfast» ereditati appunto degli scontri in una società poco incline a superare una divisione basata sulla fede religiosa, così poco attuale quanto tristemente reale.

...

**Il capo della polizia:
«Anarchia insensata
Le prigioni diventeranno
piene zeppe»**

www.dioenzonwm.it

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Pericolo scampato, forse. Delle 19 ambasciate americane in Africa e Medio Oriente, che erano state chiuse per timore di attentati, diciotto riaprirono oggi. Le porte rimangono sbarrate solo a Sanaa, in Yemen, dove l'allarme resta altissimo. Tanto che martedì scorso tutto il personale ha ricevuto l'ordine di abbandonare immediatamente il Paese. Chiuso anche il consolato di Lahore, in Pakistan, ma qui la minaccia non viene da Al Qaeda.

Di terrorismo non poteva non parlare Barack Obama, alla vigilia della partenza per le vacanze d'agosto. Il presidente ha assicurato i connazionali che non c'è contraddizione fra l'allarme delle ultime settimane e l'affermazione da lui fatta in maggio secondo cui «il nucleo centrale di Al Qaeda» era «decimato». Il pericolo infatti resta, perché il morbo è andato in «metastasi» nei piccoli gruppi regionali in cui è frantumata l'organizzazione. Il nemico «non può essere completamente eliminato - ha dichiarato il capo della Casa Bianca -. Quello che possiamo fare è indebolirlo».

Ma a Obama non interessava solo tranquillizzare i concittadini rispetto alle dimensioni della minaccia terroristica. In gran parte della conferenza stampa il presidente si è sforzato soprattutto di disinnescare il malessere diffuso nel Paese verso certe modalità che contraddistinguono l'azione di contrasto al terrorismo. In particolare le estesissime violazioni della privacy individuale attraverso il controllo delle telefonate e dei messaggi e-mail, così come clamorosamente rivelato dall'ex-collaboratore informatico della Nsa (National Security Agency) Edward Snowden, oggi rifugiato in Russia.

SOTTO SORVEGLIANZA

A giudicare dalle reazioni della stampa locale, le spiegazioni di Obama e le promesse di maggiore «trasparenza» per il futuro, non sono risultate molto convincenti. Severa la critica del *New York Times*, secondo cui «il problema sta nell'esistenza stessa dei programmi di spionaggio, e non nel loro grado di trasparenza». «Finché la Nsa crede di avere il diritto di registrare le conversazioni telefoniche, qualunque promessa venga fatta sul mantenimento di un quadro di legalità non costituisce alcun progresso».

Tra le misure migliorative indicate da Obama, c'è l'apertura di un sito Internet per informare gli americani sull'attività della Nsa, e la riorganizzazione della Fisc (Foreign Intelligence Surveillance Court), una corte federale segreta istituita nel 1978. La Fisc è l'organo che ha approvato i programmi di sorveglianza informatica denunciati da Snowden, come Prism e Xkeyscore, usa-

...
Il New York Times polemico ricorda i droni sullo Yemen e i siti mail chiusi poche ore prima

Obama: «Più trasparenza» Ma la stampa non ci crede

- Dopo Snowden, il presidente promette la riforma del Patriot Act ed equilibrio tra sicurezza e privacy
- Riaprono le sedi diplomatiche dopo l'allerta terrorismo

ti dalla Nsa per monitorare le comunicazioni di milioni di persone.

Obama ha confermato che sarà anche istituita una commissione esterna indipendente incaricata di sorvegliare l'operato dell'intelligence e di impedire sconfinamenti oltre il campo d'azione

utile nella lotta al terrorismo. Ha anche promesso una revisione del Patriot Act, la legge varata nel 2001 mentre il Paese era sotto shock per l'attacco alle Torri Gemelle. «Possiamo e dobbiamo essere più trasparenti - ha detto Obama -, trovando il giusto equilibrio fra sicurezza e rispetto della privacy».

Tutto troppo vago, secondo il quotidiano newyorchese, che accusa il presidente di non precisare «quali saranno i poteri delle istanze di controllo in vista di una maggiore trasparenza, e di limitarsi ad annunciare semplicemente che lavorerà assieme al Congresso per metterle in opera. Però nel frattempo le registrazioni andranno avanti ancora per anni».

Intanto, ad imbarazzare ulteriormente l'amministrazione Usa, arrivano nuove rivelazioni che il settimanale tedesco *Spiegel* ha tratto dalle interviste ri-

lasciate a suo tempo da Snowden e dai documenti da lui esibiti. Qualche settimana fa lo *Spiegel* aveva rivelato che i programmi di spionaggio telefonico e online della Nsa non riguardavano solo i cittadini americani ma anche le rappresentanze diplomatiche dei Paesi alleati negli Stati Uniti e a Palazzo di Vetro, oltre che le istituzioni Ue a Bruxelles.

Nell'ultimo numero in edicola il settimanale aggiunge che in una sorta di classifica delle vittime dell'ingerenza spionistica Usa, la Germania si trovava in una posizione intermedia, allo stesso livello di Francia e Giappone, seguita da Italia e Spagna. Irrilevante l'attenzione riservata a ex-nemici come il Laos e la Cambogia, mentre al primo posto si trovano, e la cosa non stupisce, Cina, Russia, Iran, Pakistan, Corea del Nord, Afghanistan.



Latorre e Girone FOTO LAPRESSE

Enrica Lexie, l'India vuole interrogare gli altri marò

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, i due marò accusati dalle autorità indiane dell'omicidio di due pescatori, si sarebbero rifiutati di deporre davanti agli inquirenti del National Investigation Agency (Nia) indiana: è quanto pubblica il quotidiano indiano *Hindustan Times*, secondo il quale il silenzio dei militari sarebbe stato motivato da istruzioni dei legali della difesa. Secondo fonti governative citate dal quotidiano, le indagini avrebbero accertato che le due vittime sono state colpite una alla testa e l'altra al cuore; la Nia vorrebbe ora ascoltare in qualità di testimoni anche gli altri quattro fanti di marina imbarcati sulla «Enrica Lexie», e il Ministero degli Esteri indiano dovrebbe discutere a breve la questione con Roma.

«L'indagine ha stabilito che si è trattato di una specie di tiro al bersaglio. A un pescatore è stato sparato alla testa e all'altro al cuore. Vogliamo sapere che cosa ha costretto i due marò a sparare ai pescatori», ha detto una fonte investigativa, sottolineando che però i due marò non hanno voluto rispondere.

L'incidente risale al 15 febbraio 2012, quando una barca di pescatori è caduta sotto il fuoco proveniente da un'imbarcazione poi identificata come la petroliera Enrica Lexie, sulla quale due italiani svolgevano una missione anti-pirateria. Le vittime sono i pescatori Ajesh Binki e Jelestine.

Ora la Nia vorrebbe interrogare gli altri quattro marò che facevano parte della squadra di sicurezza della nave, come testimoni dell'incidente. «Ma l'Italia - aggiunge la fonte citata dal quotidiano indiano - fino ad ora non li ha inviati in India nonostante la garanzia alla Corte suprema di portarli come e quando richiesto. Abbiamo chiesto al ministero degli Affari esteri di affrontare la questione con l'Italia». L'agenzia investigativa ha sentito nei giorni scorsi anche Carlo Noviello, all'epoca vicecomandante della Enrica Lexie, una testimonianza la sua che ha riaperto tutti i dubbi sulle presunte prove raccolte dall'accusa. «Sono sicurissimo che l'imbarcazione che ho visto dal ponte della nave non era il peschereccio St. Antony», ha dichiarato Noviello, spiegando che la barca contro la quale i marò hanno aperto il fuoco aveva colori diversi. Diversa anche l'ora dell'incidente, che secondo i pescatori indiani sarebbe avvenuto alle 21,30, mentre secondo l'Enrica Lexie lo scontro sarebbe avvenuto cinque ore prima. Noviello ha raccontato al vice ispettore P.V. Vikraman, responsabile delle indagini sugli italiani, aver visto i due fuciliere attivare segnali luminosi e solo dopo sparare in acqua per evitare l'abbordaggio dei sospetti aggressori.



Barack Obama FOTO REUTERS

IRAQ

Raffica di attentati dopo la fine del Ramadan: più di 60 morti

È salito a 69 morti il bilancio della raffica di attentati che si è verificata in Iraq, soprattutto vicino Baghdad, con autobombe esplose in bar e mercati affollati di persone in festa per l'Id al-fitr, che segna il termine del Ramadan. Sette attentati nel giro di un'ora. Si tratta del maggior numero di vittime dallo scorso 20 luglio, quando negli assalti a due prigionieri vicino Baghdad e in altri attacchi morirono 71 persone. Molte le esplosioni a Baghdad, la capitale, ma

attentati si sono verificati anche in altre città, tra cui Karbala, Nassiriya e Kirkuk. A Tuz Khormato, circa 200 chilometri a nord di Baghdad, un kamikaze ha guidato la sua auto carica di esplosivo fino a un'area residenziale e si è fatto saltare in aria uccidendo otto persone e ferendone decine. Attacco anche nella città santa sciita di Karbala, 80 chilometri a sud di Baghdad, dove un'autobomba è esplosa in serata vicino a un caffè provocando quattro morti.

Solo andata per Marte, già pronti in 100mila

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Più che di una missione scientifica ha l'aria di un sogno. In centomila però avrebbero già compilato i moduli di iscrizione per un viaggio di sola andata su Marte, promosso da The Mars One. Il progetto è ambizioso: sbarcare su Marte un primo equipaggio formato da due uomini e due donne il prossimo aprile 2023 - partenza settembre 2022 - e replicare due anni più tardi con un nuovo team, nucleo di una colonizzazione del pianeta. Le iscrizioni per la selezione degli astronauti sono state aperte solo qualche mese fa e il numero continua a salire. Per tentare la sorte, bisogna pagare una quota, variabile in funzione del Pil del Paese di provenienza: per dire 38 dollari negli Usa,

solo 15 nel Messico.

Dieci anni appena per mettere insieme la missione, concepita da un gruppo eterogeneo di specialisti di marketing, ingegneri e sognatori in gran parte olandesi supportati da una pattuglia di consulenti di più alto calibro, inclusi esperti della Nasa. L'idea è quella di riuscire a mettere insieme 6 miliardi di dollari, grazie agli sponsor e ai diritti tv su tutta l'operazione: dall'addestramento - che durerà otto anni - al lancio senza ritorno alla conquista di Marte. Gli astronauti selezionati su scala planetaria dovranno imparare ad assemblare il loro habitat artificiale, ad estrarre l'acqua dalle pietre rosse del pianeta e a prodursi l'ossigeno necessario per vivere. Dovranno imparare a cavarsela da soli per produrre cibo e provvedere a se stessi anche per i piccoli

inconvenienti, come un mal di denti o uno strappo muscolare. Tutto sotto le telecamere, in una sorta di reality spaziale condito dall'incertezza dell'esito: riusciranno mai i nostri eroi nella storica impresa?

Bas Lansdorp, amministratore delegato della società che promuove il progetto, non nasconde le difficoltà ma guarda oltre. L'entusiasmo raccolto sul sito di The Mars One, dove gli aspiranti marziani postano il loro profilo e brevi video d'accompagnamento, sembra compensare l'enormità delle difficoltà tecniche che la missione pone. «Non c'è bisogno di nuove invenzioni per atterrare su Marte», dice. Diverso sarebbe se la missione si proponesse anche di fare ritorno, in quel caso gli ostacoli non sarebbero di facile soluzione.

Ma anche la vita su Marte non sarà esattamente una passeggiata. Anche senza contare le radiazioni assorbite nel viaggio, il bombardamento a cui saranno sottoposti i neo-marziani sarebbe proibitivo per le loro condizioni di salute. Un altro progetto, infatti, The Inspiration Mars Foundation, più modestamente si propone di inviare una coppia per un tour del Pianeta Rosso a 100 miglia di distanza. Tempo previsto: 501 giorni, uno in più del massimo stimato dalla Nasa per evitare guai fisici seri. La missione dovrebbe partire tra cinque anni. The Mars One però punta più in alto. Quanto alle radiazioni, il problema non si pone. «Il rischio del viaggio nello spazio è talmente alto che le radiazioni non sono il nostro problema più importante», dice Lansdorp. Del resto è un viaggio di sola andata.

UN CAPOLAVORO SULLA TUA TAVOLA



Dentro il Prosciutto Toscano D.O.P. c'è una tradizione secolare, un clima perfetto per la stagionatura e un Consorzio che garantisce qualità e controlli su tutta la produzione. Scopri il gusto autentico della tradizione toscana. Chiedi sempre il vero Prosciutto Toscano D.O.P., controlla il marchio!



www.prosciuttotoscano.com

ITALIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Ennesima notte di violenza in una città che d'estate sembra essere terra di nessuno. Oramai Napoli è un luogo di conquista per rapinatori, spesso giovanissimi, pronti a sparare per un cellulare e poche banconote. Stavolta però il tentativo di rapina si è chiuso in tragedia, e a farne le spese sono stati proprio i malviventi a bordo di uno scooter. È successo a Posillipo (quartiere bene della città) dove due ragazzi, uno di 16 e l'altro di 18 anni, sono morti dopo aver perso il controllo del mezzo usato per le rapine. Ma andiamo con ordine. Stando ad una prima ricostruzione delle forze dell'ordine, tutto sarebbe iniziato poco prima delle due. Nei pressi del parco Virgiliano, polmone verde della città, una coppia è in cerca di un po' di privacy all'interno di una Smart. All'improvviso l'aggressione. Quattro ragazzi a bordo di due scooter si avvicinano alla vettura e, pistola in pugno, ordinano alla giovane coppia di consegnare i cellulari. Impossibile opporsi, troppo spesso queste rapine finiscono nel sangue. E poi le strade, complice l'estate e l'ora, sono desolate. Nessuno che possa prestare soccorso o dare l'allarme. Tutto si svolge in pochi minuti, qualche istante e i rapinatori si dileguano. È a questo punto che il conducente della Smart, un ragazzo di 29 anni, decide di ripartire. Evidentemente ancora scosso per l'accaduto si rimette alla guida. Ma il peggio deve ancora venire. Solo poche centinaia di metri e i due ragazzi nella Smart si ritrovano ancora una volta a contatto con i baby rapinatori. Ed è da questo momento che la ricostruzione dei fatti diventa poco chiara. Presi dal panico, pare che i due giovani in auto abbiano cercato di scappare. Nel farlo avrebbero urtato il marciapiede colpendo uno dei due scooter. Un impatto violento. I rapinatori, entrambi già noti alle forze dell'ordine, sono morti sul colpo. I ragazzi in sella al secondo scooter sono invece fuggiti, facendo perdere le proprie tracce.

L'ALLARME AI CARABINIERI

Poco dopo l'incidente, il ventinovenne a bordo della city car ha incrociato una volante dei carabinieri in via Petrarca, e a loro ha raccontato propria versione dei fatti. Quello che i militari ora dovranno stabilire è la dinamica dell'incidente, sempre che di incidente si sia trattato. Il dubbio, tutto da verificare, è che il ragazzo a bordo della Smart, frustrato dal secondo tentativo di rapina, abbia volontariamente colpito lo scooter. Qualunque sia la verità, c'è però un dato di fatto che non può essere ignorato: la notizia della morte dei rapinatori ha risvegliato il lato più duro della «coscienza cittadina». Uomini, donne e moltissimi ragazzi che sono ormai esasperati per le continue aggressioni, rapine e scippi. Così, i siti web che hanno pubblicato la storia sono stati trovati invasi di commenti che fanno riflettere. «Entrambi erano pregiudicati, e uno dei due era uscito di galera un mese fa. La vittima di rapina ha tutta la mia stima, questi delinquenti meglio liberarsene, ed ora ne abbiamo due in



Rapina finita in tragedia a Posillipo / FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Napoli, investe e uccide rapinatori di 18 e 16 anni

● Dopo il furto lo scontro con lo scooter. Dubbi sulla dinamica: inseguimento o tentativo di fuga? ● Le vittime erano pregiudicati. Due complici in fuga

meno nelle nostre città! (corrieredelmezzogiorno.it)». E ancora: «Due ragazzi erano già pregiudicati, il diciottenne era uscito dalla prigione il mese scorso per rapina ed aveva un figlio di due mesi, il sedicenne già arrestato più volte per rapina lunedì sarebbe diventato padre (fonte Mattino). Comunque due in meno, se avessero fatto la stessa

fine anche gli altri sull'altro motorino sarebbe stato meglio, ma accontentiamoci di questo (corrieredelmezzogiorno.it)».

Quello che sembra prevalere, dunque, è un sentimento di rabbia. Napoli, in un certo senso, sembra essere tornata alla legge dell'«occhio per occhio, dente per dente». Senza voler esprime-

re giudizi, ciò che si può fare è cercare di capire come si sia arrivati a tanto. E a dire il vero non serve troppa memoria. Basta guardare ad uno dei casi che hanno fatto più «rumore», lo scorso 20 maggio. Un commando di banditi armati aveva infatti assaltato un'auto nel cuore di Mergellina. Sempre la stessa la dinamica: due scooter e quattro malviventi pistola in pugno. Nell'occasione era toccato a due super manager e signore, queste ultime spogliate di orologi e gioielli. Un colpo che solo per caso non era finito in tragedia. Ma di situazioni come queste se ne contano a decine, a centinaia. Basti guardare alle rapine subite da uno degli idoli della città, il centrocampista del Napoli Marek Hamsik, che più volte si è trovato con una pistola puntata alla tempia. E questi naturalmente sono solo i casi più eclatanti. Restano invece nel silenzio le centinaia di rapine e scippi che ogni anno si consumano nei vicoli del centro storico e nelle strade dei salotti buoni della città. Ormai infatti non c'è più un luogo sicuro, una zona franca nella quale passeggiare sereni. Anzi, spesso sono proprio i quartieri «bene» ad essere bersagliati, perché è lì che si possono trovare i bottini migliori.

ROMA

L'ambasciata inglese: «Attenti ai borseggiatori»

Con un allerta diramato l'8 agosto l'ambasciata britannica in Italia ha avvertito i sudditi di Sua Maestà in viaggio nel Belpese, «ma specialmente a Roma», a prestare massima attenzione ai borseggiatori, fenomeno «endemico sui trasporti pubblici», nella capitale. «Le vittime dei furti - è l'avvertimento - sono spesso vessate e spintonate con l'obiettivo di distrarle mentre gli altri membri della banda entrano in azione. Quando non siete in zone affollate - conclude dunque l'avviso

del console David Broomfield - non tenete in mano iPhone costosi e altri oggetti che attirano immediatamente attenzioni indesiderate». Un allarme che non è piaciuto al sindaco della Capitale Ignazio Marino: «L'incidenza della microcriminalità in numerose città europee ed americane è molto più alta che a Roma», ha risposto il primo cittadino. «Roma ha certamente la complessità delle grandi città, ma è ospitale e non merita di essere vittima di allarmismi».

Muos, Crocetta: «Non ho più armi, tocca al governo»

PINO STOPPON
PALERMO

«Ho impedito in tutti i modi l'installazione del Muos a Niscemi, sia quand'ero parlamentare europeo sia da presidente della Regione». Il giorno dopo la manifestazione di Niscemi contro il super radar in allestimento all'interno della base americana di contrada Ulmo, il presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta è tornato sulle polemiche nate in seguito alla sua decisione di revocare lo stop ai lavori di costruzione. «Da parlamentare europeo mi è stato risposto che le direttive comunitarie in materia ambientale non si applicano per i siti di rilevanza strategica militare - ha proseguito Crocetta -, da presidente ho fatto molto di più: ho revocato l'autorizzazione data dai precedenti governi nazionale e regionale per l'installazione dell'impianto per una sola questione di competenza regionale, quella della valutazione ambientale». Quindi il governatore siciliano ha spiegato: «Quando l'Istituto Superiore di Sanità ha dichiarato che il Muos non supera i limiti di emissione previsti dalla legge, il governo siciliano non ha avuto altra scelta che rispettare la legge, a meno di non commettere reati penali ed esporre regione a un risarcimento danni di 18 miliardi di dollari. Pretesa nata in una causa delle precedenti autorizzazioni che hanno creato interessi economici dovuti in favore di terzi». Una scelta che al governatore è valsa l'accusa di «traditore» ripetuta da molti striscioni nella manifestazione di venerdì. «Qualche gruppo che mi attacca mente sapendo di mentire, perché sa che oggi, quella del Muos, è una vicenda nazionale e che le decisioni possono prenderle il governo nazionale e il ministero della Difesa. Eppure tali gruppi non hanno presentato, fin ora, alcuna richiesta al ministro della Difesa chiedendo di rivedere l'installazione, come dire: demagoghi in piazza e reticenti in parlamento».

Nel corso della manifestazione di venerdì, poi, alcune frange di attivisti hanno dato vita a scontri con la polizia, ed hanno «invaso» un'area della base dopo aver divelto parte della recinzione esterna della base. «I «duri e puri» rivolgano altrove la loro attenzione - è il monito di Crocetta - facciano il proprio dovere e si distacchino da manifestazioni violente, perché non è trasformando Niscemi in un'arena di violenze e scontri che si risolve la situazione, ma affrontando un dialettico e democratico confronto col governo nazionale».

Rossi, Thohir e «la milanesità» dell'Inter

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

L'Inter ai lumbard, l'Inter lumbard. Se è vero che anche il calcio è la prosecuzione della politica con altri mezzi, l'occasione non poteva essere migliore. Moratti vuole vendere la «Fc Internazionale» ad un paperone dell'oriente, ma non immagina - il buon presidente - che così facendo mette a repentaglio il genoma lombardo dei nerazzurri. Che ne sarà del Dna padano della Beniamata, come amava chiamarla Gianin Brera, quando la creatura che fu di Corso, di Facchetti e di tutte le altre leggende sarà nelle mani dell'indonesiano Erick Thohir, magnate che compra e vende aziende e club professionistici come i comuni mortali farebbero col Monopoli? È un bel problema, accidenti alla globalizzazione che manda a ramen-

go le cose *de noantri*, o *de noatri*, come direbbero rispettivamente a Testaccio o a Venezia. Meno male che ci sono i leghisti. Meno male che ci sono le camicie verdi, a preoccuparsi e a vigilare su tutto, compresa la purezza etnica delle squadre lombarde. Sì, proprio loro, quelli che la Kyenge è un orango e che il suo ministero è un modo come un altro di buttare via soldi: loro sì, che difendono i valori padani dall'assalto di quel manipolo di scrittori, qualche miliardo di persone o giù di lì, che insistono a impegnarsi per un modo globale. L'Inter no, l'Inter è come il panettone e la Madonnina, e pazienza se nell'Inter ormai trovare un giocatore italiano e come dare la caccia ai tartufo. E soprattutto se l'Inter, come il Milan, come tutti i club, fa soldi a palate vendendo magliette e gadget a tifosi sparsi in tutto il globo. Il marketing, i danè sono

sempre danè, come no. Il concetto di globalizzazione leghista, però, si ferma qui: quindi niente indonesiano. «Moratti non lasci l'Inter, con la sua presidenza preservava l'identità milanese e lombarda della squadra». Non è di Calderoli, però, l'ultima della Lega. Le ultime parole, scandite sul confine tra una Fatwa etnica e una bordata elettorale da sagra di provincia, sono dell'assessore regionale allo Sport della Lombardia.

Si chiama Antonio Rossi, è un lumbard di Lecco, quindi certificato e garantito, e lo conoscono tutti, ma proprio tutti, comprese le casalinghe di Voghera che anzi con quella faccia da bravo ragazzo e i modi garbati, ce lo vedevano proprio bene per le rispettive figlie. È uno che in canoa ha vinto tutto: 15 medaglie tra Olimpiadi, Mondiali ed Europei. Uno dei nostri azzurri migliori, nel recente

passato, sarà anche per questo che Maroni lo ha imbarcato nella sua giunta, dopo aver fatto per una vita il simbolo dell'Italia e dello sport. Da messaggio globale vivente, tra il tricolore portato a Pechino 2008 e l'incontro con Giovanni Paolo al giubileo del 2000, a paladino del genoma calcistico lumbard: passi da gigante di uno che ha vissuto a lungo lo spirito senza frontiere del villaggio olimpico.

«L'Inter è un simbolo assoluto della Milano e della Lombardia calcistica nel mondo, nello sport non ci sono solo i valori economici degli sceicchi arabi e dei magnati dell'est, ci sono anche quelli del cuore e della nostra tradizione» insiste Rossi che quando vinceva le medaglie vestito di azzurro e con l'inno di Mameli, evidentemente, invece che all'Italia pensava ai celti che hanno fondato la sua città.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214

e-mail: segreteria@dirazione.system@ilssole24ore.com

Filiale Triveneto

Via Longhin, 43 - 35129 Padova
tel. 049 655288

fax 02/06 3022.4033
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise

Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'editoriale

La politica capovolta

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Una cerchia molto più ristretta del passato. Perché i pensieri, le preoccupazioni degli italiani oggi sono rivolti altrove. Ai figli che non trovano lavoro, alla crisi che minaccia le famiglie, alla società che perde fiducia, alle disuguaglianze che sottraggono diritti e anche competitività.

La condanna di Berlusconi resta uno spartiacque politico. La scelta che ha di fronte il Pd, e anzitutto il suo leader-padrone, è strategica. Se verrà imboccata la strada della successione dinastica, o quella del conflitto istituzionale, o ancora quella di un'evoluzione democratica della destra, le conseguenze riguarderanno l'intero sistema. Ma tutto ciò che attiene alle dinamiche della politica appare oggi autoreferenziale, tremendamente distante dai cittadini e dalla loro vita reale. Non è solo colpa dei partiti e dei governi. È un fenomeno epocale la crescente impotenza della politica. Berlusconi, vero apripista dell'anti-politica, ha beneficiato di questa divaricazione tra la capacità di guida democratica e la pretesa di autogoverno dei mercati, della finanza, dei poteri «reali». Berlusconi ha prosperato nella contrapposizione tra società civile e politica. Si è proposto come l'uomo nuovo che veniva dall'impresa e nulla aveva a che fare con le convenzioni costituzionali e democratiche.

E oggi proprio questo dualismo ne accentua la sconfitta. Berlusconi ora si fa paladino del primato della politica (sulla magistratura e i poteri neutri). Alza la bandiera della riforma della giustizia (dopo averla fatta marcire per anni nell'inefficienza). Reclama nientemeno che «agibilità politica» (espressione cara all'estremismo a partire dagli anni 70). La società reale però guarda altrove. L'incantatore non incanta più come prima. Non riesce a distinguersi da quel «teatrino della politica» che ha disprezzato per due decenni. Il mix di sfiducia e di ripiegamento individualista - che Berlusconi è riuscito a catalizzare in chiave anti-comunista, anti-tasse, anti-pubblico - oggi è il vento che soffia sulle vele di Grillo.

Tutto ciò rende la battaglia politica di oggi molto difficile per una sinistra che non intenda rinunciare alla propria missione nazionale. Perché la politica è fatta di compromessi, di istituzioni da tenere vive, di procedure. Ma le domande più forti nella crisi sono quelle

che riguardano la vita sociale, le opportunità concrete di lavoro, le speranze di futuro, i diritti negati. È a queste domande che deve rispondere la politica se vuole guarire dall'impotenza e tornare ad essere significativa per i cittadini e legata a un'idea di comunità. Da questo dipendono non solo le sorti di un partito, ma quelle della democrazia, e probabilmente dell'intera Europa.

Si può stare al governo con il partito di Berlusconi? Si può andare al voto senza una riforma elettorale decente? Che senso ha cambiare solo la legge elettorale, se il bicameralismo paritario rischia di favorire comunque l'ingovernabilità? A sinistra si risponde in modo diverso a queste domande. Tutti sanno che, se il governo Letta arrivasse fino alla fine del 2014, potrebbe condurre al meglio la sua partita in Europa e potrebbe anche restituire al Paese un sistema politico più funzionante (parliamo di una forma di governo parlamentare razionalizzato, non certo dell'assurda pretesa di riscrivere in nome del presidenzialismo l'intera seconda parte della Costituzione). Tutti però sanno anche che non si può tenere in vita il governo a tutti i costi, che ci sono limiti invalicabili.

Uno di questi limiti è il rispetto della legalità costituzionale: le condanne definitive vanno rispettate ed eseguite; le modalità di esecuzione sono decise in autonomia dai magistrati; la politica non può interferire pena lo stravolgimento del principio di uguaglianza

della legge. Un altro limite è il buon senso e l'equità delle politiche economiche: sia pure in un contesto di governo senza intese - sostenute per necessità da forze politiche antagoniste - il compromesso non può tradire la ragionevolezza. Non è possibile esentare per due miliardi la prima casa del 7% più ricco della popolazione, e far pagare questo costo ai cassintegrati e agli esodati. Se il governo fosse sotto la responsabilità della sinistra, si dovrebbero cominciare la detassazione dall'Irpef e dal cuneo fiscale del lavoro. Visto che la destra partecipa alla maggioranza, si discuta pure di Imu. Tuttavia, non si può accettare un impianto così classista e anti-economico.

Può darsi che le intenzioni di Berlusconi siano tutte politiche e dipendano dal desiderio di oscurare, per qualche giorno, la condanna. La sostanza però non cambia. Il governo Letta può dare ancora al Paese. Ma la verifica sta nei fatti. Nella capacità di incidere sulla società. Di legare, come lo stesso premier ha auspicato, nuova occupazione con questa timida ripresa economica. Lo chiedono i cittadini. Lo chiedono anche gli elettori del Pd, che badano molto più alla sostanza che non alle regole congressuali. La prova del fuoco sta nelle politiche reali assai più che nelle tattiche e nei posizionamenti. L'Italia ha bisogno di politica. Domanda politica più di quanto non sembri. La politica però deve rimettere i piedi per terra.

Maramotti



Dio è morto

Perché è estate?

Andrea Satta

Musicista e scrittore



PERCHÉ È ESTATE? COSA LEGGI SOTTO L'OMBRELLONE? CHI SAREMO AL RITORNO DALLE VACANZE? Perché dobbiamo andare in ferie ad agosto? Perché l'esodo coincide con il controesodo? Perché un altro servizio del TG sull'afa e gli anziani? Perché contano i milioni di italiani in vacanza e gli altri milioni rimasti a casa? Perché c'è alle porte ancora un settembre di tasse e rivendicazioni? Perché un bando di concorso scade proprio la notte di San Lorenzo? Perché caldo intenso e pioggia come quest'anno non si son mai visti? Perché siete tristi? Perché c'è il

caro ombrellone? Perché fa male il solleone? Perché non vedo il mare dalla bici per colpa degli stabilimenti? Perché tutte queste bandiere blu se moriamo di inquinamenti? Perché un solo oro sulle montagne dà il via ai rastrellamenti?

Perché l'Inter non compra più nessuno? Perché un professore di greco dovrebbe essere felice con mille e trecento euro al mese insegnando la storia e la vita ai ragazzi di una classe e un calciatore è triste con cinque milioni all'anno, esentasse? Perché ogni mezz'ora c'è un telegiornale che ripete le stesse quattro cose e io non prendo sonno? Perché in ogni insalata ci ficcano dentro il tonno? Perché la città è bella quando non ci sono le automobili, cioè, oggi? Perché di due a tavola, almeno uno è lì che traffica col cellulare? Perché per tanti anni si è girato con due chili di «stereo» sottobraccio? E perché ora per due etti di telefonino proprio non ce la faccio? Perché devi rispondere a un sms all'istante? Perché l'amore dovrebbe essere eterno e non evanescente? Perché d'inverno pensiamo all'estate e durante l'estate all'inverno? Perché ogni tanto l'Adamello e il Cevedale ci restituiscono i corpi intatti di soldati austriaci e italiani morti di morte durante la Prima Guerra Mondiale e nessuno sa più niente della

Prima Guerra Mondiale? Perché al telefono sono tutti più dolci? Perché non c'è più una ragazza in topless in riva al mare?

Perché ci si diverte con i balli di gruppo? Perché mangiamo i panini negli autogrill e tutti troppo? Perché non ci sono più le arene estive?

Perché vorrei vivere su una nave pirata? Come si può essere felici per ore immobili sulla sabbia infuocata? Perché se in Sicilia si lotta contro i Muos e si comprano gli F135, in Siria c'è la carneficina e ai Palestinesi manca l'acqua, nel Mediterraneo affogano i bambini, in Grecia si vive disperati e in Turchia, in pieno boom economico, si può finire torturati, sulle prime pagine noi abbiamo sempre la stessa faccia? Perché in Italia non è stata abolita la caccia?

- «Amore, sei sveglia?»

- «No».

- «Amore, secondo te, è giusto non pagare l'Imu per quattrocento metri quadri a Piazza Duomo anche se è la prima casa?»

- «Amore ... 47 orizzontale?»

Ore 15, è la narcosi. Una bimba corre sul bagnasciuga, un papà se la mette sulle spalle. Passeggiano fra le seste, diretti alle onde. La felicità esiste.

L'intervento

Non si rilancia il Pd cercando un «nuovo centrosinistra»

Umberto Ranieri



VENTI ANNI FA CROLLÒ SOTTO I COLPI DELLE INCHIESTE DELLA MAGISTRATURA UN SISTEMA POLITICO E FURONO TRAVOLTI, perché ormai pure macchine di potere, partiti che avevano guidato il Paese dopo la guerra. Una ferita mai rimarginata. Venti anni dopo, la Corte di Cassazione conferma la condanna del leader del centro destra a quattro anni per frode fiscale. In nessun grande Paese d'Europa è possibile rinvenire una simile storia. Venti anni fa il Paese sembrava avere dentro di sé le energie per reagire. Oggi, ha ragione Mauro Calise, prevale la sensazione avvilente di «un déjà vu, di un Paese che ha clamorosamente fallito l'occasione di rigenerarsi, e si ritrova al punto di partenza».

In una situazione del genere le cronache di questi giorni ci consegnano il tradizionale repertorio di luoghi comuni. Alle insensate parole di donne e uomini del centro destra su presunti salvacondotti per il loro leader, si oppongono proclami sul fronte opposto a stringere i tempi per allontanare Berlusconi dal Parlamento e mandarlo all'inferno. Non mancano i commedianti e i vanesi che come sempre irrompono sulla scena delle tragedie italiane: dalle ricostruzioni post factum di complotti alle esternazioni del giudice Esposito. Ma tant'è. Sarebbe necessario invece riflettere su questi venti anni. Gli anni perduti della nostra storia repubblicana come sostiene Galli della Loggia? Occorre dirsi la verità: sono gli anni in cui il centro destra non è stato all'altezza dei consensi ricevuti e delle aspettative suscitate. Anni in cui la sinistra non ha rappresentato una convincente alternativa condizionata dalla contiguità con forze massimaliste e giustizialiste.

Oggi la politica italiana appare chiusa ancora una volta in un vicolo cieco. Come venirne fuori? La destra sembra incerta sulla via da seguire. Assumersi la responsabilità di una crisi di governo? Esistono a destra forze consapevoli che non è possibile vivere in eterno all'ombra di Berlusconi. Prevarranno? La tentazione di giungere rapidamente ad uno show down risolutivo è molto forte. Se le cose stanno così come si attrezza la sinistra? C'è chi sostiene che «questo sia il momento per sferrare l'attacco decisivo contro l'avversario che vacilla». In verità, ogni volta che si è ritenuto che l'avversario vacillasse i fatti hanno dimostrato che le cose stavano diversamente. A Palazzo Chigi c'è Enrico Letta. Governare l'inevitabile complessità di una coalizione tra partiti storicamente alternativi è una sfida quotidiana. E tuttavia, chi ha a cuore la riattivazione di una dialettica bipolare deve adoperarsi in modo tale che vadano in porto le riforme nel campo economico e in quello istituzionale. Condizioni per ripristinare la dialettica bipolare che il voto degli elettori ha sospeso. Quella elettorale prima di tutte senza illudersi che sia possibile farlo in assenza di revisioni costituzionali. Occorrerà inoltre affrontare il nodo della giustizia.

Di questo dovrà discutere il congresso del Pd. I temi del confronto sono ormai chiari. C'è chi ritiene che dalle difficoltà di questi anni si possa uscire puntando alla costruzione di un «nuovo centro sinistra» che, nella sostanza, si ridurrebbe ad una alleanza con Sel, qualche frammento del grillismo e magari una sorta di «partito dei contadini» nella illusione di coprirsi al centro. Peggio della gloriosa macchina da guerra. Un suicidio. La strategia opposta: rilanciare la ispirazione originaria del Pd. Non sfuggono le difficoltà. Occorre tornare a cimentarsi con una rielaborazione del rapporto tra valori cristiani, libertà dei moderni, principi dell'umanesimo socialista che consenta di mettere capo ad una cultura capace di rispondere alle domande impegnative che stanno dinanzi all'Italia in una fase cruciale della sua storia: crisi del modello sociale europeo e dell'integrazione politica del continente; rapporto tra crescita e sviluppo; irrompere del tema dei nuovi diritti e della modernità che li esprime. Un lavoro che faccia emergere come tratto costitutivo del Pd una «laicità positiva» per scongiurare una frattura tra laici e cattolici.

Questa è l'unica via per proporsi la conquista di milioni di elettori da un centro destra in difficoltà. Il contrario della strategia che propone D'Alema nella sua intervista a *L'Unità*: una riedizione di quella che ha condotto alla sconfitta di febbraio. In questo quadro la candidatura di Matteo Renzi a segretario del Pd avrebbe senso. Dalla sua segreteria dovrebbe venire un forte impulso alla riforma del partito e al rilancio della funzione del Pd nella società italiana. Quando, sulla base di una nuova legge elettorale, si giungerà alla scelta del candidato premier saranno le primarie aperte a decidere: chi avrà più filo tesserà, come diceva il vecchio Giorgio Amendola.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 10 agosto 2013
è stata di 76.026 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo"
Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel.
02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Bambini in Siria

VOLONTARI

Il postino della pace

A bordo di un camper porta le cartoline di solidarietà ai bambini siriani nei campi

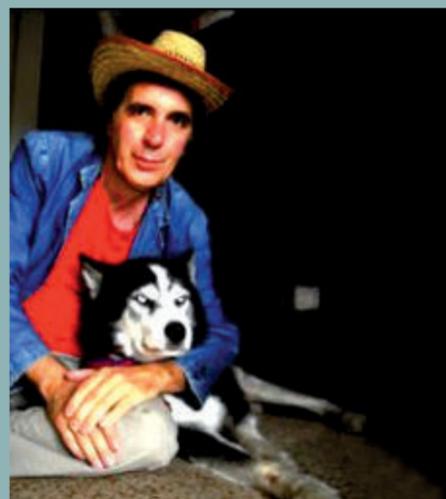
GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

I BAMBINI SALUTANO CON LE DITA ALZATE IN SEGNO DI VITTORIA. COME CI HANNO ABITUATO DA ANNI I PICCOLI PALESTINESI DELLA GUERRA INFINITA. QUI, PERÒ, NON SIAMO IN PALESTINA. MA IN SIRIA, IN UN CAMPO CHE ACCOGLIE CIRCA DIECIMILA PROFUGHI IN FUGA DAL CONFLITTO CHE INSANGUINA IL PAESE DA OLTRE DUE ANNI. I bimbi ritmano slogan contro il dittatore, contro Bashar Al-Assad i cui missili continuano a far strage di civili, ragazzini soprattutto. Nell'accampamento di fortuna, nonostante le condizioni difficilissime, è un giorno di «festa» per i tanti, tantissimi piccoli ospiti: è arrivato il pulmino di Capitan Gioia, al secolo Italo Cassa, volontario della «Scuola di pace» di Roma.

A bordo di un vecchio camper scassato e colorato il nostro Capitan ha fatto centinaia e centinaia di chilometri per recapitare ai bimbi siriani le lettere dei loro coetanei italiani. Disegni, pensieri, cartoline, palloncini colorati, giusto per dire loro che altri ragazzini, al di là dei confini, delle bombe e dell'indifferenza generale, sono con loro. Sembra un nulla, appena uno spiraglio di luce nella tragedia della storia, eppure ci assicura Capitan Gioia, per chi vive in condizioni così estreme è un raggio di sole.

È da anni, infatti, che Italo Cassa, insieme ai volontari della sua associazione, va per il mondo a portare solidarietà e gioco ai bimbi che vivono in situazioni drammatiche. È stato anche a L'Aquila all'indomani del terremoto e la Siria è la sua meta più recente, come documen-

È Italo Cassa che con la sua associazione di volontariato e un vecchio camper colorato va per il mondo dovunque ci sia un'emergenza umanitaria per alleviare le sofferenze dei più piccoli «affamati» di gioco



Capitan Gioia, alias Italo Cassa



ta *Emozioni* il documentario di Paolo Maselli e Simone Danieli, in versione cofanetto con libri di favole e disegni di bimbi siriani. Tutto rigorosamente auto prodotto e offerto in omaggio ai donatori di questa ultima campagna di solidarietà per i piccoli siriani (per aderire www.lascuola-dipace.org).

Un pulmino, dicevamo, poi una valigia con palloncini colorati, matite e pennelli. Sono questi gli strumenti di lavoro delle «missioni impossibili» di Capitan Gioia. Haiti, Bosnia, Libano, Serbia, Romania, Turchia. Ovunque c'è un'emergenza umanitaria il pulmino si mette in moto. I fondi pochi, pochissimi (quelli delle donazioni), ma l'entusiasmo tanto. Persino commovente a seguire il viaggio «della speranza» del Capitan e della sua «band», tra cui spicca Zicky, compagno a quattro zampe di ogni avventura.

Pure stavolta il contesto scoraggerebbe chiunque. Una guerra in corso da oltre due anni. Con milioni di profughi in Turchia, Libano,

Giordania, Iraq e all'interno della Siria stessa. E poi dispersi, torturati, mutilati per la maggioranza civili e ancor più bambini. Una vera catastrofe umanitaria, dimenticata dai media (almeno qui in Italia) e in parte anche dalle associazioni umanitarie. Una «missione impossibile» dalla parte dei bambini di quelle per Capitan Gioia, dunque. Tanto più che, lo ricorda a più riprese Italo, la rivolta in Siria è partita proprio per loro, nel marzo 2011 «dopo che alcuni ragazzi di una scuola di Dar'a a sud della Siria, avevano scritto sui muri frasi inneggianti alla libertà e alla caduta del regime di Assad. La polizia li imprigionò e li torturò». L'idea del nuovo viaggio, dunque, si concretizza a novembre 2012. Obiettivo raggiungere i bambini siriani col solito camper e il solito entusiasmo. Da Roma si fa tappa a Bologna: c'è la prima marcia per la pace per i bambini della Siria. Il pulmino si riempie di lettere, cartoline, messaggi. Il viaggio continua fino a Bari.

IL VIAGGIO DI CAPITAN GIOIA

Qui Capitan Gioia e la sua band si ferma in alcune scuole per raccogliere ancora lettere da recapitare alle vittime del conflitto. Il primo incontro coi bimbi siriani avviene in Turchia, in un campo profughi. Le insegnanti provano a raccontare le difficoltà dei ragazzini. I loro disegni che rimandano case bombardate e violenze subite, il rosso color del sangue che riempie le pagine dei loro quaderni.

Tra palloncini a forma di cuore e cartoline i volontari italiani si mettono al lavoro: laboratori di disegno e pittura. Sono venuti fin qui solo per questo. Per nutrire la loro «fame di giochi» dice Italo. E così si ripete in ogni campo dove fa tappa il pulmino della Scuola di pace, fino in Siria. Sembra nulla ma è tantissimo.

I prossimi appuntamenti saranno il 20 settembre con la Giornata nazionale delle scuole per i diritti dei bambini siriani. Il 21 settembre con l'iniziativa culturale «Arte per la pace» (dalle 18,00 in collaborazione con l'associazione Spaziottagoni in via G. Mameli 9) a Roma. Domenica 22 settembre sarà la volta della Festa della fiducia, dalle 11 di mattina in collaborazione con la Fattorieta (vicolo del Gelsomino, via Gregorio VII, San Pietro) a Roma.

Un tam tam di iniziative perché il grido di «pace e libertà dei bambini siriani» spiegato dall'associazione - deve essere raccolto e sostenuto con ogni sforzo». Così come fa Italo e la sua associazione. Passa parola!

CAMPIONI : Il giallo di Daniel Silva sorpassa Dan Brown PAG.18 L'INTERVISTA : Diane

Kruger racconta la serie «The Bridge» PAG.18 POVERA ITALIA : L'odissea dei piccoli

teatri PAG. 19 FRANCESCO : Addio padre, scelgo i derelitti PAG.21



Daniel Silva batte Dan Brown

Uno scrittore che ha raccolto l'eredità di Ian Fleming e sta facendo impazzire i lettori americani. Leggere per credere «Ritratto di una spia»

ENZO VERRENGIA

IL SORPASSO PRIMA O POI AVVIENE, IN POLITICA COME NELLE CLASSIFICHE DEI LIBRI PIÙ VENDUTI. COSÌ NEGLI STATI UNITI, DAN BROWN VIENE SUPERATO DA DANIEL SILVA. Del resto l'autore del *Codice da Vinci* non era andato benissimo neanche in Italia con *Inferno*. Adesso, Brown trova la nemesi in Silva, che ha raccolto l'eredità di Ian Fleming e l'ha innestata efficacemente sull'attualità all'indomani dell'11 settembre. Mentre sul mercato angloamericano esce *The English Girl*, drammatica vicenda spionistica di grande presa mediatica, appare l'edizione italiana di *Ritratto di una spia* (Giano, pp. 480, Euro 15,90).

Daniel Silva, nato a Washington, ha costruito dalla metà degli anni '90 una continuità narrativa che comincia nel corso della seconda guerra mondiale. Il suo primo romanzo, *La spia improbabile*, riproponeva il rischio che i nazisti fossero informati anzitempo dello sbarco alleato sulle coste della Normandia. Sì, l'aveva già fatto Follett con *La cruna dell'ago*, ma Silva vi aggiungeva una dose di tensione ed il fascino della protagonista. Successivamente, saltati a piè pari due thriller con un agente della Cia, si delinea sull'orizzonte della spy-story il personaggio più originale, carismatico e credibile degli ultimi decenni: Gabriel Allon.

Quando gli scrittori di spionaggio cercano teatri, personaggi e drammi diversi da quelli della ripetitiva contrapposizione est-ovest, si rivolgono a quella feroce e millenaria fra ebrei e arabi. Succedeva anche ai tempi della Guerra Fredda. Così John Le Carré poté ricavarne un capolavoro, *La tamburina*, nel quale la partita delle spie non si giocava sulla scacchiera della Cortina di Ferro ma su quella del Medio Oriente.

Oggi che l'equilibrio del terrore tra Stati Uniti e Russia si è frammentato in mille paranoie regionali e interetniche (salvo rigurgiti), sembra obbligatorio cercare i percorsi più avvincenti di una spy story nel retaggio di odio che insanguina la convivenza di israeliani e palestinesi.

Gabriel Allon ha partecipato negli anni '70 all'Operazione «Collera di Dio», con la quale Golda Meir volle vendicare il massacro degli atleti di Gerusalemme alle Olimpiadi di Monaco. In particolare, secondo la versione romanzata di Daniel Silva, il suo protagonista si è distinto nella sparatoria di piazza Annibaliano, a Roma. Una sorte che ha strappato Allon dalla sua autentica vocazione, quella di restauratore. Ciononostante, *Il restauratore* era il titolo della sua prima avventura. Nella quale si prospettava la cornice che l'avrebbe accompagnato sempre.

Allon costituisce la figura del kidon, che significa baionetta. Il sicario che colpisce i nemici di Israele. L'organismo per cui lavora non viene mai esplicitamente nominato, se non con il generico riferimento di «Ufficio». Il suo capo è Shamron, responsabile da giovane della cattura di Adolf Eichmann. Nel corso

di ogni missione, Allon viene aiutato sul campo da Uzi Navot, anche questi dipendente dell'Ufficio.

La tipica trama di Daniel Silva parte dal restauro di un quadro di valore inestimabile, che Allon deve consegnare a Julian Isherwood, gallerista londinese di origini ebraiche. Fatalmente, il grosso dei fatti si svolgeranno sul suolo britannico, perciò sarà d'uopo il coinvolgimento del MI 6, con i buoni auspici di un suo funzionario, Graham Seymour.

In *Ritratto di una spia*, Gabriel Allon deve impedire che il terrorismo fondamentalista colpisca il continente europeo con un attacco devastante che porterebbe l'inferno di Baghdad nel cuore dell'occidente. Al suo fianco la moglie Chiara Zolli, veneziana, da tempo inscindibile dalle vicissitudini del marito. Il quale, però, deve concedere una porzione cospicua dei suoi affetti a Sarah Bancroft, l'unica americana che, per le proprie competenze, potrebbe avvicinare la mente dell'apocalisse ventura, Khalid.

L'infiltrazione della spia occidentale nei ranghi del nemico viene descritta da Silva con cognizioni di causa spiegate dallo stesso autore nei ringraziamenti che corredano ogni suo libro.

Per i lettori, compenetrarsi nell'epopea di Gabriel Allon fa acquisire nuovi dati su questa tormentata contemporaneità che troppo spesso i media mostrano senza interpretare. Quando non ne nascondono i recessi più scomodi.



Lo scrittore americano Daniel Silva

«Io, poliziotta di confine»

L'attrice sul set di «The Bridge», serie di FoxCrime. «Il cinema? Oramai sta per essere superato dalla tv»

FRANCESCA GENTILE
LOS ANGELES

«THE BRIDGE» NON È SOLO UN THRILLER, È UNA SERIE CHE TRATTA TEMI COME L'IMMIGRAZIONE E LA DISABILITÀ SOCIALE. DEVE A QUESTO IL SUO SUCCESSO. Non ho mai interpretato una poliziotta, non ho mai interpretato una persona con la sindrome di Asperger, ma lei mi piace tanto». Diane Kruger (*Troy*, *Inglorious Basterds*) non è bella come al solito nei panni della poliziotta Sonya, eppure ad interpretarla teneva tantissimo. «Ci sto bene nei suoi panni maschili, nel suo essere socialmente maldestra».

Diane è la protagonista, insieme all'attore messicano Demián Bichir, della serie tv *The Bridge*, in onda ogni giovedì sera alle 21,00 su FoxCrime.

Adattamento americano nella serie svedese *Broen/Broen*, *The Bridge* racconta la vita di confine fra la città messicana di Juarez, dove 3000 omicidi furono registrati solo lo scorso anno, e quella di El Paso, Texas, 5 soli omicidi nello stesso periodo di tempo. A dividere Juarez da El Paso è un ponte, il suo nome è Bridge of the Americas, il ponte delle Americhe, due, vicine e lontanissime. Quel ponte traccia il confine fra pericolo e sicurezza, fra ricchezza e povertà.

«*The Bridge* racconta i drammi della criminalità e dell'immigrazione, e lo fa attraverso due punti di vista opposti - spiega l'attrice -. Quello della poliziotta americana che interpreto, perfetta nel suo lavoro ma senza capacità relazionali, e quella del suo collega messicano, empatico, saggio. Questa versione in un primo tempo doveva aver luogo al confine fra America e Canada, ma c'è troppa poca differenza fra i due Paesi. Con il Messico il contrasto è netto, e molto più interessante da raccontare».

Viene da chiedere a Diane se la serie è stata girata qui, a Los Angeles, perché ci sono angoli che in effetti ricordano il Messico. Lei scuote la testa. «No, non è questo il motivo. Juarez è troppo pericolosa, l'assicurazione non ci copriva, ma ci sono voluta andare, un giorno, di nascosto, con lo sceneggiatore, per capire com'è davvero».

L'intervista avviene sul set. Si gira una scena in un bar e poi un'altra nell'obitorio. Quello vero della città degli angeli, dove Michael Jackson e

Whitney Huston hanno concluso il loro ultimo viaggio. Una serie di cadaveri insanguinati sono in vista, alcuni sono manichini, altri attori in carne ed ossa. Uno di questi si lamenta «Sto sudando». Una truccatrice corre e gli asciuga il viso, poi il regista ordina: «Per favore, i morti controllino il respiro. Si gira!». La poliziotta Sonya esamina la parte superiore di un corpo diviso in due e anche l'algida attrice Diane sembra perfettamente a suo agio.

«In qualche modo mi riconosco in lei. Non che ami particolarmente i cadaveri, ma io posso essere molto timida fra la gente. Invece quando ho a che fare con una persona sola, anche non necessariamente amica, riesco a lasciarmi andare a confidenze davvero molto personali. Sonya a causa dell'Asperger non può toccare una persona viva, ma con i morti se la cava benissimo. Ha problemi a socializzare ma è perfettamente a suo agio con chi non può parlare, perché è morto».

La sindrome di Asperger. Che cos'è? E Diane Kruger ne aveva mai sentito parlare prima di ora?

«No, non molto - risponde -. È un disturbo imparentato con l'autismo ma è ad "alto funzionamento". Molti soggetti con questa sindrome sono veri e proprio geni, però hanno difficoltà nell'interazione sociale. Le posso assicurare che molta gente, qui a Hollywood, soffre di questo patologia, senza nemmeno saperlo».

D'altronde, proprio per entrare nel personaggio, Diane sul set si è fatta aiutare da un ragazzo che soffre della sindrome. «Si chiama Alex Plank - spiega. È il mio angelo custode. Ogni giorno sul set mi dice come devo comportarmi per essere una di loro. La difficoltà nell'interpretare l'Asperger è che non è qualcosa che puoi trasmettere recitando. È un totale modo d'essere e qui entra in gioco Alex, così utile perché mi spiega il suo punto di vista. Sonya guarda a tutto con una prospettiva differente dagli altri, ad esempio, se qualcuno le chiede come va la giornata, lei, che non riesce a rendersi conto che si tratta di una di quelle domande retoriche da "tutto bene, grazie", va avanti per dieci minuti, spiegando nel dettaglio la sua giornata».

Ultima domanda, sugli attori di cinema che hanno deciso di concedersi anche alla televisione.

«La qualità delle serie tv è aumentata tantissimo - conclude la bionda attrice -. Ora eguaglia se non sovrasta certi lavori al cinema. In passato non era così. Soprattutto per le donne ci sono oggi ruoli sul piccolo schermo molto più gratificanti che al cinema. È finito il tempo dello snobbismo degli attori nei confronti della televisione. Ne vedremo delle belle».

VITTORIO EMILIANI

FORSE NON È UN CASO CHE QUESTE STORIE DI TEATRI STORICI SIANO AMBIENTATE FRA ROMAGNA E MARCHE DOVE TEATRI E TEATRINI ANTICHI SPUNTANO COME FUNGHI, INTITOLATI A MUSICISTI CHE SI CHIAMANO ROSSINI, PERGOLESI, SPONTINI. Il musicista nel primo caso - quello di Rimini - si chiama Amintore Galli, è nato qui ed è autore di opere ma soprattutto della musica appassionata dell'*Inno dei Lavoratori*, parole ardenti di Filippo Turati («Su fratelli, su compagne, su, venite in fitta schiera: sulla libera bandiera splende il Sol dell'Avvenire!»). Il bel teatro, tardo-neoclassico, è opera del modenese, Luigi Poletti. Degno di una città caldamente melomane al punto che Giuseppe Verdi la sceglie nel 1857 per la «prima» del suo *Aroldo* rifacimento dello *Stiffelio*. Serata memorabile. Come tante fino a quei bombardamenti aerei che nel 1943-44 colpiscono più e più volte Rimini, centro strategico all'attacco della Valle del Po. Del bel teatro polettiano rimane in piedi soltanto la facciata con l'ingresso e, sopra, il foyer, una parte del palcoscenico. Dalla sala sventrata si scorge la grande sagoma del bel Castel Sismondo attribuito a Brunelleschi. Ciò che non distrusse la guerra, lo distrugge il vandalismo delle persone.

Ad Ancona, dietro l'intatta facciata neoclassica del Ghinelli, anch'esso bombardato, il Teatro delle Muse verrà, molti anni dopo, ricostruito ma con tanto cemento da risultare brutto e sordo. A Fano invece, dove il magnifico Teatro della Fortuna eretto dallo stesso Luigi Poletti è stato diroccato dai tedeschi in fuga che hanno fatto saltare la Torre Civica abbattutasi su di esso, l'Amministrazione comunale sceglierà, lungo un percorso di anni e anni, di ricostruirlo «com'era e dov'era» sulla base dei perfetti disegni lasciati, a centinaia, decorazioni incluse, dal Poletti. Inaugurato alla fine del '900, si mostrerà in tutto il proprio splendore e in tutta la propria funzionalità teatrale e musicale ospitando ogni sorta di spettacolo.

TRA TURISMO E INDUSTRIA

A Rimini invece si discute in modo inconcludente, anche quando il turismo di massa, insieme alle fabbriche (Rimini, non lo si dice mai, è anche città industriale) l'ha fatta crescere e diventare «grassa». Nella vicina Lugo di Romagna - dove il ragazzo Rossini (padre e nonno erano lughesi ed entrambi suonatori di «tromba squillante») ha avuto un'educazione «tedesca», Mozart e Haydn, dai canonici Malerbi - succede un fatto molto interessante. Negli anni del fascismo il Teatro Rossini, all'origine un settecentesco Bibiena, rifatto nel primo '800 con grazia funzionale, è stato svilito a Cinema (Impero, se non erro) e versa, negli anni '60 del secolo scorso, in pessime condizioni. La Giunta di sinistra ha un po' di soldi da investire, ma ci sono forti spinte in quel cittadone di mercati agricoli affinché il Comune li usi per le nuove fogne. Mentre un folto gruppo di intellettuali emiliano-romagnoli reclama sulla stampa il recupero del «Rossini». Al sindaco comunista viene l'idea fantasiosa di indire un referendum: le fogne o il restauro del Teatro Rossini? Si fa il referendum e, come annuncia il sindaco, «inaspettatamente hanno vinto i fautori del restauro del Teatro Rossini». Noi crediamo di sapere che nelle urne non sia andata proprio così e che quel sindaco illuminato (bisognerebbe murargli una lapide a perenne memoria e riconoscenza) abbia pilotato il risultato. «Ohi, compagni, ha vinto la democrazia». E ha chiuso la partita.

Il restauro ha da essere filologico. Gesso e legno ignifugato. Viene affidato al giovane architetto bolognese Pier Luigi Cervellati il quale, litigando ogni giorno coi Vigili del fuoco e con altre autorità, restaura il bel teatro Rossini nel modo più scrupoloso e senza un etto di cemento. «Quando mandammo un violinista sul palcoscenico per sentire l'acustica, avevamo i brividi», racconta. L'esito fu entusiasmante: l'acustica era perfetta. Da allora il teatro di Lugo ha ospitato tutte le più importanti compagnie teatrali, ha organizzato, con un direttore artistico per anni di eccezione come il farmacista (in origine) Tonino Tagliani, vere e proprie stagioni musicali, recuperato operine quali *L'Aviatore di Dro* del futurista lughese Balilla Pratella (diretta da Gianandrea Gavazzeni, niente-meno).

Ha un numero di abbonati nettamente superiore alla sua capienza di 450 posti e quindi propone utili repliche e via cantando. Adesso, con la crisi, le difficoltà sono cresciute, ma il Teatro Rossini resta una bandiera. Come sarebbe piaciuto a Gioachino che si autodefinì «il Cignale di Lugo» e non volle mai vendere la modesta casa di suo nonno (ora del Comune, debitamente restaurata).

E a Rimini? A Rimini sono cresciuti, e di tanto, i baioocchi, un po' meno la cultura. Il Teatro intitolato ad Amintore Galli è a rischio. Peggio, nel 1985 affidano all'architetto Adolfo Natalini il progetto di un teatro attaccato all'avancorpo

Rimini e l'operetta del teatro infinito

Piccolo scempio all'italiana: tante modifiche, mai una conclusione vera

Dopo le bombe sono rimaste solo la facciata e promesse non mantenute. A differenza di quanto avvenuto a Fano e a Lugo dove il restauro ha rispettato l'acustica, il luogo, la storia. A questo punto speriamo nel ministro Bray



superstite che i riminesi critici battezzano subito, alla Fellini, *Teatro-culone*. Viene modificato otto-nove volte. Alla fine costerà, pur rimanendo sulla carta (per fortuna), 6 miliardi e 250 milioni di lire. Alla battaglia si è appassionata anche il grande soprano Renata Tebaldi, convinta da un giovane coraggioso riminese Attilio Giovagnoli. Firmano per un recupero filologico del «Galli» anche Abbado, Muti, Cagli e tanti altri. Si schierano Italia Nostra, il Fai, il Comitato per la bellezza.

L'architetto Pier Luigi Cervellati e l'ex soprintendente regionale Elio Garzillo offrono gratis un progetto filologico di restauro/recupero. Consegnato ufficialmente al sindaco Alberto Ravaoli, ha il benestare del ministero per i Beni culturali e dei suoi comitati di settore. Siamo nel 2005. La giunta tergiversa, vuole più posti a sedere. Non capisce la lezione di Lugo né quella di Fano. Nel 2009 un gruppo di tecnici del Comune modifica e stravolge la sala neoclassica riproposta sui disegni del Poletti da Cervellati e Garzillo con pilastri in cemento armato, inserendo una torre scenica (l'esempio della Scala e della torre di Marco Botta è micidiale).

I RITROVAMENTI

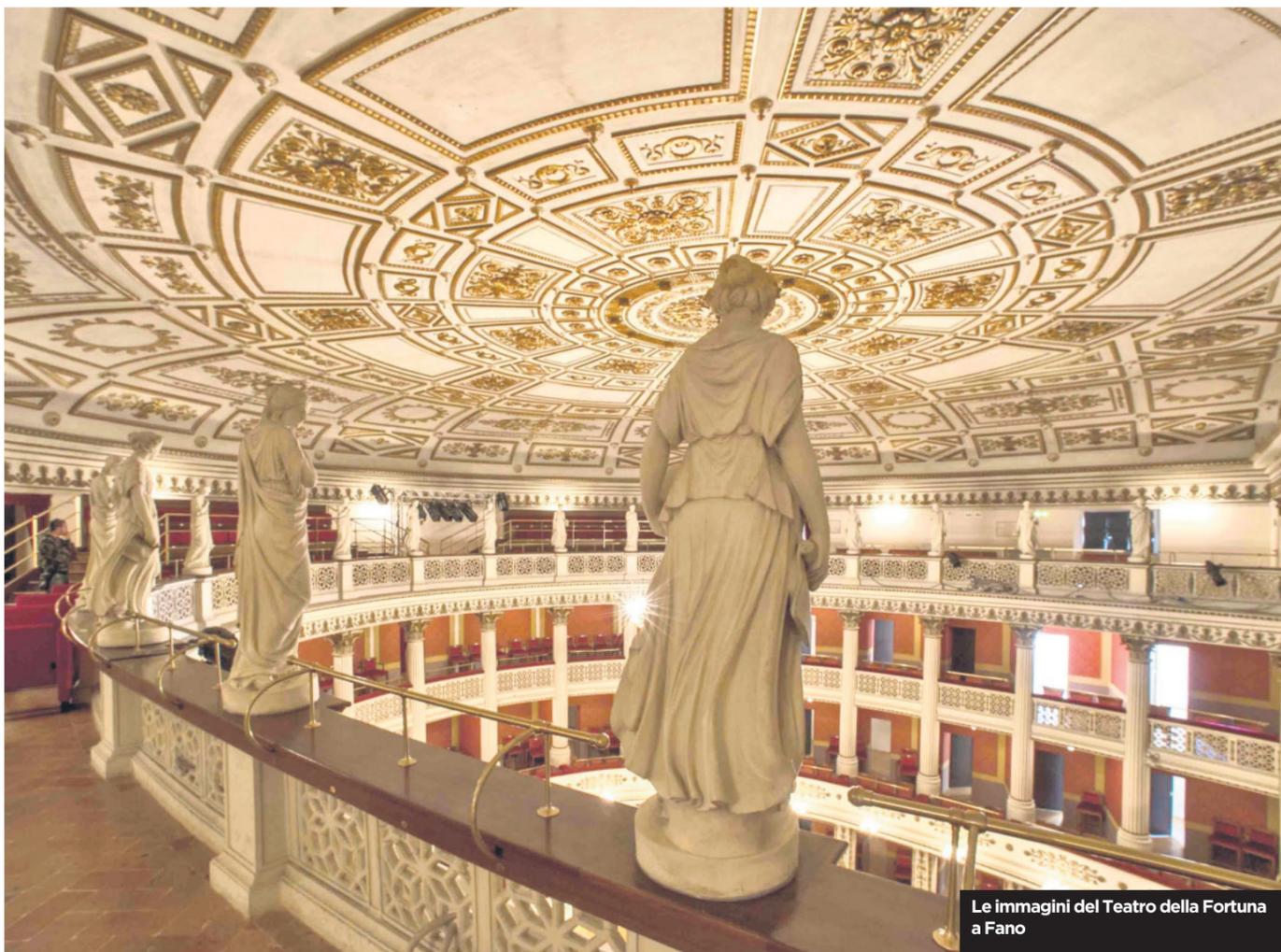
Senonché, sotto il palcoscenico, a 8 metri di profondità, si rinvengono (Ariminum fu città romana e augustea) tratti di basolato, reperti medioevali, ecc. Il Mibac impone il ripristino della sala neoclassica. Niente da fare. Nel 2011 l'Amministrazione bandisce il concorso per la «ricostruzione del teatro», con due piani sotterranei che - dice il tenacissimo Giovagnoli - «debordano dal perimetro del teatro e sconfinano per tre metri nell'area del Castello». Del Brunelleschi, ci siamo capiti? Una enorme scatola in cemento

armato. Quest'anno, a scavi archeologici in corso, si assegna l'appalto. Ovviamente riparte la protesta delle associazioni, di quanti hanno a cuore la storia, l'arte, la bellezza. Non importa che sull'area gravino ben tre vincoli, uno a tutela di Castel Sismondo, ora minacciato di «invasione», un altro a protezione dell'area archeologica, un terzo sul medesimo Teatro Galli in forza della rimpiantata legge del 1939.

Le ruspe accendono i motori. E le Soprintendenze? Non vedono e non sentono. Il direttore generale regionale dei beni culturali, l'architetto Carla Di Francesco delega la Soprintendenza ai Beni archeologici della regione ad autorizzare la demolizione e definitiva rimozione «di strutture emerse nel corso di scavi archeologici indipendentemente (sic!) dalla loro datazione».

Sta per avvenire quanto è già accaduto sotto il palcoscenico del Teatro alla Scala quando venne sbriciolata l'abside romanica di Santa Maria della Scala («Che facevo con orgoglio vedere agli ospiti», mi scrisse indignato il maestro Roman Vlad a lungo direttore artistico) insieme ad altre cose, portando di notte le macerie in discarica. E *Sriscia la notizia* fu la sola tv a filmare lo scempio del palcoscenico scaligero che indignò alle lacrime Carla Fracci e suscitò proteste veementi di Luciano Damiani e di tanti altri. Invano. La soprintendente si chiamava Carla Di Francesco.

Avrà mai fine la desolante telenovela riminese? Interverrà il ministro Massimo Bray - come gli è stato chiesto - per ripristinare decisioni solenni prese da tempo, dal ministero e dai Comitati di settore? Ci auguriamo vivamente di sì e che all'archeologia di Ariminum, a Brunelleschi e al Teatro del Poletti venga risparmiata l'onta delle ruspe e del cemento.



Le immagini del Teatro della Fortuna a Fano

SPUMANTE PIGNOLETTO RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*



Addio babbo, scelgo i poveri



Francesco restituisce i suoi vestiti al padre: dagli affreschi di Benozzo Gozzoli a Montefalco

Meglio non avere niente: gli abiti e il denaro vengono restituiti al padre

GIOVANNI NUCCI
nuccig@gmail.com

«QUELLO CHE STAVA CERCANDO FRANCESCO NON ERA LA POVERTÀ, MA LA LIBERTÀ DEL CUORE CHE LA POVERTÀ PUÒ DARE. L'AMORE E LA PACE E LA DOLCEZZA DELLO SGUARDO CHE RENDONO I PENSIERI SANTI E MERAVIGLIOSI. Aveva capito che per poter essere felice, per sentire la misericordia di Dio e portarla nel mondo, era molto meglio non avere niente. E la ricchezza e il potere non ti aiutano ad avvicinarti agli altri, a ogni creatura, qualunque essa sia, per offrirle il tuo amore. Che invece era esattamente quello che lui voleva fare».

Giorgio Agamben più volte è tornato sulla lettura messianica del tempo nelle lettere dell'apostolo Paolo: cioè riguardo alla questione escatologica della fine dei tempi, alla paurosità. «Il ritorno del messia - scrive in *La Chiesa e il Regno* (pag. 7 e segg.) - non disegna, infatti, una durata cronologica ma, innanzitutto una trasformazione qualitativa del tempo vissuto (...) come l'esperienza del tempo messianico implica che sia impossibile abitarlo stabilmente, allo stesso modo in esso non c'è posto per un ritardo. È quanto Paolo ricorda ai Tessalonicesi (1 Tess 5, 1-2) "Del tempo e dei momenti, di questo non occorre che io vi scriva, il giorno del Signore viene come un ladro nella notte". "Viene" è al presente, così come il messia è chiamato nei Vangeli *ho echenos*, "colui che viene", che non cessa di venire. Walter Benjamin, che aveva inteso perfettamente la lezione di Paolo la ripete a suo modo: "ogni giorno, ogni istante è la piccola porta da cui entra il messia"».

Dunque, se nel tempo del messia non c'è tempo per il ritardo, non c'è tempo neanche per l'attesa. Il momento è adesso, non deve essere rimandato nel futuro, e tantomeno ad una futura fine dei tempi. Mi sembra una lettura del cristianesimo più corretta: in grado di spazzare via l'idea di un'attesa che implica il rimandare l'azione ad un futuro di salvezza che non arriverà. Il momento è adesso, e il resto è un avanzo.

Tornando a Benedetto XVI, la cui raffinatezza teologica sembra essere inversamente proporzionale all'inadeguatezza politica del suo papato, la rivoluzionaria interpretazione dell'idea di vita eterna che ci offre, affiancata alla lettura messianica che Agamben fa dei testi di Paolo, ci

Indagine su Francesco/3
La sua decisione è non aspettare il domani
Fa a meno del padre e sceglie i derelitti, la folla lurida e cenciosa degli accattoni

spingono ad immaginare la carezza al lebbroso da parte di Francesco proprio come qualcosa del genere: il ritorno del messia, la paurosità. L'eternità che infrange il tempo profano e dà la percezione di un senso e di una profondità che la vita nella sua normalità non riesce a dare. Una contrazione del tempo che arriva come un ladro all'improvviso in quello scorrere e normale fluire, e lo stravolge.

Sempre Agamben (pag. 18): «Secondo la teologia cristiana vi è una sola istituzione legale che non conosce interruzione né fine: l'inferno». E poi aggiunge: «il modello della politica odierna che pretende a un'economia infinita del mondo, è dunque propriamente infernale».

È questo l'inferno, in un'immagine dantesca e mitologica quanto mai appropriata: restare intrappolati in un vortice che si consuma nell'attesa di una risoluzione, ma che reitera costantemente quest'attesa, spostando indefinitivamente in avanti la liberazione da essa.

I LIBRI

- I brani sulla vita di San Francesco sono tratti da *Francesco* di Giovanni Nucci, Rizzoli
- Giorgio Agamben, *La Chiesa e il Regno*, Nottetempo, pp. 24, euro 3
- Pier Paolo Pasolini, *Trasumanar e organizzar*, Garzanti Libri, pp. 224, euro 9,50
- Massimo Recalcati, *Cosa resta del padre?*, Raffaello Cortina, pp. 192, euro 14
- Chiara Frugoni, *Vita di un uomo: Francesco d'Assisi*, Einaudi, pp. 172, euro 11

Ecco, l'incontro con il lebbroso per Francesco è la rottura di questo vortice, del meccanismo meccanico che ci intrappola all'interno di un tempo che deve scorrere scandito dalle nostre attese insoddisfatte. È l'eternità che arriva all'improvviso e frantuma l'idea del domani, e con essa l'idea del potere e l'idea del denaro, rendendo la vita capace di un senso. «L'idea del potere non ci sarebbe», scrive Pier Paolo Pasolini in *Pregliera su commissione*, «se non ci fosse l'idea del domani non solo, ma senza il domani, la coscienza non avrebbe giustificazioni».

Quello che capisce Francesco, dopo l'incontro con il lebbroso, è che il denaro e il potere sono un impedimento all'andare verso l'altro. E che ti costringono a cercare il loro compimento sempre e soltanto nel domani. Il denaro e il potere hanno senso nella facoltà di essere accumulati, quindi di poter aumentare nel tempo e di venir esercitati nel futuro. Nel momento in cui vengono spesi, consumati, tanto il denaro quanto il potere semplicemente svaniscono, finiscono. Un rapporto, al contrario, nel momento in cui viene consumato, cioè vissuto, comincia a costituirsi.

Dunque Francesco è alla ricerca di un senso per la sua esistenza che vada oltre il restare ripiegati su se stessi: e lo spendere il proprio denaro e il proprio potere in attesa del domani. Sta cercando di liberarsi dell'idea del domani, dunque il suo scopo non è la privazione del denaro o del potere: questi sono il mezzo.

«Prese i suoi vestiti, si spogliò e li portò a suo padre insieme ai soldi che gli erano rimasti. "Ascoltate tutti" disse a quanti si erano radunati per vedere cosa stesse facendo il figlio di Pietro da Bernardone tutto nudo sul sagrato del Duomo di Assisi. "Ascoltate" disse, "questi sono i vestiti di mio padre, e questi i soldi per cui si sta dando tanta pena. È per questo che glieli rendo, perché possa essere di nuovo tranquillo. Io non ne ho più bisogno". Poi alzò lo sguardo cercando gli occhi di suo padre, ma lui li teneva lontani, pieni di rabbia e dolore. "E perché" gli venne da aggiungere "da adesso potrò dire solamente Padre nostro che sei nei cieli, e non più padre Pietro da Bernardone"».

Naturalmente il padre di Francesco non capisce, soffre terribilmente e non riesce a intendere cosa voglia suo figlio, cosa stia cercando. Se, riprendendo Massimo Recalcati, occorre andare alla ricerca del padre, nel tentativo di recupe-

rarne la funzione nell'epoca della sua evaporazione, ecco: il padre di Francesco è esattamente evaporato. Spiega Recalcati in *Cosa resta del padre* (pag. 27), «Un padre, sembra dirci Freud, è colui che sa far valere la Legge dell'interdizione dell'incesto, facilitando il processo di separazione del figlio dalle sue origini. Lacan mostrerà il carattere virtuosamente traumatico di questa operazione: l'esercizio simbolico della paternità assicura al figlio la possibilità di sganciarsi dalla palude indifferenziata del godimento e di avventurarsi verso l'assunzione singolare del proprio desiderio». Pietro da Bernardone è del tutto incapace di mostrare alcuna legge che non sia quella del commercio. Incapace di porre un limite a suo figlio, di contenerlo: anzi lo istiga a un'ascesa sociale ed economica, fa di tutto perché ottenga quello che lui non è ancora riuscito ad ottenere.

Ma «per servirsi del padre» dice Recalcati citando Freud (pag. 18), «bisogna farne a meno. (...) Farne a meno è solo per potersene servire, non per annullarne l'esistenza». Abituato a prendere un po' tutto quanto alla lettera, sembra che Francesco abbia, appunto, voluto prendere alla lettera anche Freud: si serve del padre facendone a meno, accettando tutta la sua eredità che però, almeno dal suo punto di vista, non è nulla, o almeno nulla di materiale.

Se c'è qualcosa di cui si può accusare le generazioni cresciute negli anni Ottanta, quelle che hanno subito per primi l'evaporazione del padre e che sono stati i primi a sentirne la mancanza, è di non aver cercato altrove quella funzione. Né hanno rifiutato quei padri che si stavano evaporando davanti ai loro occhi, del tutto incapaci della loro funzione. Si sono invece messi in coda, in attesa che almeno qualcosa accadesse. Ottenendo non solo l'esclusione dal governo del mondo, ma che i loro padri, governandolo senza accettare alcun confronto con le generazioni a seguire, hanno finito per portarlo alla più imponente crisi strutturale e sistematica che l'Occidente abbia visto da almeno settecento anni.

Sempre Recalcati (pag. 15): «l'umanizzazione della vita esige l'incontro con "almeno un padre". Nell'epoca della sua evaporazione, "qualunque cosa", affermerà l'ultimo Lacan, potrà esercitarne la funzione». Ma il vero problema, su di un piano politico e spirituale, prima che psicoanalitico, è quale Legge, il padre che ci stiamo andando a trovare, ci testimonierà. Quindi quale padre potremo sceglierci. Non sembra essercene molti in giro.

Ecco, Francesco sceglie i lebbrosi: i derelitti, «la folla cenciosa e lurida degli accattoni» come dice Chiara Frugoni, perché gli insegnano che prima di tutto il resto, vengono gli altri: l'amore.

@giovanninucci

Tra il bastone del leghista Salvini e la carota di Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOPO LA SENTENZA, BERLUSCONI PER LA DISPERAZIONE SI È ATTACCATO ALL'IMU. E COSÌ, anche ieri, tutti i tg e i giornali nazionali sono tornati sulla tassa che, in campagna elettorale, lui aveva promesso di abolire anche ai più ricchi amici suoi.

Ma la campagna elettorale Berlusconi non l'ha vinta e non ha nemmeno preso i dieci milioni di elettori che i suoi falchi vantano mentendo ogni giorno in tv. Anzi, ne ha persi sei milioni, ma fa niente, visto che (per colpa di Grillo) è riuscito ugualmente a stare al governo.

Con la stessa pervicacia di Berlusconi, Bersani (che tra l'altro ha vinto) potrebbe pretendere che il governo Letta garantisca per decreto la cittadinanza italiana a tutti i nati in Italia, come l'allora segretario Pd aveva promesso di fare nel corso della prima riunione del suo governo. E magari si potrebbe tentare uno scambio tra Imu e ius soli, tanto per far schiattare i leghisti che stanno infangando

l'Italia agli occhi de mondo. Ridotta a un irrilevante 3 e rotti %, la Lega non sa più a che santo votarsi e, così come Berlusconi si attacca all'Imu per passare la nottata estiva, in attesa di chissà quale salvacondotto, Salvini e complici si attaccano al tram del razzismo.

Grattano il barile del peggio originario e, per far dimenticare le loro ruberie ai danni degli italiani, ora fingono di difenderli dagli immigrati. Quei pericolosi invasori che ogni giorno continuano a morire sotto i nostri occhi nelle acque del Mediterraneo; uomini, donne e bambini che fuggono da situazioni così terribili da rendere davvero trascurabile la minaccia di quattro scalzacani leghisti alla caccia di qualche secondo nei tg.

E questi sono i colori dell'estate che stiamo attraversando come un deserto di paura e speranza, che sono il bastone e la carota cui ci hanno abituato vent'anni di berlusconismo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: alta pressione in rinforzo con bel tempo soleggiato ovunque. Clima estivo gradevole.

CENTRO: il tempo migliora anche sulle regioni adriatiche con sole ovunque e clima estivo piacevole.

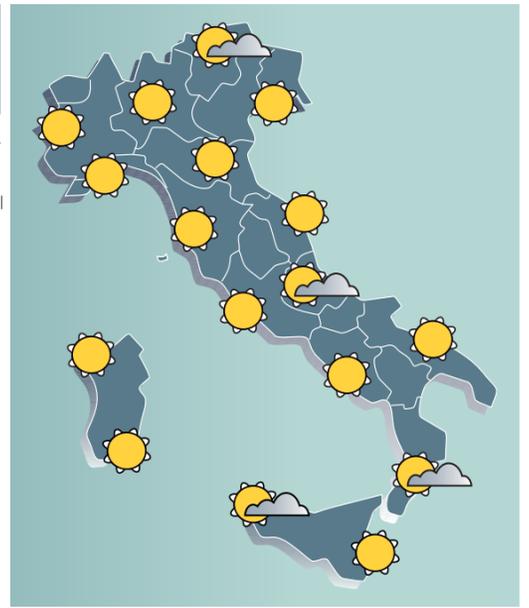
SUD: torna il bel tempo soleggiato e stabile su tutti i settori. Temperature estive sui 31/34°.

Domani

NORD: sempre alta pressione e sole ovunque; qualche addensamento e deboli rovesci su Est Alpi.

CENTRO: alta pressione dominante con tanto sole e clima caldo estivo. Temperature massime sui 30/35°.

SUD: tanto sole e bel tempo su tutti i settori. Venti sostenuti su basso Adriatico e Canale di Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Last Cop - L'ultimo sbirro Serie TV con H. Baum. Mentre Mick e alle prese con i problemi della sua auto, si indaga sulla morte dell'allenatore di una squadra di scherma.</p>	<p>21.05: Hawaii Five-0 Serie TV con A. O'Loughlin. Il team deve intervenire quando un detective di New York arriva sull'isola in cerca di una vendetta personale.</p>	<p>21.05: Kilimangiaro - Sere d'Estate Rubrica con L. Colò. Licia Colò accompagna i telespettatori in un viaggio per il mondo, alla scoperta di mete sconosciute.</p>	<p>21.30: Arma letale 2 Film con J. Ackland. A Los Angeles, la coppia di investigatori formata da Riggs e Murtaugh viene incaricata di proteggere Leo Getz...</p>	<p>20.41: Amore, bugie & calcetto Film con C. Bisio. 7 amici, ogni settimana, hanno un appuntamento cui non possono mancare per nessun motivo...</p>	<p>21.25: Archimede - La scienza secondo Italia 1 Show con N. Torielli. La lena illustrerà l'incredibile fascino della scienza, attraverso reportage.</p>	<p>21.15: Grey's Anatomy Serie TV con P. Dempsey. La grande chirurga C. Avery, madre di Jackson, arriva all'ospedale per eseguire un trapianto innovativo.</p>
<p>07.00 TG1. Informazione 07.05 14° Distretto. Serie TV 08.20 Quark Atlante. Documentario 09.05 Dreams Road. Reportage 09.50 TG1 L.I.S. Informazione 09.55 Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica 10.30 A Sua immagine. Rubrica 10.55 Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria delle Grazie in Agropoli (SA). 12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione 12.20 Linea Verde Estate. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 L'altra TV - Il caso Sanremo. Varietà 16.30 QB - All'estero quanto basta. Rubrica 17.00 TG1. Informazione 17.05 Nero Wolfe. Fiction 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.35 Rai Tg Sport. Sport 20.40 Techetechete', vista la rivista. Videoframmenti 21.15 Last Cop - L'ultimo sbirro. Serie TV Con Henning Baum, Maximilian Grill, Proschat Madani, Robert Lohr, Helmfried von Lüttichau, Tatjana Clasing. 23.00 Speciale Tg1. Rubrica 00.05 TG1 Notte. Informazione 00.30 Applausi Speciale. Rubrica 00.45 Dal Teatro San Carlo di Napoli. Teatro</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 10.00 Voyager Factory. Documentario 10.45 Il nostro amico Charly. Serie TV 11.30 La nave dei sogni. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.45 Delitti in Paradiso. Serie TV 14.50 Il Commissario Herzog. Serie TV 15.50 Squadra omicidi Istanbul. Film Tv Poliziesco. (2008) Regia di Michael Steinke. Con Erol Sander. 17.15 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 18.05 Il figlio dell'inganno. Film Tv Thriller. (2008) Regia di Bradley Walsh. Con Anastasia Griffith. 19.35 Lasko. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim. 21.50 Under the dome. Serie TV 22.40 NYC 22. Serie TV 23.30 La Domenica Sportiva Estate. Informazione. Conduce Marco Fantasia. 00.35 Tg2. Informazione 00.55 Sorgente di Vita. Informazione 01.25 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>07.05 La grande vallata. Serie TV 08.00 Due pericoli pubblici. Film Comico. (1965) Regia di Lucio Fulci. Con Luciana Angiolillo. 09.25 Caccia al marito. Film Commedia. (1960) Regia di Marino Girolami. Con Lorella De Luca. 11.15 Doc Martin. Serie TV 12.00 TG3. Informazione 12.55 Prima della Prima. Rubrica 13.25 Passpartout. Reportage 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.35 La Musica di Raitre Teatro Alla Scala di Milano. Musica 17.25 Un ettaro di cielo. Film Commedia. (1957) Regia di Aglaucio Casadio. Con Marcello Mastroianni. 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.20 Emily Owens, M.D. Serie TV 21.05 Kilimangiaro - Sere d'Estate. Rubrica. Conduce Licia Colò. 23.15 TG3. Informazione 23.25 Tg Regione. Informazione 23.30 Cronaca di una fuga. Film Drammatico. (2006) Regia di I. A. Caetano. Con Rodrigo De la Serna. 00.25 TG3. Informazione 01.20 TeleCamere - Salute. Informazione 02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>07.25 Tg4 - Night news. Informazione 07.45 Media Shopping. Shopping Tv 08.15 Vita da strega. Serie TV 09.25 Le storie di viaggio a... Rubrica 10.00 S. Messa. Religione 11.00 Pianeta Mare. Reportage Con Fanny Bernth. 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pianeta Mare. Reportage 12.55 Slow tour. Show 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.42 Donnavventura. Rubrica 15.22 I due marescialli. Film Commedia. (1961) Regia di Sergio Corbucci. Con Totò, Gianni Agus. 17.07 Totò contro Maciste. Film Commedia. (1962) Regia di F. Cerchio. Con Totò, Nino Taranto. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 Arma letale 2. Film Azione. (1989) Regia di Richard Donner. Con Joss Ackland, Mel Gibson, Danny Glover, Patsy Kensit, Steve Kahan, Darlene Love. 23.50 Cinema d'estate. Rubrica I signori della truffa. Film Commedia. (1992) Regia di P. Alden Robinson. Con Robert Redford. 02.17 La liceale nella classe dei ripetenti. Film Erot., per adulti. (1978) Regia di M. Laurenti. Con Gloria Guida.</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.15 Le ali di Katja. Film Avventura. (1999) Regia di Lars Hesselholdt. Con Fanny Bernth. 11.00 Arrampicatori sociali - I parte. Documentario 12.01 Melaverde. Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 L'Arca di Noè. Rubrica 14.00 Sangue caldo. Serie TV 15.43 Belli dentro. Sit Com 16.15 I fratelli Benvenuti. Serie TV 17.21 Rosamunde Pilcher: La voce del cuore. Film Commedia. (2006) Regia di Dieter Kehler. Con Ivonne Schönherr. 20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo.it. Informazione 20.41 Amore, bugie & calcetto. Film Commedia. (2007) Regia di Luca Lucini. Con Claudio Bisio, Filippo Nigro, Claudia Pandolfi, Andrea De Rosa. 23.30 Hush little baby - Chi giace nella culla. Film Drammatico. (2007) Regia di Holly Dale. Con Victoria Pratt. 00.51 Tg5 - Notte. Informazione 01.25 Baciami piccina. Film Commedia. (2006) Regia di R. Cimpanelli. Con Neri Marcoré.</p>	<p>07.00 Quelli dell'intervallo. Serie TV 07.40 Pokemon Advanced. Cartoni Animati 08.10 Legion of Superheroes. Cartoni Animati 08.40 Power Rangers Samurai. Serie TV 09.30 Scooby-Doo. Cartoni Animati 09.55 Jetsons - I pronipoti. Cartoni Animati 10.15 I Flintstones. Cartoni Animati 10.40 Merlin. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Sport 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Free Willy - Un amico da salvare. Film Commedia. (1993) Regia di Simon Wincer. Con Jason James Richter. 15.40 Free Willy 2. Film Avventura. (1995) Regia di Dwight H. Little. Con Francis Capra. 17.28 La vita secondo Jim. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Film Commedia. (2000) Regia di Howard Deutch. Con Keanu Reeves. 21.25 Archimede - La scienza secondo Italia 1. Show. Conduce Niccolò Torielli. 00.00 Street food heroes. Reality Show. 00.55 Sport Mediaset. Sport 01.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione 01.35 Media Shopping. Shopping Tv 01.50 In fuga col malloppo. Film Commedia. (1998) Regia di Yves Simoneau. Con Marlon Brando.</p>	<p>07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Totò e le donne. Regia di Steno, Mario Monicelli. Con Totò. 09.40 Noi siamo angeli: Polvere e avventura. Film Commedia. (1997) Regia di R. Deodato. Con Bud Spencer. 11.25 Ricetta sprint di Benedetta. Rubrica 11.40 McBride - La vendetta. Film Giallo. (2005) Regia di John Larroquette. Con John Larroquette. 13.30 Tg La7. Informazione 14.40 Un bugiardo in Paradiso. Film Commedia. (1998) Regia di Enrico Oldoni. Con Paolo Villaggio. 16.30 The District. Serie TV 18.10 A prima vista. Film Tv Giallo. (2006) Regia di Kellie Martin. Con Kellie Martin. 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Grey's Anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh. 23.00 Saving Hope. Serie TV 23.50 Tg La7 Sport. Sport 00.05 Movie Flash. Rubrica 00.10 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 01.50 Dossier confidenziale. Film Thriller. (1986) Regia di David Drury. Con Gabriel Byrne, Greta Scacchi.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Mystic river. Film Drammatico. (2003) Regia di C. Eastwood. Con S. Penn, T. Robbins. 23.30 Scusa ma ti voglio sposare. Film Commedia. (2009) Regia di F. Moccia. Con R. Bova, M. Quattrocioche. 01.25 Ocean's Eleven - Fate il vostro gioco. Film Azione. (2001) Regia di S. Soderbergh. Con G. Clooney, B. Pitt.</p>	<p>21.00 Matilda 6 mitica. Film Commedia. (1996) Regia di D. De Vito. Con D. De Vito, K. Davael, E. Davidtz, P. Ferris. 22.45 Step Up. Film Drammatico. (2006) Regia di A. Fletcher. Con C. Tatum, J. Dewan. 00.30 Keith. Film Commedia. (2008) Regia di Todd Kessler. Con E. Harnois, J. Applebury.</p>	<p>21.00 La mia vita fino ad oggi. Film Biografia. (1999) Regia di Hugh Hudson. Con C. Firth, R. Harris, Irene Jacob, Malcolm Mc Dowell, Mary Elizabeth Mastrantonio. 22.45 Solo se il destino. Film Commedia. (1997) Regia di Scott Winant. Con J. Tripplehorn, D. McDermott. 00.45 Lo Hobbit. Rubrica</p>	<p>18.10 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 Adventure Time. Cartoni Animati 19.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.35 Max Steel. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Top Gear. Documentario 19.05 Deadliest Catch. Documentario 20.00 La febbre dell'oro. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica. Documentario 21.55 Come è fatto: Supercar. Documentario 22.50 Deadliest Catch. Documentario 23.45 Corsa all'ultimo relitto. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV 20.00 Via Massena 2 - Best of. Sit Com 21.00 DJ Stories - Labels. Reportage 22.00 Sfide di condominio - Best of the Block. Show. Conduce Marco Maccarini. 22.30 Wilfred. Sit Com 23.00 American Horror Story. Serie TV</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.20 Snooki And Jwoww. Show 20.20 Geordie Shore. Reality Show 21.10 Gentlemen Broncos. Film Commedia. (2009) Regia di Jared Hess. Con Michael Angarano, Jennifer Coolidge. 23.00 Underemployed: generazione in saldo. Show</p>

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

NON TUTTE LE VIE CHE PORTANO ALLA GLORIA PROFUMANO DI INCENSO. In una tappa, neanche tanto lontana, dell'arrampicata verso la favolosa medaglia d'argento ai mondiali di Mosca, ci aveva pensato il fidanzato di una collega a chiosare con un delicato «viva il doping» il successo di Valeria Straneo in una maratona in cui aveva stabilito in nuovo primato nazionale. Succede anche di dover pagare le invidie altrui per essersi ammalati di sferocitosi, una patologia genetica ereditaria che altera i globuli rossi, rende anemici e porta febbre: fiacca anche solo a vivere da sedentari, per un'atleta è una condanna a morte. A Valeria la malattia ha tolto la milza, non al suo corpo la capacità di tenere alti i valori di emoglobina.

Ma la storia della Straneo, intrisa di sudore e di un maledetto sangue malato, non si risolve nelle tabelle ematiche di una cartella clinica. Una ragazza di 37 anni di Alessandria con la passione per la corsa, laureata in lingue e letteratura straniera, aveva annerito le caselle del percorso ideale per le mamme d'Italia: prima lo studio, poi il lavoro da educatrice in un asilo nido, il matrimonio, i figli Leonardo e Arianna e quel poco tempo libero dedicato allo sport. La splenectomia del 2010 però, con la parziale asportazione della colecisti, diede la botta finale alla sua compagna più indesiderata e le aprì un pertugio: riprendere sul serio il discorso della maratona, due allenamenti al giorno, programmazione pluriennale. Per una ragazza sostanzialmente dilettante fino ai 35 anni, bi-mamma con un retroterra da lungodegente e una famiglia da portare avanti, covare delle aspirazioni agonistiche extraterritoriali ha significato credere nell'imponderabile. Una pazzia condivisa col marito Manlio, ex quattrocentista a ostacoli, e premiata con l'ottavo posto nella maratona dei Giochi di Londra 2012, un exploit che avrebbe acccontentato la più ostinata delle signore tanto folli quanto innamorate delle scarpette. Niente da fare: col suo «Runner Team 99», la storica allenatrice Beatrice Brosa e il direttore tecnico Magnani, Valeria ha puntato più in su. Ai campionati mondiali 2013 in Russia, nonostante le fatiche dell'anno scorso, preparati con l'oro nella mezza maratona ai Giochi del Mediterraneo e inseguiti con un atout del coach: «Mi ha detto di tenere un ritmo alto e costante fin dall'inizio, sui tre minuti e 25. Giuro che non ho capito cosa sia successo dietro di me fino al 35esimo chilometro».

Facile a dirsi: sbrindellare la resistenza del gruppo di testa, un'alleanza etiopica e keniana, nei fatti era impresa tanto complicata da somigliare a un'idiozia, tenute in conto le temperature (superiori ai 30 gradi) e l'umidità, che strangola chiunque si arrischi a costeggiare la Moskova in estate, di corsa e a ritmi mondiali. Ma lei ce l'ha fatta. Dopo aver sputato l'anima, come la donna dei pennelli di Frida Kahlo, Valeria Straneo ha girato la testa e si è accorta che il suo ritmo aveva tagliato le gambe alla concorrenza: pure la campionessa delle Olimpiadi Tiki Gelana e la giovane Valentine Kipketer, una delle favorite, non c'erano più. Si era lasciata alle spalle tutta la compagnia fatta eccezione per Edna Kiplagat, la gazzella keniana già iridata in Corea nel 2011. Con lei, la battaglia di cuore e di bronchi è durata ancora un po', fino ai due chilometri all'arrivo; poi le treccine di ebano si sono involate verso l'Arena Luzhniki e la Straneo ha passato il traguardo con 13 secondi di ritardo sulle 2 ore, 25'44" della medaglia d'oro. «Negli ultimi 5 chilometri sentivo che le gambe si stavano inchiodando e mi aspettavo da un momento all'altro il suo strattone, che è puntualmente arrivato. Ho provato a reagire ma davvero non ne avevo più in corpo, non vedevo l'ora di arrivare al traguardo».

Partenza col botto

Nel primo giorno dei mondiali di Mosca Valeria Straneo argento nella maratona

Di corsa oltre la sofferenza la trentasettenne ha sconfitto una malattia che le ha portato via la milza e alla sua quinta gara sulla distanza ha sorpreso tutti. Mo Farah oro nei 10mila, oggi c'è Bolt

È una ricetta che funziona solo con i campioni: andare più forte per abbreviare la sofferenza, come aveva teorizzato il povero Pantani nel raccontare la sua Alpe d'Huez. Per il bronzo si è dovuto attendere il transito della giapponese Kayoko Fukushi, registrato dopo due minuti; non per aggiornare il libro delle grandi nell'atletica italiana, tuttavia, un testo che attendeva la notizia di un'altra medaglia rosa dal bronzo conquistato da Ornella Ferrara ai campionati di Göteborg nel 1995. E lì, in una nota, va ricordata pure la straordinaria Emma Quaglia, sesta, vittima della malattia di Basedow, operata alla tiroide eppure lì, in scia alle migliori del mondo. Lei e Valeria hanno corso da sorelle: «Avevamo lo stesso braccialetto al polso, si chiama nodo della fortuna. Abbiamo fatto il tifo l'una per

l'altra, ci siamo date il «cinque» in gara, voglio bene a Emma e sono felicissima anche per lei».

Sono le parole di un fenomeno che aveva corso quattro maratone vere in carriera, Berlino, Rotterdam, Londra, Torino e stop. In una giornata che ha pressoché santificato con la tripla corona Mo Farah, già re europeo e Olimpico e adesso pure iridata sui 10.000, e testimoniato un Usain Bolt primo in scioltezza nella sua settima batteria nei 100, con un 10.07 segnato corricchiando, la regina di Mosca è Valeria Straneo. Una medaglia di argento sboccia in provincia, tardiva come il moscato passito che si raccoglie intorno a casa sua e gustosa come il nettare degli dèi: se fa del sangue cattivo, è solo quello di chi non riconosce la grandezza perché traviato dall'invidia.



Valeria Straneo festeggia dopo aver tagliato il traguardo della Maratona mondiale di Mosca
FOTO REUTERS

Il fioretto non tradisce mai Azzurre sempre imbattibili

Nuova medaglia d'oro nella rassegna iridata di Budapest Di Francisca, Errigo, Erba e Vezzali ancora sul tetto del mondo

MAX DI SANTE
BUDAPEST

IL «DREAM TEAM» DI FIORETTO FEMMINILE CONTINUA LA SUA LEGGENDA. UN ALTRO TRIONFO, UN ALTRO PEZZO DI LEGGENDA AZZURRA PER LE RAGAZZE CHE NONOSTANTE GLI ANNI CHE PASSANO, E IL TURN-OVER, SONO SEMPRE UNA CERTEZZA PER IL NOSTRO MEDAGLIERE. E DOPO I SUCCESSI INDIVIDUALI DI ARIANNA ERRIGO ED ELISA DI FRANCISCA, ai mondiali di scherma di Budapest è arrivato anche il momento della squadra, con la conquista del podio più alto nella finale dominata (come tutte le altre gare di giornata) contro la Francia. 45-18 è il punteggio con cui le azzurre hanno conquistato l'ennesimo successo, in una serie ormai lunghissima tra Olimpiadi, Mondiali ed Euro-

pei. Un marchio di eccellenza dello sport italiano anche in tempi di crisi e di vacche magre che hanno purtroppo colpito altre discipline ed altre federazioni.

Nella giornata conclusa col rituale abbraccio e le urla liberatorie delle azzurre, il primo assalto previsto dal cartellone era stato col Brasile, piegato per 45-12, e avanzando subito ai quarti di finale della competizione iridata. Il quartetto del commissario tecnico Andrea Cipressa, composto dalla neo campionessa del Mondo, Arianna Errigo, dall'olimpionica Elisa Di Francisca, oltre che da Carolina Erba e da Valentina Vezzali al suo rientro in una prova a squadre dopo l'oro olimpico di Londra 2012, non ha mostrato nemmeno un segno di cedimento, apparendo in grande spolvero anche come condizio-

ne mentale. Nel secondo assalto le azzurre hanno poi affrontato e sconfitto la Cina per 45-20, per poi scendere in pedana contro la Corea nella semifinale che valeva il pass per la medaglia d'oro (vittoria 45-19) poi conquistata contro le transalpine che avevano piegato la Russia nell'altra semifinale.

Niente da fare invece per la sciabola maschile a squadre che a differenza delle colleghe esce dal podio dopo sei anni di successi e vittorie. Gli azzurri sono stati battuti nei quarti di finale dalla Bielorussia. Il quartetto azzurro composto da Aldo Montano, Diego Occhiuzzi, Luigi Samele ed Enrico Berè, dopo aver superato il primo ostacolo di giornata, il Giappone, nel tabellone dei 16, col punteggio di 45-32, è uscito sconfitto dal match dei quarti per 45-43, in un remake del quarto di finale dei Giochi Olimpici di Londra 2012, che però vide festeggiare gli azzurri. Non è riuscita quindi la rimonta di Aldo Montano, comunque il più positivo con un bilancio. A segnare l'incontro la giornata no di Occhiuzzi, protagonista di un meno 11, mentre Samele ha chiuso con un bilancio di più 1. Era da San Pietroburgo 2007 che la sciabola maschile azzurra non usciva dalle prime tre del mondo, con 2 argenti e due bronzi. Gli azzurri hanno poi battuto l'Ungheria, ma sono stati sconfitti per 45-40 dall'Olanda e quindi chiusura al sesto posto.

LOTTO SABATO 10 AGOSTO

	88	14	32	84	40
Nazionale	88	14	32	84	40
Bari	52	86	10	90	6
Cagliari	63	90	54	60	88
Firenze	27	31	30	11	35
Genova	88	6	71	18	34
Milano	52	58	59	25	49
Napoli	18	67	13	85	28
Palermo	74	28	7	71	88
Roma	48	69	86	51	22
Torino	68	87	7	51	32
Venezia	55	48	84	43	35

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
5	33	47	61	64	70	29	32			
Montepremi	1.860.673,65					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 4.563.408,35					4+ stella	€ 26.405,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.084,00			
Vincono con punti 5	€ 46.516,85					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 264,05					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 20,84					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	6	10	18	27	28	31	48	52	54	55
	58	63	67	68	69	74	86	87	88	90

Galassi
 Me lo devo ricordare.



UN SORSO DI ROMAGNA